Anno 65 C. C. colla Posta

TORINO, Giovedì 27 Agosto 1931 - Anno IX

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO — Anno Sem. Trim.
Con numeri settimanali { L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'aggiunta del lunedì { L. 80 — 41 — 21 — | L. 275 — 80 — 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"
Centralini { Direzione - Redazione - Cronaca / Segreteria Cronaca
Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Fraper, non fartar

Via Santa Teresa, N. 7 - Portavia della Cittadella.
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-022 - 40-023

ARCHIVIO STORICO

Lavorare in pace

Il « Foglio d'Ordini » del Partito, questo sintetico « bollettino » della battaglia che il Regime ha impegnato nel campo politico ed economico, ha annunciato ieri l'imponente mole di opere pubbliche straordinarie che saranno iniziate in inverno per fronteggiare la disoccupazione.

Tale problema, che lo sviluppo meccanico sempre più intenso ha aggravato e aggrava ogni giorno, così che sarà necessario a un certo punto porsi crudamente il dilemma dell'aumento delle macchine o dell'aumento della popolazione, travaglia tutti i popoli civili, esclusa forse solo la Francia, per le sue particolari condizioni di depauperamento demografico.

Alcuni governi, come l'inglese e il tedesco, fronteggiano la disoccupazione con sussidi la cui entità assomma a cifre impressionanti che gravano pesantemente sul bilancio dello Stato. Evidentemente il sistema è meno costoso ma è sterile, passivo, a mio giudizio, antisociale.

Da noi la spesa della mano d'opera è invero solo una parte, ma, in compenso, il costo del lavoro e quello dei materiali e delle imprese si trasforma in strade, edifici, bonifiche, sistemazioni idrauliche, mentre la spesa del sussidio va dispersa nella vicenda della necessità quotidiana delle masse.

Tuttavia non è difficile incontrare taluno che sorride ironicamente come a lasciare intendere che tutti questi lavori sono inventati per una frenesia di grandezza e di lusso o per alleviare un disagio la cui preoccupazione è più politica che sociale.

Niente di più idiota.

Tutti gli italiani onesti sanno e ricordano perfettamente in quali condizioni erano le strade italiane fino all'avvento del Fascismo, e chi ha percorso anni fa la Toscana, il Lazio, la Campania e le Puglie ricorda lo strazio sofferto durante il viaggio sulle vie delle grandi comunicazioni. Anche il critico di oggi ha urlato allora con noi che tali strade erano la negazione della civiltà e del progresso con tutta la scorta delle amare constatazioni e dei soliti inutili raffronti.

Ma gl'italiani sanno anche (e se non lo sanno sarà bene insegnargliele) che tutte le sistemazioni dei nostri grandi fiumi, dal padre Po ai minori, e degli innumerevoli torrenti che solcano la pianura italiana, sono, per un complesso di cause che risalgono negli anni, tali da far tremare il cuore d'ansia ogni qual volta si determina un lungo periodo di pioggie e di improvvisi disgeli. Affrontare questo problema non è un lusso, è una necessità inderogabile, anzi il dovere sacrosanto di un Regime che voglia difendere le pianure uberrose e la popolazioni di centinaia di città e villaggi.

E l'elenco delle necessità e dei bisogni potrebbe continuare e sarebbe ben più vasto e diffuso di quello dei lavori compiuti o in corso di esecuzione. Ma taluno obietta che tali opere si potevano anche non fare. Certamente; tutto si può non fare.

Si poteva anche ignorare tutto il problema della legislazione del lavoro e dell'assistenza sociale; si poteva ignorare il problema dell'analfabetismo, del rachitismo infantile, della tubercolosi, della graduale degenerazione della razza.

Tale mentalità, non si sa se più stupidamente egoistica o più tragicamente antinazionale, è un segno preciso di impotenza che un Regime come quello Fascista, che dal popolo trae le sue ragioni di vita e di potenza, non può non respingere e non combattere.

Quello che il Regime ha fatto — ed è certo che errori saranno stati compiuti perchè essi costituiscono l'inevitabile tributo all'imperfettibilità e alla faticosa esperienza umana — è tutto vivo e forte e resterà nel tempo a documentare lo sforzo di un popolo che, chiuso nel breve spazio dei suoi confini, uscito dallo sfibrante sforzo di una guerra, povero di riserve, ha voluto e saputo, in un'ora di difficoltà generale, redimersi e redimere.

E la vita sarà ancora dura. Quella nostra generazione privilegiata dalla sorte che ha visto fiorire la mirabile civiltà moderna e concretarsi in un sistema che ci dà talora l'ebbrezza delle imprese eroiche e il senso delle più vaste tragedie dei popoli e delle razze, questa nostra generazione che ha potuto fissare lo sguardo nei grandi misteri della vita e ha potuto giuocare, creatura ingenua, con le misteriose forze dell'etere e della terra, che si è affacciata alle grandi incognite del microcosmo e del protoplasma, che ha abolito lo spazio in una febbre folle e rovente di velocità e di superamento, questa nostra generazione fatta di carne stanca e ancora lenta che domina un mondo di potenza tremenda, non avrà più pace ormai.

Mentre i dominatori del cielo scavalcano come sanno gli oceani e la terra, dall'Africa alla Siberia, dall'Asia all'America, i pastori e i contadini selvatici alzano al cielo dalla capanna troglodítica il viso sorpreso e nascondono le piccole creature come le belve innanzi all'apparire di una macchina mostruosa.

Immersi questa civiltà frenetica ed aroica noi italiani ancora resistiamo, noi popolo di artieri e contadini, con la ingenuità e la sanità elementare della nostra razza. Mentre tutto crolla e si trasforma e quelli che apparivano i padroni del destino temono per il domani, noi, pur vivendo in pieno il ritmo della vita nuova e costruendo con ansia le forme e gli aspetti della civiltà moderna, cerchiamo di salire con passo lento la strada aspra del nostro destino.

Per questo vogliamo pace e tranquillità operosa. Decisi a gettare tutte le fortune e la vita nel grande giuoco della sorte se la nostra libertà fosse minacciata, ma lieti di poter lavorare con tenacia, in silenzio, per lunghi anni ancora, pur sapendo che a noi non sorriderà la gioia della piena potenza.

Troppo ci resta ancora da compiere e forse il tramonto scenderà sulla nostra vita prima che l'opera sia compiuta.

Ma noi lavoriamo per i nostri figli e per i nostri nipoti che un giorno potranno volgersi indietro a rimirare quella che fu la nostra grande faticosa vicenda.

AUGUSTO TURATI.

Italia e Ungheria

Scambio di cordiali telegrammi tra il Conte Karoly e il Duce

Budapest, 26 notte.

In occasione della nomina a Presidente del Consiglio dei Ministri di Ungheria, il conte Karoly ha fatto pervenire a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma:

« Nel l'onore di informare V. E. che S. A. S. il Reggente di Ungheria mi ha nominato Presidente del Consiglio. Considero uno dei miei più importanti compiti quello di continuare e, se possibile, rafforzare i legami della sincera amicizia che esiste felicemente fra i nostri due Paesi. Nel far ciò seguo l'esempio del mio predecessore, nemmeno altresì l'interprete fedele dei sentimenti di tutta la Nazione Ungherese. Prego V. E. di voler secondare i miei sforzi, ed accertarmi quel prezioso appoggio che V. E. non ha mai mancato di dare all'Ungheria. - Karoly ».

S. E. il Capo del Governo italiano ha così risposto:

« *Il cortese messaggio inviatomi da V. E. nell'assumere la Presidenza del Consiglio dei Ministri mi è giunto particolarmente gradito. Nell'esprimere a V. E. le mie vive felicitazioni per l'alto incarico affidatole da S. A. S. il Reggente di Ungheria, desidero assicurarla che l'intenzione di V. E. manifestata, di mantenere e, se possibile, rafforzare i legami di sincera amicizia che uniscono i nostri due Paesi continuando l'opera del suo predecessore, trova nel Governo e nel Popolo italiano la più cordiale rispondenza. V. E. può essere certa di trovare in me, e nel Governo Fascista, domani come ieri, la più sincera volontà di collaborazione nell'opera che svolgerà a vantaggio dell'Ungheria.* — Mussolini ».

Bethlen si è recato per alcuni giorni nella sua campagna, ed è poi partito per l'estero per una cura. Attualmente si trova a Graz, in Austria.

Ai giornalisti che accorsero all'albergo per intervistarlo, Bethlen ha detto di non voler parlare della crisi ungherese, e di volersi riposare per parecchio tempo prima di tornare alla vita politica.

Il partito socialista inglese, desideroso di approfittare del mutamento di Governo ai propri fini, ha nientemeno che chiesto che il Gabinetto Bethlen sia posto in stato d'accusa!

Il nuovo Governo, per fare economie radicali ha deciso la soppressione di tutte le automobili di servizio, incominciando da quella dei suoi Ministri. E' poi imminente la pubblicazione di una ordinanza che stabilisce la parità (uno ad uno) tra il pengoe carta ed il pengoe oro.

Non è escluso che a somiglianza di quanto è stato fatto con successo in Germania, si assoggetti severissima pena per l'emigrazione di capitali all'estero.

Battaglia diplomatica sul fronte orientale

Litvinoff a Berlino e Zalewski a Parigi

Gli sforzi francesi per una Locarno orientale – Polonia e Rumenia di fronte a Mosca – Il patto di Berlino ed il patto franco-russo

Parigi, 26, notte.

Il Ministro degli Esteri polacco, Zalewski, è atteso qui domani, o domani l'altro, in compagnia del Ministro polacco a Mosca, Patek.

Questa visita a Parigi, alla vigilia del convegno di Ginevra, dove Zalewski si incontrerà come al solito con Briand e Berthelot, conferma in voci sempre più insistenti circa la prossima conclusione di un accordo fra la Russia, la Polonia e la Francia.

Per attenuare la sorpresa suscitata in alcuni Paesi, e particolarmente in Germania, da questo inatteso sforzo della Francia, per venire a capo di una Locarno orientale atta a reagire negativamente sulla tendenza sin qui dimostrata da Mosca di appoggiarsi su Berlino, il Governo di Parigi fa sapere che fin dall'ottobre dello scorso anno il Governo di Varsavia era stato oggetto di una proposta dei Soviets per la conclusione di un patto di non aggressione, e che nel dicembre successivo Zalewski aveva notificato a Litvinoff di essere — in linea di principio — disposto a studiarla favorevolmente.

Le spiegazioni del Quai d'Orsay

Questi precedenti fecero ärgomento, del resto, di una comunicazione del Ministro degli Esteri polacco al Senato, che ebbe luogo il 12 febbraio 1931. E' in considerazione dello buone disposizioni della Polonia che il Governo di Parigi avrebbe ritenuto, nell'aprile scorso, opportuno e legittimo aderire, dal canto proprio, alla domanda ripetutamente rivoltagli dalla Russia di studiare la possibilità della stipulazione di un analogo patto; e che appruttiando dei negoziati aperti tra i due Paesi — pel ristabilimento dell'equilibrio della bilancia commerciale — avrebbe intavolato con l'Ambasciatore Dovgalevski conversazioni in tal senso.

Il Quai d'Orsay afferma naturalmente che nulla, nel patto contemplato, nuoia contro gli impegni internazionali della Francia, nè contro i suoi obblighi verso la Lega delle Nazioni; e che, comunque, l'eventualità risponde allo spirito dei patti di non aggressione consigliati dalla Lega stessa a tutti i suoi componenti, per garantire sempre meglio il mantenimento della pace generale.

Queste dichiarazioni ufficiali, intese a rispondere alla nota affermazione della *Agenzia Tass*, secondo cui nessun negoziato su un patto di non aggressione sarebbe in corso tra Varsavia e Mosca, sono state seguite a breve distanza dalla notizia che due nuove note diplomatiche sarebbero state scambiate, recentissimamente, tra i Governi russo e polacco, per riprendere — sotto gli auspici della Francia — la conversazione sospesa da vari mesi.

Motivo della sospensione sarebbe stato che la Polonia voleva il patto russo-polacco integrato da una specie di accordo multilaterale, cui potessero aderire anche gli Stati baltici e la Rumania, mentre i Soviets si ribellavano a entrare in tale ordine di idee.

Secondo le ultime voci l'intervento della Francia e la delineantesi possibilità di un accordo vantaggioso con questo Paese, avrebbe finito con l'attenuare la ritrosanza russa. In ogni caso il Governo di Varsavia nutrirebbe anche la migliore speranza di giungere a trionfare del tutto dei dubbi di Litvinoff, e indurlo a prestarsi alla Locarno orientale di cui sopra. E' allo scopo di consolidare definitivamente la propria azione diplomatica con quella di Parigi che Zalewski e Patek vengono qui ad abboccarsi con Briand, Laval e Berthelot, prima della comune partenza per Ginevra; dove tanto i polacchi che i francesi non vorrebbero affrontare Litvinoff senza avere già realizzato la perfetta intesa fra loro.

La diffusione di tali notizie da parte delle varie Agenzie interessate ad agevolare, nella circostanza, il gioco diplomatico della Francia avrebbe, fra gli altri intenti, quello di fare cessare la campagna sferrata da vari giorni contro di esso dalla stampa parigina moderata, che è conservatrice.

L'allarme negli ambienti conservatori

Non si può dire che, sotto questo riguardo, il suo successo sia per ora difficile. Persuasi quali sono che tutta la base del recupero russo risiede a Parigi riposa sull'oro della Banca di Francia, taluni organi persistono non rappresenta, in fondo, nulla di nuovo:

« Le discussioni con l'Unione Sovietica sono state iniziate — così dice — dal '28, e sono state sempre continuate, sia pure con certa intermittenza. Egli stesso, non appena assunto alla sua carica a Mosca, nel '29, aveva subito preso atto dell'Unione Sovietica tutti i punti su cui esistevano certe divergenze di opinioni sulla faccenda. Questi punti sono oggetto di divergenza anche oggi poi altri accordi, come il patto Kellog, il protocollo Litvinoff, firmato il 9 febbraio 1929 a Mosca, e altre tensioni temporanee, hanno contribuito a ritardare la discussione del progetto. Ora — dice Patek — il piano è stato ripreso per accelerare il corso delle conversazioni da così lungo tempo iniziate ».

Incertezza di valutazioni

Le dichiarazioni di Patek hanno evidentemente lo scopo di controbilanciare l'impressione della ennuità sovietica di giorni or sono, che esplicitamente escludeva l'esistenza di trattative vere e proprie, parendo assai difficile definire come tali scambi di vedute e proposte soprattutto unilaterali, durate, con così lunghe interruzioni, per lo spazio niente meno che di sei anni.

La « Deutsche Allgemeine Zeitung » osserva che, secondo le dichiarazioni di Patek, il nuovo piano del Governo polacco pare che si muova sempre nel quadro della primitiva proposta polacca.

Da Varsavia si ha che la *Gazeta Warszawska* deplora che i circoli ufficiali finora non abbiano ancora sentito il bisogno di dire alcun che di preciso sulle direttive della nuova proposta. E' soltanto noto — dice il giornale — che il progetto si uniforma alle proposte del primo momento. La diplomazia polacca aveva sempre rilevato, nelle conversazioni col Governo sovietico, il principio del fronte unico con gli stati baltici: Finlandia, Lettonia, Lituania, e così la Rumania; e questo principio è stato osservato durante le trattative del patto Kellog che nel 1928 fu infatti firmato dagli Stati baltici, ed anche dalla Rumania.

La cattolica *Rzeczpospolita* dice che le proposte polacche, per chiari segni, giungono poco a proposito per i Soviet i quali, anzitutto, vorrebbero accordarsi con la Francia.

« La realizzazione di un patto franco-russo — dice il giornale — non lascerebbe però alla Francia, e non significherebbe per questa la soluzione del problema; perchè la Francia non può e mai essere indifferente, e prendere alla leggera, l'eventualità di un'azione contro l'alleata Polonia; e perchè soltanto la partecipazione della Polonia al patto rappresenterebbe una solida base di una pace duratura per l'Europa orientale. Per il resto, così conclude il giornale, è tempo di passare dalle parole ai fatti concreti. Ed il passo polacco facilita finalmente la soluzione del problema ».

Il socialista *Robotnik* è invece estremamente pessimista: il giornale riceva come i Soviet si siano finora mostrati assolutamente negativi, ed è quindi assai dubbio che ogni passo possa necessitare ad un patto sulla base così larga come quello voluto dalla Francia; ma anche così respingono ogni larga proposta, il giornale è di opinione che non si dovrebbero per questo interrompere le trattative: un piccolo patto è meglio che nessun patto.

La sincerità del Cremlino

La stampa tedesca rileva unanime lo sforzo della stampa polacca, di evidente parola d'ordine da Parigi, di dimostrare l'insincerità che il passo polacco in stato voluto e suggerito dalla Francia, in correlazione con le attuali trattative franco-sovietiche; sforzo che culmina nelle dichiarazioni sopra riferite dell'inviato Patek, e nella tesi che i suoi passi non siano che la continuazione delle trattative che durerebbero addirittura da sei anni; anzi a Parigi si sostiene che le trattative franco-russe siano sorte pure in seguito alla esistenza di quello russo-polacco anzichè al contrario. Ma da parte sovietica si resiste, e si insiste nel non voler prestarsi al gioco e si ritorna a smentire che di trattative polacco-sovietiche si possa parlare ora o giorni fa, fino al momento, cioè, della presentazione del progetto polacco del giorno 25; e nemmeno ora, poichè di altro non si tratta che di progetto finora unilaterale.

Un giornale di Berlino, il *Berliner Tageblatt*, fa questa sera da fonte competente, e bene informata, evidentemente sovietica, le seguenti dichiarazioni che, mentre confermano la smentita sovietica, spiegano come si sono svolte le cose:

« Si tiene ad assicurare — scrive il giornale — che in questi ultimi tempi non ha avuto luogo nessuna trattativa fra la Russia e la Polonia circa un patto di non aggressione. La relativa smentita del Kremlino è apparsa nel giornale russi il mattino del 25, e solo poche ore più tardi l'inviato polacco Patek presentava la proposta del suo Governo di concludere un patto di non aggressione; prima di questo avvenimento, tutte le relative notizie, a piuttosto voci, che erano corse erano nate dal fatto che la Polonia aveva tenuto in Romania discorsi circa l'intenzione di concludere con la Russia un tal patto, il che — in seguito alle indiscrezioni relative — ha dato origine alla voce corsa.

« In Russia si ritengono le proposte polacche del tutto inaccettabili; egualmente inaccettabili, del resto, come le controproposte polacche di parecchi anni fa alla proposta sovietica di un patto di non aggressione, allora di iniziativa di Mosca ». Per quanto riguarda poi le trattative franco-russe, la cui iniziativa — in questa fase — non è partita da Mosca, le informazioni del giornale dicono che l'accordo sarebbe pronto, ma non ancora firmato.

La *Vossische Zeitung* commenta queste polemiche fra Mosca da un lato, e Parigi e Varsavia dall'altro, e scrive:

« Dopo questa manifestazione ufficiale di Varsavia e Parigi non è possibile persino che si sappia se la iniziativa polacca — evidentemente da anni dormiente — sia stata ora ripresa su desiderio della Francia, severo se — come a Parigi si sostiene — il nuovo orientamento della Francia di trattare con la Russia abbia invece seguito da come dell'alleato orientale: ma è probabilità stanno per la prima versione ».

Il *Nachtausgabe* constata il tentativo di applicare la Germania sia all'ovest che all'est, e scrive:

« Ora, la sorte dei paesi anglo-sassoni di, purtroppo, sempre più alla Francia mano libera per fortificare ulteriormente il suo dominio sul continente europeo; e per definitivamente legare la politica tedesca a se stessa. La completa distruzione della libertà di azione tedesca è l'ultimo obiettivo della politica francese ».

Si annuncia intanto che l'Ambasciatore tedesco a Mosca, von Dirksen, arriverà domani a Berlino per riferire.

Si annuncia anche che Litvinoff fra giorni, lo via per Ginevra, si fermerà a Berlino, dove avrà un colloquio con Bruning e Curtius.

G. P.

La situazione economica austriaca

nell'esame degli esperti di Ginevra

Vienna, 26 notte.

I signori Avenol e Loveday, esperti finanziari alla Società delle Nazioni, vengono a studiare d'avere già trascorso a Ginevra un rapporto nel quale la situazione dell'Austria sarebbe, in complesso, giudicata favorevolmente. La raccolta del materiale da sottoporre all'esame del Comitato finanziario della Società delle Nazioni non è ancora terminata, quindi non è possibile formarsi un giudizio definitivo. Inoltre anche i due tecnici saranno pronti di avere trattato in merito ad un prestito, o all'emissione di buoni del Tesoro.

Sicuro proprio sono le Corte dei Conti austriaca che al primo semestre dell'esercizio in corso il bilancio statale ha avuto un disavanzo di circa 120 milioni di lire, la comunicazione drammatica alla stampa del dato esperto non può comprendere. Alla crisi finanziaria dello Stato si accoppia quella delle provincie, e la Stiria avverte che al 1.o settembre potrà pagare ai funzionari solo il 50 per cento degli assegni. Nel Tirolo il dovrà ricorrere, sembra, ad analoghe misure in ottobre o novembre.

L'avvertimento, che si sia per andare incontro al peggio, lascia quasi indifferente la stessa ormai incapace di reazione) e induce a provvedimenti economici, ispirandosi dimostrata la infondatezza della speranza di rimettere il bilancio in equilibrio aumentando tali introiti.

Gandhi parte per Londra

mentre il nuovo Ministero si accinge all'opera di risanamento

Londra, 26 notte.

In tuba ed abito da cerimonia, i Ministri del secondo Governo laburista hanno restituito stamane al Sovrano i sigilli del loro ufici che poco dopo re Giorgio ha consegnato ai Ministri del Gabinetto di coalizione. Da quel momento, ufficialmente e formalmente, il Governo nazionale ha il potere.

La crisi è risolta. Il Re alle 6,30 di questa sera è ripartito per la villeggiatura scozzese di Balmoral, il Governo ha tenuto la sua prima seduta. Ma anche la cronaca di oggi è ricca di eventi: un appello di MacDonald diretto personalmente ai deputati laburisti, le riunioni delle organizzazioni politiche e sindacali del « Labour Party », hanno dato il tono alla giornata.

Valletti in livrea scarlatta e oro hanno accompagnato il gruppo dei Ministri usciti, fra i quali erano anche MacDonald, Snowden e Thomas, fino alla sede delle udienze. Qui il Re ha ricevuto i sigilli di ogni Dicastero dalle mani di ciascuno dei Ministri; egli poi li ha trattenuto cordialmente a conversare con tutti: la prima parte della cerimonia è durata un quarto d'ora. Sono entrati quindi i componenti del Governo nazionale.

Presentati da MacDonald, ognuno di essi ha ricevuto da Re Giorgio il proprio sigillo. Dopo il giuramento di fedeltà, uno alla volta si sono inginocchiati sul cuscino di velluto cremisi per baciare la mano al Sovrano. Alle 11,50 i membri del nuovo Governo uscivano da Buckingham Palace.

« Il barometro è al bello »

Ad un giornalista che in quel momento lo ha interrogato, il « Premier » ha risposto:

— Il barometro è decisamente al bello.

Alle 14.30 il Ministero si è riunito a Downing Street per la sua prima seduta, che è durata due ore.

Seduta la seduta del Consiglio i Ministri che fanno parte del Gabinetto si sono di nuovo riuniti. In questa seduta pare sia stata trattata la questione dei Sottosegretari; secondo una informazione attendibile MacDonald intende limitare la nomina di tali soltanto per quei Dicasteri il cui Ministro fa parte del Gabinetto. MacDonald, Baldwin ed il Lord Cancelliere, rinuncerebbero all'aiuto di un Sottosegretario; cosicchè il loro numero dovrebbe essere ridotto a sette, mentre nel Gabinetto precedente erano diciotto. La ragione di questa provvedimento non è affatto taciuta: anche in questo caso funzionerebbe il principio della economie.

Naturalmente, oltre a tale questione, il Gabinetto ha proceduto ad un esame preliminare dell'ultimo progetto di economie redatto da MacDonald e Snowden nella notte fra il sabato e la domenica, e che è quello che ha portato al distacco degli otto Ministri tradeunionisti.

Nessun comunicato è stato diramato nel secondo informazioni pubblicate questa sera dall'« Evening News », il pareggio del bilancio dovrebbe ottenersi mediante la nota riduzione del 10 per cento sui sussidi di disoccupazione, con decurtazioni a stipendi e salari di un gran numero di funzionari dello Stato: il dubbio — dice il citato giornale — esiste ancora sull'eventualità che il Cancelliere dello Scacchiere debba aumentare di sei pence l'« income tax ». Pare dunque confermato, da fra i nuovi cespiti, ai quali le Casse dello Stato devono attingere per pareggiare il bilancio, non sia compreso quel dazio doganale del 10 per cento, di cui nei giorni precedenti la tasse ogara della crisi si è tanto discusso.

Frattanto, nel pomeriggio si sono riuniti l'esecutivo del « Labour Party », il Comitato parlamentare ed il Consiglio generale delle « Trade Unions ». I tre organismi politici e sindacali delle forze laburiste ufficiali avevano nella mattina tenuto riunioni separate, nel corso delle quali si è provveduto alla designazione degli oratori che nella riunione generale hanno preso la parola. A questo convegno avrebbero preso parte anche il Premier ed i Ministri che gli sono restati fedeli nella lavia, tanto MacDonald quanto Thomas hanno preferito rivolgersi con lettere personali ai deputati laburisti. Uno, ed il secondo con una pubblica dichiarazione all'Unione nazionale dei Ferrovieri, della quale è Segretario.

Le controproposte laburiste

La riunione delle organizzazioni laburiste è stata privata: nella seduta di oggi non si è provveduto a nominare il *leader* in sostituzione di MacDonald; a questo passo si arriverà, quasi certamente, venerdì; ed il candidato che ha maggiori probabilità è Henderson, che già nel *meeting* odierno ha preso per primo la parola per riferire sulla importanza che hanno accompagnato lo sviluppo della crisi. Parlando a nome dei Ministri dissidenti, Henderson ha detto che essi avevano compreso la necessità di pareggiare il bilancio, e che essi erano pronti a prendere le misure necessarie per giungere a tale risultato. Egli ha aggiunto, però, che quando essi sono stati chiamati a sottoscrivere decisioni contrarie alla politica del *Labour Party*, ed in conflitto con i loro principii, essi hanno chiesto di essere autorizzati di consultare gli organi direttivi del Partito, e quando essi sono stati informati che l'urgenza della situazione non avrebbe consentito alcun ritardo, essi si rifiutarono di condividere la responsabilità.

Il tono della discussione, specialmente in quanto riferito a MacDonald, Snowden e Thomas, è stato meno aspro di quello che avrebbe desiderato la tendenza estremista.

La riunione si è conclusa come tutti si attendevano: dopo avere votato un voto di plauso al Congresso delle *Trade Unions*, per il rifiuto opposto al Governo di Sua Maestà, di sottoscrivere decisioni contrarie alla politica del *Labour Party*, ed in conflitto con i loro principii, essi hanno chiesto di essere autorizzati di consultare gli organi direttivi del Partito, e quando essi sono stati informati che l'urgenza della situazione non avrebbe consentito alcun ritardo, essi si rifiutarono di condividere la responsabilità.

Il tono della discussione, specialmente in quanto riferito a MacDonald, Snowden e Thomas, è stato meno aspro di quello che avrebbe desiderato la tendenza estremista.

La riunione si è conclusa come tutti si attendevano: dopo avere votato un voto di plauso al Congresso delle *Trade Unions*, per il rifiuto opposto al Governo di Sua Maestà, di sottoscrivere decisioni contrarie alla politica del *Labour Party*, ed in conflitto con i loro principii, essi hanno chiesto di essere autorizzati di consultare gli organi direttivi del Partito, e quando essi sono stati informati che l'urgenza della situazione non avrebbe consentito alcun ritardo, essi si rifiutarono di condividere la responsabilità.

Il tono della discussione, specialmente in quanto riferito a MacDonald, Snowden e Thomas, è stato meno aspro di quello che avrebbe desiderato la tendenza estremista.

La riunione si è conclusa come tutti si attendevano: dopo avere votato un voto di plauso al Congresso delle *Trade Unions*, per il rifiuto opposto al Governo di Sua Maestà, di sottoscrivere decisioni contrarie alla politica del *Labour Party*, ed in conflitto con i loro principii, essi hanno chiesto di essere autorizzati di consultare gli organi direttivi del Partito, e quando essi sono stati informati che l'urgenza della situazione non avrebbe consentito alcun ritardo, essi si rifiutarono di condividere la responsabilità.

Il tono della discussione, specialmente in quanto riferito a MacDonald, Snowden e Thomas, è stato meno aspro di quello che avrebbe desiderato la tendenza estremista.

La riunione si è conclusa come tutti si attendevano: dopo avere votato un voto di plauso al Congresso delle *Trade Unions*, per il rifiuto opposto al Governo di Sua Maestà, di sottoscrivere decisioni contrarie alla politica del *Labour Party*, ed in conflitto con i loro principii, essi hanno chiesto di essere autorizzati di consultare gli organi direttivi del Partito, e quando essi sono stati informati che l'urgenza della situazione non avrebbe consentito alcun ritardo, essi si rifiutarono di condividere la responsabilità.

Il tono della discussione, specialmente in quanto riferito a MacDonald, Snowden e Thomas, è stato meno aspro di quello che avrebbe desiderato la tendenza estremista.

La riunione si è conclusa come tutti si attendevano: dopo avere votato un voto di plauso al Congresso delle *Trade*

Dichiarazioni del Premier ai giornalisti

Questa sera alle 18 il Premier ha convocato i giornalisti stranieri nella sua residenza.

Parlando del Gabinetto, del quale egli è Premier, ei ha detto che il Governo non è stato creato dai partiti; ma è una situazione che doveva essere superata con sacrifici nazionali, e con un Governo nazionale. Il Premier ha soggiunto che la riduzione dei sussidi di disoccupazione non costituirà l'economia più notevole nel piano che sarà attuato dal Governo; ed ha tenuto a rilevare come, se questo provvedimento non dovesse essere preso, fra pochi mesi i lavoratori inglesi si troverebbero in condizioni ben più gravi di quelle in cui verranno a trovarsi in seguito alla riduzione del 10 per cento.

MacDonald ha infine tenuto a ripetere che non è assolutamente vero che durante le trattative al Governo siano state imposte condizioni politiche dai banchieri britannici o stranieri.

Questa sera è stata comunicata la nomina del Ministro Segretario di Stato alla Guerra, nella persona del liberale Lord Crewe.

I commenti della giornata si polarizzano sulla dichiarazione fatta innanzi da MacDonald allorchè egli ebbe l'incarico di formare il nuovo Governo, e nella quale si insisteva nel limitare, in un certo senso, i compiti del Gabinetto nazionale allo sforzo di pareggiare e sistemizzare il bilancio. Ma l'intesa attiva d'un braccio non significa che l'altro debba restare paralizzato. Un Governo, nato per superare una particolare situazione, può venire a trovarsi di fronte a nuove e differenti difficoltà: gli eventi si creano e si sviluppano indipendentemente dai cambiamenti di Governo, si tratti pure di quello brillantissimo. Le contingenze finanziarie hanno messo al mondo questo Gabinetto, ed i suoi componenti hanno dichiarato che esso deve vivere finchè avrà assolto i suoi compiti, poi verrà lo scioglimento con le elezioni generali.

Il Mahatma parte per Londra

L'argomento della giornata che avrà il nuovo Governo è stato dunque appassionatamente discusso questa sera, allorchè si è appreso che Gandhi aveva deciso di partire subito da Bombay per partecipare ai lavori della Conferenza indiana che si terrà a Londra fra poche settimane.

E' bensì vero che questa notizia è pervenuta a Londra una successiva notizia nella quale è detto che c'è ancora un punto da definire tra il Vicerè ed il Mahatma, prima che quest decida il partire. Pare che questa decisione potrà essere presa domani. Comunque, i delegati indiani sono in viaggio per Londra: non c'è ragione che impedisca ad un Governo di coalizione di agire nei riguardi della Conferenza come qualunque altro Governo.

Anzi, si rileva oggi in qualche giornale che durante la discussione sulla questione indiana, i delegati inglesi saranno scelti tra i tre Partiti, e che così potranno dimostrare sempre, ma confutare mai, perchè dovranno riferire ed attendere le decisioni delle forze che rappresentano.

Queste forze sono ora unite nello stesso Governo, ed i Delegati possono riferire ad una autorità costituzionale e costituita i loro punti di vista, discutere fra loro le divergenze personali, senza assolvarle con dibattiti e polemiche sui giornali, sulle piazze e nel Club.

Va detto che di tale vantaggio si accorge il liberalissimo *Manchester Guardian*, che, in un momento di smarrito, scrive contro il sistema della libera discussione sugli affari dello Stato. Ma se il nuovo Gabinetto vivrà soltanto pochi settimane o, come alcuni prevedono, durerà tutto l'anno prossimo, è certo che i Ministri potranno, o forse dovranno, riaffrontare la situazione internazionale, per risolvere la quale la parola della Nazione britannica può essere indispensabile.

Non v'è ragione infatti per cui MacDonald, con l'aiuto dei suoi Ministri, non continui ad esercitare quella azione moderatrice che in politica estera ha valso all'ultimo Governo laburista quel successo riconosciuto da quasi tutti gli Stati.

Sia in questa direzione MacDonald, potrà fare anche molto: l'energia d'un Governo di coalizione, forse più ancora che uno di partito, dipende dal suo Capo. Di più: egli ha in Baldwin un uomo cui si fa credito di buona iniziativa, ma in cui tutti riconoscono un ingegno politico dei più forti, che l'attuale Premier, con la sua energia, potrà tradurre in azione.

Il discorso fatto per radio ieri sera da MacDonald, e la sua lettera ai deputati laburisti, hanno rafforzato la certa il sentimento di rispetto per la decisione presa da lui e dai suoi amici.

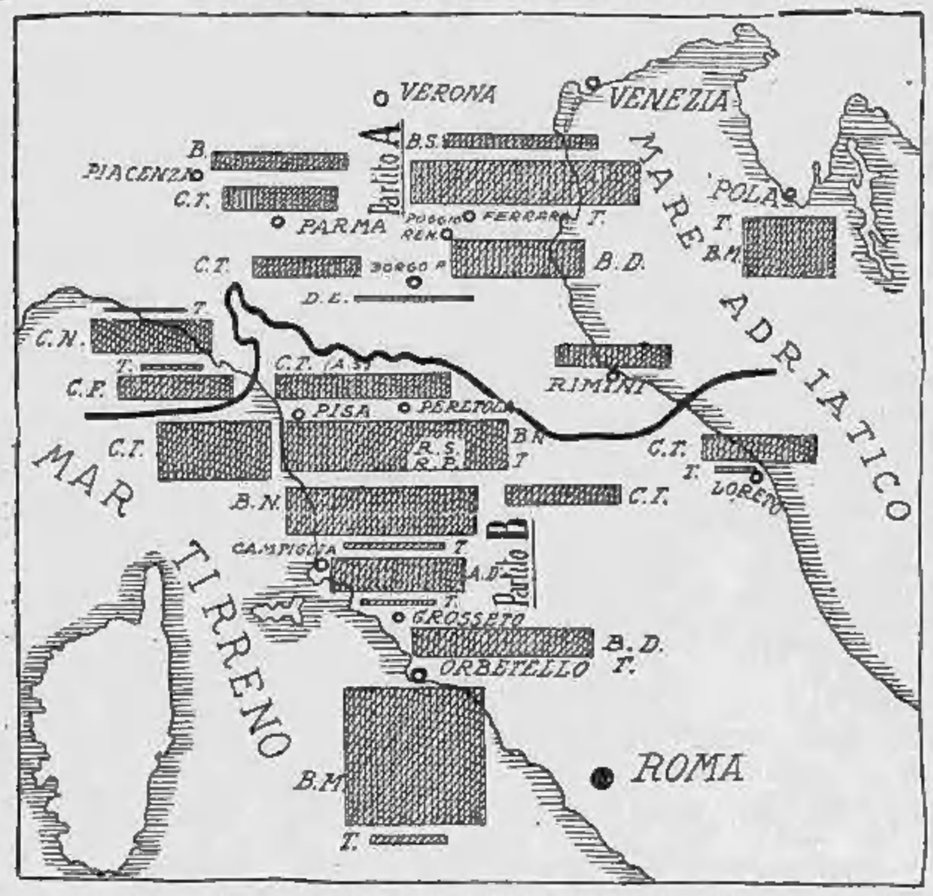
L. R.

Il Re e il Duce a La Spezia

assistono all'inizio delle manovre aeree

L'attacco notturno alla piazzaforte

(DAL NOSTRO INVIATO)



L'arrivo del Re e del Duce

La Spezia, 26 notte.

S. E. il Capo del Governo ha raggiunto oggi la zona di operazione delle manovre aeree dell'armata aerea, partito in volo dall'idroscalo di Ostia alle 15,30 a bordo di idrovolante S. B. pilotato dal Ministro Balbo e dal suo aiutante di volo maggiore Cagno. Il Duce ha poi sostato per circa un'ora ad Orbetello ove ha visitato la brigata di bombardamento marittimo che partecipa alle manovre e la Scuola di navigazione di alto mare.

Ripreso il volo alle 17,30 l'idrovolante del Duce ha ammarato alle 19 nel porto di Spezia. Erano a ricevere il Capo del Governo S. E. Giuriati, l'ammiraglio Sirianni, il Maresciallo Badoglio, gli Ammiragli Ducci e Monaco e il console generale Guidocci e le autorità civili della città.

S. E. il Capo del Governo ha preso alloggio all'idroscalo «Luigi Conti» e assisterà alle operazioni che durante la notte e la giornata di domani si svolgeranno a La Spezia.

Nella serata è giunto anche Sua Maestà il Re.

Lo schieramento

Pisa, 26 notte.

Un comunicato diramato dall'Alta Direzione delle manovre dell'Arma aerea apprende che «risultando migliorate le condizioni del tempo ha ordinato la ripresa delle operazioni», ed un comunicato successivo precisa così l'ordine stesso:

«*Sera del 26 agosto* 1931-IX.

«L'Armata aerea A è schierata in piena efficienza sui campi del proprio confine orientale. Le sue forze sono costituite da: una brigata da bombardamento marittimo; un gruppo da caccia marittimo; una squadriglia da ricognizione strategica; reparti vari da collegamento. Complessivamente l'armata A dispone di 306 apparecchi.

«L'armata aerea B è schierata in piena efficienza sui campi del proprio confine nord della regione Toscana, Umbria e Marche; le sue forze sono costituite da: una brigata da bombardamento terrestre su tre stormi; una brigata da bombardamento marittima su due stormi; un gruppo di attacco al suolo; un gruppo da bombardamento notturno; una squadriglia da ricognizione strategica; reparti vari da collegamento. Complessivamente l'armata B dispone di 496 apparecchi.

«In seguito alla breve tensione diplomatica tra le due nazioni A e B, presupponendosi l'imminente entrata in guerra, l'armata aerea già impegnata sul fronte orientale riceve l'ordine di lasciare su tale confine poche forze con carattere difensivo e trasferirsi in massa sui propri campi del confine meridionale (Liguria, Emilia) tenendosi pronta all'azione. Il trasferimento si compie in seguito ad un convenuto ordine radiotelegrafico. L'imponente massa di apparecchi raggiunge in volo ordinatamente il nuovo fronte di schieramento».

Spettacolo fantastico

L'ordine più sopra esposto, improvvisamente diramato ha galvanizzato di colpo la vita inattiva e uggiosa, alla quale il maltempo aveva costretto gli aviatori sui campi, e noi giornalisti, nel nostro piccolo quartier generale. Il radiotelegrafo e il radiotelefono hanno lanciato i loro richiami, tra la massa del partito «B», in mezzo al quale ci troviamo. Pisa è il cuore della grandiosa manovra aerea, che sta per cominciare, per un raggio di centinaia di chilometri, la città è circondata da una corona di ali e di motori, pronti a vibrare e a salire nella serenità del cielo. Gli aviери di Pericola, di Arezzo, di Campiglia, di Lorato, di Grosseto e di Orbetello hanno, ormai tolto le cuffie alle macchine, e già echeggiano, secchi i comandi per la «messa in moto», lanciati dai piloti, cuevi nelle carlinghe, e raccolti dai motoristi appesi alle eliche.

A Cecina, il «carro luce» ha cominciato a muggiare, nel suo ventre di metallo e di cristallo, i fasci di luce, che lanceranno, polverizzati, attraverso le lenti del riflettore. Sul prato scintillano, piantate sugli stoli flessibili le lampade avvisatrici e il grande T luminoso palpita, fra le erbe, mentre intorno piovono dal viola del tramonto gli ultimi riflessi del giorno morente. Sembra di assistere alla prova generale di un fantastico spettacolo coreografico. I piccoli uomini, dal cuore generoso, fra le lunghe fusoliere azzurre e le ali bianche, appaiono e scompaiono sotto le tende, si stagliano sui margini delle carlinghe, arrancano, un poco curvi, sotto il peso del paracadute, verso i trimpolini, dai quali i pesanti apparecchi da bombardamento notturno spiccheranno, fra poco, il volo. La notte, tutto lo lascia sperare, sarà tranquilla. Tranquilla e magica, poichè in essa si agiteranno delle stelle mai viste nei firmamenti e correranno delle luci mai osservate da nessun astronomo.

Non avendo mai veduto la mobilitazione di una così potente e imponente massa di apparecchi e per quanto mi figurassi la grandiosità di un simile spettacolo, la realtà ha superato tutte le mie fantasie. Il colpo, questi immensi campi, sui quali brulica e pulsa la vita di migliaia di uomini e di centinaia di apparecchi, si scuoterà come per incanto, e su di tutti si stenderà il silenzio assoluto. Un ordine, un piccolo ordine, portato dalle onde herziane succhierà, per così dire, i piloti e le macchine nel vuoto del cielo e lassù, ne guiderà, attraverso altri delicatissimi apparecchi, i brevi dialoghi tra comandanti e subalterni. Nella notte, da questo convoglio partiranno infinite parole, neppure sussurrate con la bocca: una piccola macchina diabolica, piccola e nera come una sanguisuga, un modernissimo strumento che si chiama: astrofono, si appiccicherà alle mandibole di ogni aviatore e le vibrazioni della sua voce verranno raccolte dalla radio, tramutate in suoni, e portate all'apparecchio ricevente, in forma di parole sonore, chiare e precise. Questo volo notturno non sarà quindi nè muto nè cieco. Nel buio del cielo, i piloti vedranno e udranno. Vedranno le segnalazioni del campo lontano, udranno gli ordini dei comandanti, e navigheranno così, allacciati, fino al momento in cui, dai ventri aperti delle loro macchine, precipiteranno le bombe, scatenando il fuoco delle difese terrestri e provocando il fragore infernale del combattimento. Un lungo volo senza traccia, un rischio nell'aria chiara, l'arrivo improvviso sull'obbiettivo, un rapido giro sulla collana di luce che corre, lungo il golfo della Spezia, poi, ad un ordine lanciato niente altro che con le mandibole di comandanti, attraverso l'astrofono, i vulcani si apriranno in basso, sotto le ali e le piare nuvole dei gas entreranno, snodandosi come serpenti velenosi, nelle strade, svolteranno gli angoli, entreranno nelle finestre, discenderanno lente e micidiali nelle cantine

Tra i figli del mare

Mentre sul campo di Cecina I «C. A. 101» preparano questa visione apocalittica, sulle acque di Orbetello dondolano ancora pigramente, i poderosi «S. 55», gli apparecchi che sono diventati popolari fra le folle di Europa e d'America, dopo la trasvolata oceanica d'Italo Balbo. Quanti visi conosciuti ci sorridono; quante ragazze a noi ben note si profilano sulle larghissime ali, contro il cielo pallido e verde del tramonto! Questa sera è pronta a spiccare verso il nord, e un'ora ancora sconosciuta, verso un obbiettivo ancora ignoto. Il Ministro, o da un apparecchio o da un campo o dal bordo di una macchina, seguirà certamente, con la più affettuosa ansia, il volo di questi apparecchi, ai quali è legato da tanti ricordi. Questi piloti eccezionali sono figli e uomini del mare. Basta osservare la loro andatura, per riconoscerli; basta guardarli in viso ,o considerare il loro abbigliamento, per capire in quanta dimestichezza essi vivano col mare.

Saliamo rapidamente verso nord, e fischiamoci, ancora, nel folto del partito *B*, prima che gli apparecchi prendano il volo verso l'Appennino, oltre il quale gravita la massa del partito nazionale. A Pisa, e precisamente sul campo di San Giusto, sono schierati gli apparecchi di tutte le specialità, quelli del bombardamento diurno e notturno; i caccia terrestri per i voli normali, per quelli radenti o per i voli ad alte quote; le piccole macchine turistiche, per il collegamento; e finalmente il famoso gruppo degli «A. C. 3», al comando del colonnello Mecozzi, e che formano il modernissimo stuolo dell'aviazione di assalto. I piloti di questi apparecchi hanno, prima di tutto, del fegato, poi dell'entusiasmo, e finalmente una fede indiscutibile nella loro tattica di combattimento. Tattica terribile!

Gli altri colleghi, scherzosamente, hanno appiccicato a queste macchine il nomignolo di «*alberi di Natale*», per l'infinità di denti, che essi recano appesi e ficcati nel loro fianchi. Denti, bene inteso, destinati al nemico, e quindi micidiali. Questo gruppo è semplicemente incaricato di prendere l'avversario di fiancia, di assalirlo, inseguirlo, discendere con lui, rasente la terra e mitragliarlo, anche se esso fosse asserragliato dietro le finestre d'una caserma. Sulle ale, infatti, questi piloti di eccezione, portano il distintivo simbolico di due ali di fuoco, chiuse attorno alla lama di un pugnale. Tale distintivo è quasi identico a quello che avevano in guerra i nostri arditi. Il colonnello Mecozzi ha preso un apparecchio qualunque, e, a poco a poco, confortato dall'aiuto e dal consiglio del Ministero dell'Aeronautica, lo ha fatto diventare l'attuale «*albero natalizio*». Nei fianchi dell'«A. C. 3» è stata, prima di tutto, aperta una ferita bilaterale, dalla quale spuntano quattro canne di mitragliatrici; e, quindi, in prossimità del fuso, è stata appesa una bomba per il lancio di gaz lumogeni, e anche di gaz asfissianti, se, per prima, il nemico ne facesse uso. Ma questo non bastava: e allora, sotto il ventre dell'apparecchio, è stato inferto un altro poderoso colpo di ascia, e una nuova voragine è stata saturata di 120 chilogrammi di esplosivo, compresse in piccole bombe, da disseminarsi sui luoghi prestabiliti o sulle masse di fanteria a sui centri industriali oppure demografici. La macchina aveva ancora la testa innocua, motivo per cui gli si è piazzata una quinta mitragliatrice sulla cervice. L'«A. C. 3» è monoposto e quindi manovra a lui l'unico prezioso dell'occhio dell'osservatore. Si è provveduto a guarnire di questa cecità, con una macchina fotografica e cinematografica, che viene posta in funzione dal pilota stesso, il quale, perciò, diventa, in volo, mitragliere, bombardiere, manipolatore di gaz, fotografo e cinematografista.

Un nuovo impiego dell'aeroplano

Un apparecchio di tal genere, com'facilmente comprenderete, non è fatto per le alte quote, e neppure per le medie, ma per le bassissime: per i cinquanta metri. Impiego nuovo, quindi, dell'aeroplano; ma difficilissimo e pericolosissimo, dal quale però si avranno risultati spettacolosi. Macchine e uomini votati, dunque, al sacrificio? vi domanderete. Certamente, ma sacrificio intelligente, sacrificio che rende. Tutta la guerra, d'altronde, è un sacrificio. Il settimo Gruppo Autonomo di assalto, così ha voluto S. E. Balbo che lo si denominasse, entrerà in combattimento sempre per il primo e i suoi obiettivi saranno, naturalmente, i centri di mobilitazione. Sorprendere un esercito nelle delicatissime operazioni di mobilitazione, vuol dire paralizzarlo in parte, nei suoi primi movimenti e sconcertarlo in partenza. A questo scopo, dovrà tendere la nuova ardimentosa specialità, la quale, intendiamoci bene, non sostituisce nessuno dei reparti esistenti ma li integra, precisamente come gli arditi integravano le fanterie.

Non sappiamo quando si muoveranno questi galoppatori della terra e dell'aria, ma forse, domattina all'alba, sulleranno gli ostacoli, opposti ad essi dalla natura e dalla difesa della Spezia, che avrà già passato una notte piuttosto calda. Forse, a questi primi chiarori, seguiranno quelli del velocissimi «C. R. 20 Fiat», del 13.o Stormo di Torino, agli ordini del comandante Farinazzi, specializzati, anche essi, nel volo radente e che avranno l'incarico di compiere l'opera finale del bombardamento notturno e precipuità dall'aviazione di assalto. Ma questo non sono che ipotesi, formulate durante il giro compiuto sui campi, dove è concentrato il partito invasore. Le cose potranno andare diversamente. Non abbiamo fatto i conti, fino ad ora, con il partito *A* nazionale, che non attende che il segnale per salire in volo, dietro all'Appennino, dove è concentrato, vigilante e, magari, prendere l'offensiva contro le masse più forti e numerose del nemico. La Ricognizione Strategica dirà, domattina, agli alti comandi, quello che avviene a Ca di Mare, a Sarzana, a Spezia, a Modena, a Bologna, a Ferrara e sull'ultra sponda dell'Adriatico.

Da questo momento, anche noi giornalisti siamo mobilitati; mobilitati al seguito di una massa vagante, che ci porterà da un punto all'altro, o in automobile o in volo, a seconda delle velocità con la quale seguiranno le azioni di questa grandiosa manovra. Ci è arrivato, in questo momento, l'ordine di dislocarci a Spezia, e l'appuntamento è per mezzanotte. Sul cielo di Pisa hanno cominciato a rombare i possenti apparecchi da bombardamento e le stelline verdi e rosse, attaccate al timone di coda, sfilano verso il nord, puntando non si sa bene se all'Appennino e al mare, del quale il vento ci porta l'amaro profumo.

ERNESTO QUADRONE.

L'attacco a Spezia

La Spezia, 27 mattino.

La città dorme profondamente. Il cielo è stellato.. Si attende l'ululo della sirena, segnale d'allarme per aguzzare occhi ed orecchi a vivere la guerra simulata, nella sua parvenza di cruda realtà. Siamo proprio a credere che i primi velivoli faranno la loro apparizione dal colli di nord-ovest della corona del golfo per gettarsi a volo, a pochi metri dalle abitazioni o dal mare, che è scintillante, calmo e specchio traditore all'audace ostilità aerea.

Nella rada, protetta dalla scogliera della diga, si vedono masse scure senza luci, senza segni di vita. Sono navi mercantili, unità della nostra flotta e la nave porta-aerei *Miraglia* che attendono di vivere la loro parte nella vicenda imminente. E, vediamo lontano, con quel dubbio fantasioso che precede tutte le sorprese, gli ultimi preparativi intorno alle ali tricolori. Ci sembra di percepire ad ogni istante il ronzio di uno dei 50 motori lontani.

Alle 2,7 precise si sono iniziate le operazioni di attacco alla piazzaforte. Primi a raggiungere l'obiettivo sono stati gli stormi degli apparecchi «S. 55» da bombardamento marittimo di Orbetello, seguiti, dopo breve tempo, dai «C. 101» e poi dai «Ca. 74».

Si è così iniziato il bombardamento che continua mentre vi telefono.

E. Q.

Esercitazioni aeree a Tolone

Tolone, 26 notte.

Un comunicato della Prefettura marittima dice che le esercitazioni di attacchi aerei di questa notte sono state un po' contrastate dalle condizioni del tempo sfavorevoli; però gli obiettivi militari più importanti sono stati raggiunti. (Stefani).

La legge sull'istruzione tecnica

sarà attuata con l'anno 1932-33

Roma, 26 notte.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale, S. E. Balbino Giuliano, in seguito all'entrata in vigore della legge 15 giugno 1931 sul riordinamento della istruzione media tecnica, ha voluto richiamare l'attenzione dei Provveditori agli studi e dei Direttori delle scuole agrarie, commerciali, industriali, nautiche e minerarie sulla importanza della legge medesima, logica e necessaria conseguenza del passaggio degli Istituti professionali di ogni specie a gradi di un Ministero dell'Educazione Nazionale.

Il Ministro Giuliano rileva che, con la legge recentemente entrata in vigore, si viene a dare ad un importantissimo settore della istruzione nazionale quell'organico e razionale assetto che era reclamato dalle esigenze culturali ed economiche del Paese e che varrà a fare, del complesso degli Istituti di carattere tecnico, un potente strumento della nostra affermazione in tutti i campi della produzione.

Il Ministro annuncia quindi che, pure essendo già entrata in vigore la legge, la trasformazione effettiva degli istituti che essa contempla si compirà gradualmente. Tale trasformazione sarà disposta per ogni singolo istituto con apposito Decreto ed avrà effetto con il 1.o luglio successivo alla data di pubblicazione del Decreto medesimo sulla «Gazzetta Ufficiale». Pertanto, fino a quando non sia stata disposta la trasformazione, ciascuna scuola o istituto continuerà a funzionare con l'attuale ordinamento anche per quanto riguarda le tasse; e il personale continuerà a prestare servizio nella posizione attuale con il trattamento economico e di quiescenza spettantegli in base alle disposizioni vigenti alla data della legge di cui trattasi.

Il Ministro Giuliano annuncia inoltre che egli si porrà in grado di emanare, nel modo più rapido possibile, non solo le norme di attuazione, ma anche i singoli decreti di trasformazione, laddove, a decorrere dall'anno scolastico 1932-33, tutti gli istituti di istruzione tecnica potranno iniziare il nuovo ciclo della loro attività in base alle disposizioni della nuova legge. Viceversa, per il prossimo anno scolastico 1931-32 essi continueranno a funzionare come per il passato e con seguenziamento i Presidi e Direttori potranno senz'altro diramare, con la norma e le modalità consuete, i manifesti d'apertura.

Progetto di cartelle a taglio fisso

per i pagamenti agli imprenditari edili

Roma, 26 notte.

Gli organi di studio della Federazione Nazionale Fascista dei costruttori edili e imprenditori di opere pubbliche hanno intrapreso lo studio di una migliore regolamentazione dei «lavori in economia».

La Federazione ha impostato il problema rilevando che finchè erano in vigore sono considerato questo ricorso al credito che fa la Stato per provvedere alle esigenze dell'Amministrazione nazionale, in realtà talvolta la scelta di una amministrazione piuttosto che un'altra, impone di caricare gli oneri che derivano dalla costruzione di un'opera sulle generazioni che ne avranno maggiori benefici.

Ciò, rileva la Federazione, appare oggi più opportuno in rapporto al complesso di necessità, non di ordine amministrazione, che gravano sulla generazione attuale per la liquidazione del carico di guerra e del dopoguerra. Ogni discussione sul principio appare, pertanto, alla Federazione, ispirata ad una ristretta visuale del problema, in specie ed in genere, della realtà della situazione odierna.

La Federazione crede invece che si debba procedere ad un regolamento dei pagamenti differiti. Esso studia il problema nei suoi tre aspetti fondamentali: e cioè con riguardo alla funzione degli interessi dello Stato, degli imprenditori e del risparmio. Fra le proposte allo studio vi è quella di creare una autonomia obbligativa al titolo offerto in pagamento in modo da redimerlo dal tutto indipendente dal rapporto originario. In altri termini, all'imprenditore dovrebbero venire offerte in pagamento cartelle a taglio fisso, a scadenza unificata e al saggio di interesse eguale per tutti. La Federazione si propone di procedere fra breve alla definitiva formulazione delle vedute federali e delle proposte da avviare, conformemente agli interessi della categoria.

Leggete in IV pagina la prima puntata della nuova appendice

Nell'ombra del sospetto

grande romanzo di avventure di Louis d'Arcers.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 26. — Quel po' di vivacità che il mercoledì di ieri aveva dimostrato non ha avuto seguito nella riunione di stamane, chi alimenti non ritornati alla minima misura salita ed i prezzi di tutti i valori in genere hanno indifferenziato leggermente.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	74 —	73 80	73 85
Id. id. cont.	—	73 80	—	73 80
Id. id. 1902 c.	—	—	—	66 80
Consolidato 5 %	—	82 05	82 05	82 05
Id. id. cont.	—	82 05	—	82 05
R. Nav. 1931 c.	—	—	—	100 10
Id. id. 1932 c.	—	—	—	99 75
Id. id. 1940 c.	—	—	—	89 10
Torino 6 % c.	—	—	—	100 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	100 —
Banca Italia c.	—	—	—	100 —
Banco Comm.	—	—	—	100 50
Credito Italiano	—	—	—	100 —
Banco di Roma	—	—	—	100 —
Consorzio Med.	—	—	—	100 50
Mediterranea	—	—	—	100 —
Meridionali	—	—	—	100 —
F. Ciriè Lanzo	—	—	—	100 —
Rubattino	400	275 —	275 —	275 —
S. A. I.	—	—	—	50 —
Salonit.	50	178 —	—	178 —
Cosulich	200	75 95	—	75 95
Italiana Gas	—	—	—	27 —
Stige	—	—	—	84 —
F. A. I.	100	100 —	—	100 —
Sip	600	115 75	114 75	115 25
Terni	—	—	—	292 50
P. C. F.	—	—	—	77 50
Savigliano	—	—	—	895 —
Nebiolo	—	—	—	136 —
Fabbr. Bianchi	100	84 —	—	84 —
Monzambano	—	—	—	180 —
Fiat	2200	192 —	188 —	188 —
C. I. R.	—	—	—	158 —
Schiapparelli	—	—	—	143 —
Mira Lanza	—	—	—	10 —
Amiata	—	—	—	47 50
Montecatini	1800	150 —	—	150 —
Montiponi	—	—	—	200 —
Acqua Potabile	100	415 —	—	415 —
Elettr.	—	—	—	24 —
Ollomont	—	—	—	100 —
Valli Lanzo	50	94 75	—	94 75
Vipena	1100	31 50	31 —	31 50
Chatillon	—	—	—	337 —
Best Stabili	—	—	—	478 —
Cartiere Ital.	—	—	—	105 —
Cartiere Burgo	—	—	—	410 50
Cementi	250	10 —	—	10 —
Fornaci Rianite	—	—	—	150 —
Piccaluga	—	—	—	34 —
DAMES				
Parigi	—	—	—	74 07
Svizzera	—	—	—	372 50
Londra	—	—	—	92 8775
New York	—	—	—	19 19

Borse Italiane

MILANO, 26. — Una improvvisa e mal contenuta corrente di realizzi verificatasi stamane sulle Tosi e sulle Cudifici ha indisposto e male impressionato tutto il mercato. Tuttavia ad eccezione dei due titoli sopra menzionati, le falcidie sono state di lieve portata e contenute in poco ampie oscillazioni. Anche il Consolidato 5 % dopo avere resistito per tutta la riunione intorno a 82,375, 82,35 chiude a 82,10; mentre la Rendita (ital. 3,50 % dopo un guadagno iniziale da 73,80 si scrive al ribasso a 73,65 per fine settembre prossimo venturo. Negli altri comparti rimangono leggermente più deboli Rubattino, Meridionali, Turati, De Angeli, Cantoni Coats, Caserani Seta, Chatillon, Breda, Isotta, Fiat, Adriatica, Edison, Vizzola e Pirelli Ital. Resistenti si invarrati i rimanenti valori.

Rend. Ital. 3,50 % fm. 73,70; Consol. 5% fm. 82,37,5; id. cont. 82,02,5; Venezia 3,50 % 80; Banca Italia 1542; B. Comm. Ital. 1302; B. Roma 102; Credito Ital. 700; Cred. Mariti. 500; B. Naz. Cred. 16,75; Cons. M. F. 702; Mediterr. 378; Merid. 780; Veneta Costruzioni Ferroviarie 190; Cosulich 15 5/8; Rubattino 273; Libera Triestina 31; Cotonificio Cantoni 1090; Olcese 207; Furier 74; Val d'Olona 230; Valle Seriana 100; Val Trebbia 90; Veneziano 55; De Angeli 656; Cantoni Coats 435; Linif. Can. Naz. 112; Bonsari Varzi 227; Rotondi 270; Tosi 96,50; Coton. Merid. 11 5/8; Gr. Manif. 270; Lan. Gavardo 700; Rossi 2200; Targetti 98; Caserani Seta 375,50; Bernascon 63; Chatillon 223 Sulla 31; Pacchetti e C. 32; Ansaldo 45; Elba 46; Ilva 163; Meridl. Ital. 159; Amiata 84,50; Montecatini 150; Dalmine 109; Breda 42; Bianchi 31; Isotta 33,50; Fiat 188; Miani 11; Reggiane 58; Adriatica El. 172,25; Brioschi 304; Ciclo 178; Dinamo 184; Bresciana 176; Valdarno 170,50; Alta Italia 118,50; Emiliana 342; Trezzo d'Adda 345; Adamello 130; Sesa 57,75; Edison 532,50; id. Postergale 340; Sip 115; Tirso 153; Lig. Toscana 230; Vizzola 418; Merid. El. 221; Terni 352; Un. Esere. El. 57,75; Ipelcabe 67; Siel 153; Terromadio 57,50; Distill. It. 98,50; Eridania 290; Ind. Zuccheri 696; Raff. L. L. 700; Bologna 27; Mira Lanza 45 Perrotti d'Italia 8,50; Acciai 78; Fonderia Ital. 1,90; Id. 7 % 43,50; Fondi Rustici 10,25; Beni Stabili 480; Saturnia 22; Bitroni 26; Gr. Alberghi Venezia 36; Italo Am. 44; Pirelli Ital. 606; Riunione 13,25; Pirelli e C. 176; Brasil 16 Dell'Acqua 150; Vedetta 142; Vesp vio 3,50 % 70,90; Cred. Fond. Veneto 5 % 455; 6 % 401,50; Cons. M. danneggiati 4 % 387; 5,50 % 440; Cons. Cred Miglior. 6 % 475. — CAMBI: Parigi 74,91; Zurigo 372,37,5; Londra 92,91; Amsterdam 771,75; Madrid 170; Bruxelles 266,80; Berlino 453,00; Vienna 268,80 Praga 56,70; Bucarest 11,37; Buenos Aires pesos oro 12,23; carta 5,30; New York (d. 19,12 3/8; ch. 19,10,25; Belgrado 33,77; Budapest 333,50; Atene 24,75; Albania 328.

GENOVA, 26. — Borsa caratterizzata fortemente sui titoli di Stato per gli abbondanti realizzi annullano tutto il vantaggio e si chiude anzi in lieve perdita da ieri. Il mercato valutario permane inattivo con pesantezza pressochè diffusa.

Rend. Ital. 3,50 % fm. 73,70; Consol. 5% fm. 82,37,5; id. cont. 82,02,5; Venezia 3,50 % 80; Banca Italia 1542; B. Comm. Ital. 1302; B. Roma 102; Credito Ital. 700; Credito Mariti. 500; B. Naz. Credito 17; F. Merid. 780; F. Mediterr. 375; Rubattino 270,50; Lloyd Sab. 126,50; Alta Italia 60; La Fonare 114; Sipa 20,75; Chatillon 228; Elba 47; Montecatini 150; Iva 162; Ansaldo 40; San Giorgio 149; Fiat 188; O. E. Genovesi 250; Unione Es. El. 59; Sola 220; Sip 114,75; Terni 351,50; Eridania 259; Ind. Zuccheri 672; Raff. Lig.-Lomb. 702; Distillerie Ital. 88; Molini A. I. 290; Acdes 73; Beni Stabili 479. — CAMBI: Parigi 74,96; Svizzera 372,50; Londra 92,92; Olanda 772; Spagna 171; Belgio 267,50; Berlino 455; Praga 56,70; Buenos Aires oro 12,90; id. carta 5,38; New York 19.11,75; Cile 234.

ROMA, 26. — Rend. Ital. 3,50 % cont. 73,80; fm. 73,90; Cons. 5 % cont. 81,90; fm. 81,75; Venezia 3,50 % 80,15; Cons. Cred. Miglior. 6 % 476; B. Italia 1550; Cred. Fond. 474; B. Comm. 1305; Cred Ital. 702; B. Roma 103,50; Merid. 790; Tramways 142; Rubattino 275; Sisia 32,50; Elba 47; Meridl. Ital. 142; Iva 153,50; Montecatini 150; Ansaldo 45,50; Fiat 189; Terni 353; Elettr. Gas 780; Azoto 99; Romana Zuccheri 90,50; Fondi Rustici 10; Immobiliare 333; Beni Stabili 479; Imprr. Fond. 10,50; Disamministrazione 95; Acqua Marcia 630. — CAMBI: Parigi 74,95; Londra 92,87; New York 19,11,50.

TRIESTE, 26. — Rend. Ital. 3,50 % fm. 73,95; Consolidato 5 % fm. 82,20; Veneziz 3,50 % 79,80; B. Comm. Triestina 402; Cosulich 75; Lib. Triest. 92; Lloyd 547,50; Ass. Generali 3040. — CAMBI: Parigi 74,92,5; Londra 92,80,35; New York 19,11,75; Zurigo 372,35; Madrid 169,50; Amsterdam 771,50; Berlino 454,50; Bucarest 11,35; Praga 56,65; Vienna 268,80; Zagabria 33,80; Bruxelles 266,75; Budapest 330; Oslo 512; Tirana 368,50.

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 26. — Rendita 3,50 % netto 1906 73,70; id. id. cont 68,90; 3 % lordo 44,42,5; Consolidato 5 % 81,97,5; Obbligazioni Venezie 3,50 % 80,10. — Cambi: Parigi 74,96; Zurigo 372,65; Londra 92,91,5; Amsterdam 771,7; Madrid 170,60; Bruxelles 267,6; Berlino 454,5; Vienna 268,8; Praga 56,70; Bucarest 11,37; Buenos Aires peso oro 12,90,5; carta 5,37; New York 19,11,75; Montreal 19,06; Belgrado 33,77; Budapest 333,5; Tirana 368; Oslo 511; Stoccolma 511,5; Varsavia 212,50; Copenaghen 511; Oro 368,50.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 26. — **La Borsa merci** comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Frumento apertura, costante 91,50, ottobre 91,00, dicembre 90,75; chiusura, costante 91,75, ottobre 91,00, dicembre 90,50. Riso apertura ottobre 87,50, dicembre 85,75; chiusura, ottobre 85,50, dicembre 85,50. Granoturco apertura ottobre 58,50, dicembre 57,50; chiusura, ottobre 58,50, dicembre 57. Riso abramato: chiusura, ottobre 75,50, dicembre 75,75.

MERCATI

BESTIAME

Asti, 26. — Bestiame da macello: buoi al Mg. da L. 2,80 a 3,25; vacche da 1,40 a 1,75; manzoli di 2 anni da 2,50 a 3,50; vitelli 3,50 a 3,90; somari da 3,50 a 4,50; maiali da 3,50 a 4,50; capretti da 3,50 a 4,50; agnelli da 4,50 a 5,50; capretti da 3,50 a 4,50; maiali magroni da 3,50 a 4,50; giovenche da 1,80 a 2,20.

Fossano, 26. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 2,50 a 3,00 al Q.le; vacche da 1,00 a 1,50; vitelli e manzi da 3,00 a 3,50; somari da 1,00 a 1,50; giovenche da 1,00 a 1,20. Bestiame da macello: tori da 1,50 a 1,80 al Mg.; buoi da 1,80 a 2,20; vacche da 1,00 a 1,50; vitelli e manzi da 3,00 a 3,50; somari da 1,00 a 1,50; giovenche da 1,00 a 1,20. Bestiame da ingrasso: tori da L. 2,00 a 2,50 al Q.le; buoi da 2,00 a 2,50; vacche da 1,00 a 1,50; vitelli e manzi da 3,00 a 3,50; somari da 1,00 a 1,50; giovenche da 1,00 a 1,20. Bestiame da macello: tori da 1,50 a 1,80 al Mg.; buoi da 1,80 a 2,20; vacche da 1,00 a 1,50; vitelli e manzi da 3,00 a 3,50; somari da 1,00 a 1,50; giovenche da 1,00 a 1,20. Bestiame da ingrasso: tori da L. 2,00 a 2,50 al Q.le; buoi da 2,00 a 2,50; vacche da 1,00 a 1,50; vitelli e manzi da 3,00 a 3,50; somari da 1,00 a 1,50; giovenche da 1,00 a 1,20.

Cuneo Mont., 26. — Vitelli da L. 4,50 a 5 al Mg.; capretti da 2,50 a 3,50 al Mg.; agnelli da 4,50 a 5,50 al Mg.; maiali da 3,50 a 4,50 al Mg.; vacche da 1,80 a 2,20 al Mg.; buoi da 2,50 a 3,00 al Mg.; tori da 2,50 a 3,00 al Mg.; vitelli da 4,50 a 5,00 al Mg.; capretti da 3,50 a 4

Un nuovo romanzo di Stendhal

Nella breve e grande opera di Stendhal, tra i due sommi romanzi che formano la sua gloria, è venuto da poco a collocarsi un terzo romanzo, ancora quasi inedito. I primissimi capitoli ne furono stampati in forma di novella, sin dal 1854, dodici anni dopo la morte dell'autore sotto il titolo *Il cacciatore scelto*. Una più vasta trascrizione era stata pubblicata più tardi, recando per titolo il nome del protagonista, *Lucien Leuwen*. Ma l'insieme del difficile, aspro, tormentato manoscritto aveva resistito a tutti gli sforzi degli stendhaliani più esperti e appassionati. Solo da poco tempo il pubblico possiede tutto quanto esiste del libro *Il rosso e il bianco*. E' libro pur troppo incompleto. Vi sono nella seconda parte delle ripetizioni, delle scorrettezze o dello trascuratezze di invenzione e di stile, da cui si riconosce l'opera abbozzata nel fervore dell'ispirazione, e non ancora riveduta con quella lunga assennata pazienza che è tanta parte del genio.

Non manca solo la tornitura del periodo, che sarebbe cosa di poca importanza in autore come Stendhal. «La lingua» per lui, non esisteva, in qualità di materia preziosa; non esisteva il periodo o la frase in sè. Lingua, frase, periodo, esistevano solo come strumenti di precisione al servizio della sola cosa vitale: la precisione dello stile.

Machiavelli che indossa «panni curiali» nella sua povera casa per trattare delle cose dello Stato; Boufflers che infila manichini di pizzo prima di addivenire a descrivere gli splendori della natura; e, più ancora forse, Stendhal che prima di narrare casi psicologici «prende il la» dal codice; questi non sono episodietti futili, curiosi e inutili aneddoti per illeggiadrire le «vite» degli uomini celebri. Per gli spiriti attenti, hanno il valore di illuminazioni profonde sul mistero delle facoltà creative negli artisti.

Nel caso di Stendhal soprattutto, nessuno ha mai riflettuto come questo dimostri la sostanziale unità di uno spirito, che alcuni oggi vogliono far passare per svagato e dilettantesco. E' «il codice napoleonico» che egli leggeva, o per dir meglio «le code Napoléon» come si dice in Francia. Ora, simili identificazioni fra l'uomo e l'opera non si fanno che in casi rarissimi, quasi per istinto d'intuizione segreta. E ben giusto è che si dica «il codice Napoleone» come si dice «il Dante». Di tutte le emanazioni di quell'appassionato e lucido genio, il codice forse rimane la più caratteristica, come certo è la più durevole. Secondo attestano i verbali delle sue sedute al Consiglio di Stato, Napoleone stesso considerava il suo codice da guerriero, non da leguleio: come una lama nitida tagliente, da vibrare diritto al cuore dell'azione per la difesa della società; o, come egli stesso aristotelicamente diceva, per assicurare ad ogni cittadino la maggior possibile somma di dolce e felice sicurezza.

La quotidiana lettura del codice Napoleone era dunque per Stendhal, uomo e artista, un duplice modo di avvicinarsi al suo idolo — Napoleone — e di «prendere il la» per l'azione diretta. Sul suo scrittoio, il magniloquente Balzac aveva una statuetta dell'Imperatore, con la iscrizione: «Ciò che egli non potè fare con la spada, io riuscirò a farlo con la penna». Stendhal era troppo timido per azzardarsi a simili truculenze. Forse, lo avrebbe ritenuto di cattivo gusto; e veramente occorre tutto il colossale genio del Balzac perchè si possa ammirarlo, invece di sorridere. Non è meno vero però che Napoleone fu il prototipo, il grande «professore d'energia», di Stendhal come di Balzac; come lo fu in fondo di tutta la Francia e di tutta l'Europa intelligente e romantica per due generazioni, da Byron a Goethe, da Monti a Foscolo a Vittor Hugo, sino all'età del «positivismo» che volle rovesciare tutti gli idoli.

Leggendo il codice Napoleone, Stendhal esprimeva ancora una volta la sua ferma volontà di considerare ogni puro lo stile alla guisa napoleonica, quasi nell'antico senso etimologico del verbo: come una lama affilata e lucidissima. Nessuna ricerca di adornamenti descrittivi o di forzature no rallenta l'azione o ne appesantisce la linea.

Queste sono stravaganze e fatuosità esotiche, la lama ricca e zigzagata è l'arma orientale. Stendhal è un occidentale tipico, un puro razionale, un puro francese. E la lama d'occidente, la lama della ragione, la lama della cartesiana Francia, fin dai tempi della cavalleria, è rettilinea, d'acciaio.

Così dunque, nel *Rosso e bianco*, manca talvolta quella estrema affilata precisione di sfumature nella parola, a cui Stendhal ci ha abituati. E, poi che egli — come ogni vero artista — è incapace di contentarsi del presso a poco, avviene che alla parola egli sostituisca nel fuoco fruttoloso dell'ispirazione i puntini. Più tardi, raffreddata la colata, vi tornerà con la lima a completare il lavoro nei punti incompleti. Ma in compenso vi è nell'opera uno slancio, un impeto creativo, una freschezza immediata, che rendono questo incompleto *Rosso e bianco* anche superiore al completissimo *Rosso e nero*.

E quale più alto omaggio si può tributare a un artista volitivo e tenace come Henri Beyle, se non questo: di riconoscere che la gerarchia dei suoi tre capolavori si dispone, in fondo, esattamente nel loro ordine cronologico, con un'ascensione graduale e continua, non dall'imperfetto al perfetto, chè ogni romanzo di Stendhal è un romanzo-capolavoro; bensì da un ordine di perfezione a un altro ordine superiore?

Così, precisamente, l'incompleto *Rosso e bianco*, viene a collocarsi, per ordine di grandezza, più su di *Rosso e nero*, che è il primo romanzo del Beyle, e un poco al disotto della divina *Certosa di Parma*, che fu l'ultima sua opera narrativa.

E' più vicino, però, al *Rosso e nero* che alla *Certosa*, per il carattere del soggetto, oltrechè per le qualità stilistiche della interpretazione. Anzi, si può dire che ne sia il proseguimento, nell'ordine dei fatti storici non meno che per l'evoluzione psicologica dell'autore. E questo carattere di cronologia continuativa si può arguire, con irragionevolmente, voluto dalla stessa affermazione del titolo.

Purtroppo lo Stendhal non arrise mai l'ultima parte dell'opera, e questo è particolarmente doloroso per noi italiani. Nelle ultime righe del capitolo ultimato, Luciano Leuwen, dopo la morte e la rovina del padre, viene nominato secondo consigliere d'Ambasciata a Roma. E dalle schematiche note di mano dell'autore, apprendiamo che il romanzo doveva descrivere la vita del protagonista a Roma, o colonnarsi, dopo molte vicissitudini, con il felice matrimonio tra lui e la sua adorata signora di Chasteller.

Presumo, che lo stesso Stendhal, per quanto sprovveduto, avrà finito col trovare che la descrizione della vita di un diplomatico francese a Roma, a raccontarla con la sua solita cruda sincerità, era materia rovente per un console francese scomunicato negli Stati pontificî! E penso che perciò abbia lasciato da parte *Il rosso e il bianco*, tutto innamorato degli ultimi capitoli, che gli si trasformarono fra mano nella *Certosa di Parma*. In quel ducato di fantasia, poteva trasfondere liberamente tutto il succo delle sue esperienze italiane.

Ma tutta la narrazione dell'amore fra Lucien Leuwen, figlio del grande banchiere parigino, e sottotenente in una mortifera guarnigione di provincia, e la deliziosa giovane vedova, la signora di Chasteller, è patetico e commovente di purità e di finezza. Entrambi sono straziati da scrupoli goffi e squisiti; più appassionati perchè timidi, e timidi per la gran passione.

Se *Il rosso e il nero* è il romanzo dell'immediato dopoguerra napoleonico, e della reazione monarchica sotto la restaurazione, *Il rosso e il bianco* è il romanzo della monarchia rivoluzionaria del luglio e della plutocrazia o burocrazia borghese trionfante sotto Luigi Filippo. Protagonista di *Il rosso e il nero* è Giuliano Sorel, un giovinetto del popolo, un figlio del quarto Stato, che per essere nato di pochi anni troppo tardi, cova in cuore l'immedicabile nostalgia dell'epopea, e di quel bastone di maresciallo che le vicende storiche gli mutarono fra mano in saperone. E tutto fremente per il semidio caduto, deve invece adattarsi ai modi della scalata sociale che la restaurazione impone; e attraverso i preti e il seminario, nel cuore della rigorosa cittadella legittimista, prima in provincia, poi a Parigi, deve conquistarla attraverso due tipiche donne: la soave signora de Rênal e la ultra-aristocratica signorina de la Mole.

Stefano Zweig, che ha pubblicato di recente un bel volume, tradotto anche in italiano da Enrico Rocca, *Tre poeti della propria vita*, (Sperling e Kupfer, Milano, 1930) pone fra questi «poeti» Stendhal, come esempio dell'estremo egotismo dilettantesco e individualista; anzi, da buon tedesco, egli si esprime pseudo-scientificamente e gli dà il solenne battesimo dell'«auto-erotismo». Non so con precisione cosa intenda dire con ciò, ma suppongo che sia alcunchè di simile al «Narciso-complesso» di Freud: la contemplazione assoluta, assillante di se stesso, come centro unico del creato; anzi, anche come suo vero creatore.

Il saggio dello Zweig, indubbiamente interessante, spesso originale e ricolmato di osservazioni particolari arguto, e talvolta profonde, è tuttavia, sul suo complesso, un meraviglioso monumento della incomprensione tedesca (anche da parte dei tedeschi intelligenti) verso la psicologia in generale, e specialmente verso la psicologia degli altri popoli, e di quelli tedeschi in particolare. E' un monumento di quella impermeabilità psicologica, che fu una delle ragioni per cui la Germania perse la guerra.

Lo Zweig prende troppo sul serio, mon tedesco, la definizione che lo Stendhal dà di sè, nella sua *Memorie di un egotista*. Inoltre, lo crede un dilettante e un «europeo» tipico, mentre Stendhal è tipicamente francese: radicato, come forse nessun altro scrittore più di lui, (corto più di Balzac, più di Flaubert, e in un certo senso più di Victor Hugo) dentro il torriccio profondo della sua tradizione di razza, di clima, di civiltà e di intelligenza. Lo Zweig va col naso all'aria dietro la bella teoria che si è costruita lui tutta d'un pezzo. Che poi la realtà — la sempre beffarda sconcertante realtà! — gli squaderni in faccia delle granitiche *Tatsachen*, tutte opposte alle costruzioni metafisiche dei suoi castelli in aria, non ha per lui importanza; anzi, non se ne avvede. E così, ignora il fatterello abbastanza importante, che questo «egotista» questo «dilettante di sensazioni» questo super-individualista, anti-francese, anti-sociale e splendidamente anarchico, (così egli lo descrive) abbia in realtà costruito la sintesi più potente che mai da alcuno si siano tentato attraverso il romanzo, della vita del suo tempo, in tutti i suoi aspetti: vita politica, sociale, economica, finanziaria, come leggi, costumi, modo e retroscena nascosti di intrighi bancarii, personali, amorosi, giudiziarii e parlamentari!

Sono tre ricostruzioni esemplari: prima la restaurazione e la reazione clericale-monarchica sotto Luigi Diciottesimo e Carlo Decimo, in campagna, in provincia e a Parigi, tra il popolo, la borghesia, e nelle influenti sfere patrizie, poi il regno di Luigi-Filippo, nell'esercito, nel popolo, tra la borghesia, e nel centro del potere e degli affari, a Parigi e in provincia; e infine, la dominazione napoleonica e la restaurazione austriaca e legittimista in Italia, in città e in campagna, con i primi fuochi della cospirazioni rivoluzionarie.

Emilio Zola una volta, mi pare canzonasse Balzac per la sua famosa lettera a Stendhal, che pure è il solo alto riconoscimento ottenuto dalla *Chartreuse de Parme* mentre l'autore aveva il torto di esser vivente. Invece, il Balzac con profetica ragione la definiva «un grande affresco». Questo opere veramente hanno carattere monumentale e architettonico; di tale portata e di tale ampiezza che il gigantesco Balzac al confronto appare quasi un pittore fiammingo. Non dirò che somigli i piccoli maestri olandesi, con la moltitudine delle sue tele affollate di persone, di mobilio e di particolari, ma in confronto alla nitida semplicità delle sintesi stendhaliane, egli fa pensare a Rembrandt. Come Rembrandt, fa rizza con l'ombra e la luce della sua propria anima un mondo v. o e banale, lo fa apparire prodigioso di mistero e di bellezza, pur servendosi di vile materia: pochi e brutti tipi di peasanti, in fondo, ma trasformati perchè somigliano a lui, ma grandi e meravigliosamente ricchi del suo proprio dramma.

Intorno a Balzac, sta la borghesia industriale o capitalista in ascesa, con la parola d'ordine del suo tempo: arricchitevi! Ed egli stesso crede in questa parola d'ordine, ne sente fanaticamente il valore, partecipa alla febbre degli affari e dell'oro, che egli insegue e che gli sfugge di tra le dita. La più parte degli artisti del suo tempo disprezzano l'oppressa eminentemente materiale e prosaica del denaro, a cui assistono in quell'epoca. Daumier la satirizza, Monnier ne fa la caricatura, Victor Hugo la flagella, Lamartine e Musset ne sono gli usignoli sperduti e isolati. Ma Balzac ne canta il poema epico. I suoi Joseph Prudhomme si chiamano Grandet e Birotteau; camminano sul filo di rasoio del ridicolo, ma invece sono grandi, e si moltiplicano nel poliedro dei suoi tipi immortali.

Sì, ma dalla ossura gauga, il suo divenire geologico Balzac ha saputo renderci così prodigiosamente interessante. Stendhal cava il puro oro. Con tutti gli elementi sparsi nella gigantesca foresta romantica degli uomini-tipo, il suo genio semplificatore plasma una figura sola, di creazione metallica, tanto vera e tanto pura da divenire atipica. Non sono più «degli alberi»: pino, quercia o betulla; è «l'albero», in sè.

Gli è che Stendhal è un puro classico, il quale dal romanticismo non è stato neppure sfiorato.

Stefano Zweig vuol farne l'eroe della *Zerrissenheit*, come assai bene dicono i tedeschi, che di ciò molto si intendono; l'eroe del dualismo caotico di fronte alla chiara ragione.

Invece, è precisamente vero il contrario. Stendhal è un puro classico della tradizione francese, e come tale salta a più pari il secolo del romanticismo che è il suo.

Quando egli scrive il celebre trattato *De l'Amour* è un anello che egli aggiunge alla secolare tradizione del suo paese e della sua letteratura, riprendendo il tema della *Carte du Tendre*, la geografia del paese d'Amore, quale la stabilivano due secoli prima, a gran fuoco di discussioni e disquisizioni, le «precieuses» della miglior società di Francia. Quelle catalogazioni e classificho, che fa il Beyle, dell'amore passione, dei primi stadii dell'amore, o persino la sua grande scoperta, della «cristallizzazione» dei pensieri intorno all'oggetto amato, non fanno che sostituire con le imagini scientifiche, care al secolo decimonono, le fiorite e leziosette imagini della signorina di Scudéry.

Fra tre secoli, passata la infatuazione scientifista, si troverà forse che identificare i progressi dell'amore nell'anima umana con il precedimento dei sali cristallizzanti nella fontana di Salisburgo è una imagine altrettanto efficace, o altrettanto barocca, quanto il seguire le tappe per perifrasi, dal fiume Inclinazione al villaggio di Minuto-Attenzioni, sino al paese di Tenero-sopra-Stima e oltre.

Nel romanzo, Stendhal risale ancora più indietro, sino alla signora di Lafayette, di colei che in Francia e nel mondo creò per prima il romanzo moderno; che nella *Princesse de Clèves* dette prima il prototipo del romanzo francese per eccellenza, tutto di psicologia, di chiaro ragionamento, e di analisi introspettiva, assai più che di azione. Da Madama di Lafayette, o da Diderot, da tutta la classicità francese, egli si ricongiunge al romanzo psicologico del 1900, il secolo da lui divinato, di cui egli si sentiva contemporaneo; e preparò lo scavatore di sconfinati cunicoli sotterranei, il gigante delle termiti, Marcel Proust.

La passione e l'azione, Stendhal le adora, e per questo adora Napoleone, malgrado l'odio tirannicida dei suoi primi anni, tutti influenzati da Alfieri. Ma egli è un amletico timido, un ragionevole timido, ed esalta la passione e l'azione, senza mai riuscire ad esserne esaltato lui. Vorrebbe tanto perdere la testa, e non può! Attende a denti stretti e occhi chiusi il brivido dell'amore, ma forse appunto per l'inibizione di questa aspettativa, non riesce a raggiungere la suprema felicità. Esalta Dioniso, lo invoca, ma, per conto suo, è suo destino di rimanere sempre nelle cristalline regioni apollinee.

MARGHERITA G. SARFATTI.

VIAGGIO IN DANIMARCA

Alba sulla terrazza d'Amleto

(DAL NOSTRO INVIATO)

HELSINGOR, agosto.

Sulla terrazza del castello reale d'Helsingör, l'Elsinore romantica.

— Chi va là?

— Parola d'ordine!

— Viva il Re.

— Cambio di guardia?

— Cambio.

— Venite in tempo. Fa un freddo cane; abbiamo il cuore ghiacciato.

— Nulla calmo?

— Non un sorcio si è mosso.

«AMLETO», Atto I, Scena I. *Ma le parole del cambio della guardia sono press'a poco le stesse di 300 anni prima. Oggi, nel castello, c'è una caserma di fanteria e una Scuola militare. Identica, come ai tempi di Saxo Grammaticus (dal quale Shakespeare derivò l'immortale tragedia) è la suggestione della messa in scena. Sentinelle che smontano; altre che subentrano. Passi ferrati, urti metallici di armi sui selciati, voci, comandi, i caratteristici elmetti di foggia nordica della fanteria danese, simili ai cappelli di ferro usati dalle antiche milizie, danno alle buie figure aspetto leggendario. Un fanale lenticolare getta sprazzi rossi tra le ombre. In quest'ora notturna, che precede di poco la mezzanotte, le baionette possono sembrare lance.*

Laggiù, oltre il Sund, ove la costa svedese scintilla vagamente di lumi, la stessa «stella che va dal Polo al Quale inclina nel firmamento come la vedeva cinque secoli prima Bernardo, soldato del Re.

Notte shakespeariana

A rendere anche più completa l'illusione di questa notte shakespeariana, si profilano nell'ombra, puntate verso nord-est, le vecchie batterie di cannoni a forma draconica; le stesse bocche da fuoco della cui «fondita quotidiana» parlava il rude Marcello, mentre attendeva trepidante l'apparizione dello spettro del Re.

A ribadire questa strana connessione fra mito e realtà, contribuisce, nel castello di Kronborg, l'immutata grandiosità dello scenario. Cintolta imponente delle cinque torri. Soltanto la maggiore, guarda ora, con l'occhio gitante e verticolare del suo faro, il Sund sul quale fanno la spola i ferry-boats tra Danimarca e Svezia.

Quale sorse dalle brume feudali e quale poi fu ricostruito nel 1575 da Federico II il castello della Corona, rimane oggi, senza una pecca o una crepa, le linee della Rinascenza nordica: maestose solide e infinite le sue mura di arenaria del Gotland; le riquadrature marmoree dei suoi finestroni; le piombature dei suoi cristalli prismatici; la compatta durezza dei suoi selciati dalle pietre tagliate ad arte come diamanti; il misterioso labirinto dei suoi saloni, delle sue gallerie, dei suoi sotterranei, delle sue casematte, delle monumentali piante, dei ponti levatoi, dei cannoni neri, sui quali rimbalzano silenziosamente i lenti, candidi spiriti della notte. E c'è una solitaria tomba d'Amleto, e c'è perfino un laghetto detto d'Ofelia, in cui la luna specchiando il suo volto triste, accarezza di nubi, sembra incarnare le sembianze della eroina demente che si inabissò incoronata di fiori.

Gli stessi portoni di quercia hanno serrami a fermaglio e borchie a fiore, attestanti la versatilità di un'antica arte del ferro. Lucchetti grossi come teste di bambini, pendono da colossali chiavistelli. Fregi di legno intagliato, con angeli e demoni ricorrono sulle pareti. E i passi destano, sulle le volte ogivali, echi misteriosi, mentre strani marmarii salgono, forse non soltanto dal mormorio brivido delle piante... Sotto tale arcata la statua, veramente impressionante, dell'Holger Danisk, il baffuto leggendario nano, eroe nazionale, medita — come dice la leggenda — l'ora in cui la Danimarca ridiventerà selvaggia e cavalleresca si rideterà.

Ora, volendo moltiplicare le segrete analogie che il Tempo trae talvolta dalle sue profondità, vediamo ripetersi oggi persino un conflitto dano-norvegese, come nei cicli degli antichi Re danesi, cantato da Shakespeare. Il ribelle Fortebraccio non risorge forse, incarnando in sembianze guerriere e ribelli non squallida avventura sulle rive della Groenlandia? E', come al tempo di Amleto il rinnovarsi, fra i due paesi, d'un pluriscolare attrito che profonde le sue radici nella leggenda più ancora che nella storia e che davanti a questi spalti favolosi sembra assumere un significato che trascende i limiti della realtà e scalfisce nella favola.

In fronte al mistero di questo mondo feudale non tutti i turisti sentono questa notte il coraggio di avanzare. Ogni stridio di serrame ferreo e può far temere la prigionia d'una notte fra quelli marmi tenebrosi e affumicati dalle torce. Alcuni visitatori si arrestano a quell'avventurano altre in prima cinta, sotto i bastioni esterni. Ma qualcuno si attraverso il secondo ponte; s'inoltra disegno entro, ove vedete una spettro. Potrebbe anche essere la guerra mondiale.

C'è ancora della gente che cerca a Bayreuth, nella forza del teone wagneriano, il santuario dell'idealismo romantico. Ma è, in realtà, negli spalti di questa maniera danese che si deve ricercare la parabola del pensiero moderno, il ciò che ha di più nordico e, in sostanza, di più negativo. Anche Marx e Lenin avrebbero potuto venirvi, in canossiano pellegrinaggio, il cranio delicatamente sparso di ceneri. Questo è il loro primitivo oracolo. Amleto, animo esasperato dall'ingiustizia, cuore animato dall'odio vendicatore, è il loro antenato e il loro Dio.

Lo spettro e la vela

Non è a stupire quindi che gli illusi, i chimerici, i romantici attardati cercassero luttare, col favore della notte, sulla terrazza d'Helsingör per attendere l'alba, nella speranza che apparisse lo spettro... Più d'uno se a memoria i passi del primo atto d'Amleto e può ripetere le parole della scolta.

«...nel momento in cui la campana rintoccava un'ora» dice Bernardo. Ed è giusto, poichè è appunto verso l'una che il crepuscolo nordico comincia a stendere un vago pallore nel cielo, dalla parte della Svezia. E ora i lumi dell'opposta riva baluano, con più esitata perplessità, le ciglia. In questo chiarore cinereo ogni apparizione può divenire fantasmatica: una nuvola, una vela possono tramutarsi in allucinazioni. Soltanto la luna, lottando verso occidente, con le nuvole, appare di quando in quando con gli occhi cavi di una maschera tragica.

Si odono bisbigli, voci. Chi parla? Sono personaggi della tragedia o figure contemporanee?

HORATIO: *Ebbene: l'immagine è apparsa ancora stanotte?*

BERNARDO: *Nulla!*

MARCELLO: *Horatio pretende che esse non sia che un effetto della nostra immaginazione e rifiuta di credere alla terribile apparizione due volte constatata da noi. Perciò lo l'ho insistentemente pregato di passare con noi tutti i minuti di questa notte. Se lo spettro ritorna, egli potrà confermare quel che abbiamo visto e parlare con lui.*

HORATIO: *Via! Esso non tornerà...*

Queste stesse parole si ripetono, con lo stesso stile, oggi, alla stessa ora. Il silenzio è rotto soltanto dal corale mormorio delle piante.

Ma d'improvviso, quasi sciuolando lungo il piano del mare, un'immagine bianca, simile a una enorme larva, si approssima... Bisogna dunque credere all'assurdo?

C'è un subito rimescolio di stupefazione e di paura.

Si percepisce il sordo rintocco dei cuori. Lo stesso mormorio delle fronde sembra tacere.

MARCELLO: *Silenzio! Guardate. Eccolo che torna...*

BERNARDO: *Sotto la stessa forma: quella del Re morto!*

MARCELLO: *Tu che sei sapiente, parlagli, Horatio!*

HORATIO: *Stupore! La paura e la sorpresa s'impadroniscano di me.*

BERNARDO: *Egli vuole che gli si parli...*

MARCELLO: *Parlagli, Horatio!*

HORATIO: *...Voglio sbarrargli il passo; dovesse folgorarmi! Arrestati, illusione! Se hai un nome, se ti poi servire della voce, rispondimi. Se conosci i segreti destini del tuo paese e puoi con una parola predirli, parlami! Se, durante la tua vita, hai sepolto un tesoro nel quadrangolo, nel seno della terra, dimmelo ora!*

Ma in questo momento, come nella tragedia shakespeariana, un gallo canta. E' il glorioso gallo dei campi, l'araldo del sole e della letizia georgica. Le altre voci gli rispondono dai silenzi della campagna. Il terzo incantesimo è fugato. Il mistero s'illumina.

L'alba ha sospeso l'ombra d'una vela che s'allontana verso le Coste già dorate della Scania, verso le pacifiche, opre della pesca. Forse tutto — anche l'immagine dello spettro — era spiegabile con queste pacifiche ombre notturne, erranti sul mare.

Squilli del mattino

«Ho udito dire — conclude Horatio con un respiro di sollievo — che il gallo, questa trombetta del mattino, sveglia con la sua gola possente dagli scuri squilli, il fine del giorno, e che a questo segnale, sia nel mare che nel lucco, nella terra o nell'aria lo spirito errante fuor dei suoi confini, ritorna nel suo regno...»

E' la fine d'un incubo: il tenue sopore d'una gravida notte nordica. Le caligini si dissolvono nel calore nascente. La realtà riprende i suoi diritti. Ma, nella sua inesauribile fecondità il Poeta non ha creato soltanto Amleto, funebre gente; ma Horatio, vigorosa, militare, ottimistica incarnazione della vitalità, misconosciuto dal nome latino.

Al cantare dei galli intorno al Castello d'Helsingör, rispondono ora anche le piatose cornette dei soldati. Suona la sveglia di spalto in spalto, empiendo d'echi metallici i silenzi deserti. Si destano, nei cortili profondi, scoppi di motori. Mitili in matacchio evadono verso il mattino. Dal prossimo porto, trio di gru e di alberi, intrecciato di cordami, fumante di ciminiere, vengono i barriti delle sirene. Il traffico sul Sund riprende il suo ritmo operoso. Sul lago d'Ofelia, che scintilla come una coppa di diamante, anitre variegate plaudono con le ali ancora cariche di rugiada. Poi d'improvviso, sulle acque, scende il fascio d'oro del sole.

Addio, notte romantica d'Helsingör! E dopo tutto non sarà male concludere le emozioni di questa veglia amletica, al desco della prossima «Taverna del Ponte».

CURZIO MORTARI.

Un cranio dell'«uomo d'Aurignac» di 7000 anni fa

Basilea, 26, notte.

L'Istituto preistorico dell'Università di Tübingen (Germania) sta facendo delle ricerche del più alto interesse mentre si praticano degli scavi ad Helgenloch nelle Alpi della Svevia, tra la Turingia, la Baviera e la Svizzera.

A quattro metri di profondità è stata scoperta una tomba contenente delle ceramiche dell'epoca neolitica, delle forme, delle pietre focaie, delle ossa di mastodonte, di rinoceronte, di cavallo selvatico e di orsi delle caverne. Altri scavi misero alla luce delle vestigia del periodo conosciuto sotto il nome dell'«uomo d'Aurignac»: ami d'avorio, punte di giavellotto in avorio ed in osso, lampade ed utensili diversi.

Il rinvenimento più prezioso è costituito da un cranio dell'«uomo d'Aurignac», la grotta in cui vennero trovati degli avanzi preistorici assai curiosi. Quest'epoca risale a circa cinquemila anni avanti Cristo.

Il cranio tanto prezioso è il primo che viene scoperto in Germania. Sino ad ora crani appartenenti a questa razza preistorica erano stati trovati solo in Francia, in Austria e nel sud dell'Inghilterra.

Un violino fatto con una scopa e col microfono d'un fonografo

Vienna, 26, notte.

L'asilo dell'Esercito della Salvezza ha ospitato in questi giorni un giovane meccanico tedesco che, partito da Tubinga, intende raggiungere a piedi Costantinopoli.

Per intrattenere i compagni dell'Ospizio, il meccanico ha dato un concerto con un violino, che è poi un imbuto di una invenzione, consistente in un volgare bastone di scopa nel quale ha praticato una scanalatura longitudinale: da cassa funziona il microfono di un vecchio fonografo, e sul microfono passa una sola corda di acciaio. A rafforzare i suoni provvede una trombetta di automobile trovata nel retrobottega di un rigattiere. Lo strano strumento sembra tuttavia capace dei più gradevoli effetti, tanto che la «radio» austriaca ha invitato l'inventore a dare un concerto nel suo studio.

Ex-Ministro che mobilia la casa sottraendo pubblico denaro

Vienna, 26, sera.

L'ex-Ministro rumeno per la Transilvania, Sever Bocu, è stato denunciato al Tribunale per avere commesso delle sottrazioni di pubblico denaro. Una Commissione di inchiesta riferisce, dopo avere riveduto i libri contabili del Dicastero, che il Ministro Bocu si ammobiliò lussuosamente una villa in campagna ed una casa in città, acquistando mobili all'estero e pagandoli con le somme che egli consegnò al Governo a carico dei restauri di una chiesa della sua provincia.

POSTA DI PERUGIA

L'Umbria verde meta di entusiastici pellegrinaggi - 3000 romani all'Augusta.

PERUGIA, agosto.

(O. M.) Se qualcuno, come lo scrivente (mizzi per essere più precisi dicendo... come il soprascritto dalle iniziali in alto) avesse avuto la felice idea di recarsi nella mattina di Ferragosto verso la stazione ferroviaria, si sarebbe immediatamente accorto del movimento eccezionale di tram, di automobili, ed anche del tanto deprecato pedoni.

La mascotte Perugia è in trambusto; si tratta, nientemeno, di fare gli onori di casa e di preparare una degna ospitalità a 3000 romani, che tra breve capiteranno impazientemente a mare fuori dai finestrini dei vagoni guardando all'insù con curiosità verso i campanili e le torri dell'Augusta.

Ospitare un numero così forte di giovani (anche per poche ore, s tenendo presente che la maggior parte di essi è pirandiani ai criteri della francescana povertà, rifuggente dalle candide lenzuola e dalle scintillanti posterie degli alberghi e ristoranti, mangerà una serie di panini imbottiti incrociando semplicemente le gambe su di un verde praticello), è certo cosa facile quando l'Università per stranieri conta più di 600 iscritti, e quando i colossali autobus delle agenzie turistiche di Roma e Firenze, e le isotta fraschini scaricano allegre comitive di forestieri d'ogni paese, desiderosi di rallegrare l'occhio e lo spirito alla vista del loro purissimo azzurro, e loro sempre nascosto, o dalla nebbia grigia e greve, o dalla cima di un interminabile graticcio.

Fervono i preparativi: nel piazzale della stazione c'è gran movimento.

Incominciando dalla categoria designata sempre a collaudare la durezza dei pneumatici e la elasticità dei paraurti delle automobili (ognuno capisce che si tratta dei pedoni), diremo che questa si divide in due gruppi.

Al primo appartengono tutti coloro che vanno alla stazione per incontrare parenti o conoscenti; e la zia che vuol rivedere il nipote da tanto tempo lontano; o un Tizio che vuol salutare l'amico, o magari anche un Caio ed Cupido ha messo le ali ai piedi. Questo gruppo, escluso quei pochi fortunati mortali cui l'amore fa sembrare lieve il cammino, non ha una cera molto allegra! E' spiegabile questo contegno!

Una passeggiata alla stazione per un saluto di convenienza ad un tale che magari è vostro creditore, un pranzo od una tribù di parenti che vi piombano in capo e cello, sono altrettante cause di malumore. Per questa misera schiera le ventiquattro ore del 15 agosto sono uguiose ed interminabili: scoccata la mezzanotte, si tira un sospirone di sollievo.

Il secondo gruppo si distingue nettamente dal primo per l'aspetto lieto e giocondo: sono venditori di grasse, panini imbottiti, dolcini, ed altri ingiungoli del genere. Per costoro il Ferragosto è un vero dono della Provvidenza: gli affari sono d'oro, perchè la gente vuol divertirsi e non bada a spese. Non appena giunti al piazzale della stazione, tutti costoro sapongono in bell'ordine su banchetti le loro specialità, decantandone i pregi a pieni polmoni, mentre qualche mossa impertinente e golosa ha l'ardire di assaggiare questi fini prodotti.

Ecco un tintinnio squillante: è una teoria di trams che si appresta a ricevere gli ospiti. Si notano i conducenti ed i bigliettai per il marziale semblante e per la lucida visiera del berretto. E' l'onore della propria città in ballo!

Bisogna dimostrare ai gitanti che i tranvieri perugini, anche senza il Tritone e il largo Arventino, se la cavano abbastanza bene, per lo meno nell'aspetto.

Frastuono di trombette, di clakson e simili ordigni inventati sicuramente dagli specialisti in otorinolaringoiatria. Automobili pubblicina incidate di fresco filano verso la stazione: l'idea fissa di buoni affari è di buone mance rende allegri i conducenti che fanno a gara nell'assordirsi a vicenda.

Mancano pochi minuti all'arrivo: ferrovieri che corrono e gridano; manovratori che sventolano bandiere; folla cupidosa che scruta il binario in cerca del treno ancora invisibile.

Finalmente un fischio acuto, qualche minuto di pazienza malfrenata, ed ecco che il treno lunghissimo, traboccante per i canti e variopinto per i fazzoletti che si agitano, entra in stazione.

Saluti, abbracci e baci di prammatica. Indi trasbordo dei pacchi, pacchetti, involtini, contenenti le vibaria.

Mamme che discendono con in braccio un poppante ed altri rampolli attaccati alle gonne, titanzati che si stringono forsennate, giovanottini rumorosi, allegri studenti, coppie maritate che magari ricalcano le orme battute qualche decennio prima nella luna di miele.

Quando già il primo scaglione si è smistottigliato strepitosamente nelle carrozze tranviarie e sale verso la città, arriva il treno bis: identici personaggi, identiche scene.

Dopo qualche tempo, tutti si sono sistemati o dall'amico, o dai parenti, o su di un autobus in partenza per Assisi, o su di un prato provvidenziale capitato a tempo per raccogliere le stanche membra. Il Corso Vannucci è popolato di giolose comitive, ed il... insteverino è in piena voga. Le guide, a viventi e di carta, sono generalmente bandite: bisogna divertirsi soprattutto! Quindi lontano tutto ciò che può rendere più difficile e più lungo il divertimento.

La maggioranza dei gitanti rifugge dai musei e preferisce le fiorite aiuole di un giardino. E logico: Ferragosto bisogna festeggiarlo al cospetto della natura e non fra quattro mura, magari ricoperte di preziosi quadri.

I proprietari dei caffè si augurano che tale festa si prolunghi all'infinito, e così la pensano anche gli albergatori ed i tabaccai.

Però, purtroppo, questo non corrisponde alla realtà. Il fischietto del capostazione alle ore di sera mette fine agli indugi.

Ferragosto è passato: si riprende la vita del ritorno, con l'animo lieto e soddisfatto per l'allegra giornata trascorsa nell'Umbria verdeggiante, così ricca di bellezze artistiche e naturali, dal limpido cielo, e dalle colline che gradano dolcemente.

La vita nei campeggi giovanili attorno alla Capitale

Roma, 26 notte.

Il comm. Piero Parini ha preso possesso ufficialmente del comando del campo Mussolini, cui presiedette nei scorsi precedenti fra i decenali, i quali già compirono i campeggi di Arsago e di Viareggio. L'accampamento segnala a crescere, di ora in ora, sotto la direzione del comm. Iarillari.

I figli degli italiani all'estero

Ordine e disciplina ovunque. La tromba sveglia i quattromila figli di italiani all'estero alle 5.30. Dopo la pulizia, la colazione, ed eccoli ad addestrarsi, divisi in gruppi, nel canto e negli esercizi collettivi fino all'ora del rancio. Dalle 14 alle 15.30, uscite per la visita alla Capitale; ai più grandi si concede di rientrare alle 21.30, ma con permesso speciale. Durante la giornata non mancano mai di mantenere gli Avanguardisti ai migliori stadi e illustrazioni sul Fascismo con conferenze e conversazioni durante le quali si ammira la migliore fraternità fra i più disparati tipi.

I nuclei più numerosi provengono dal bacino del Mediterraneo: Algeri, Marocco, Sicilia, Egitto e Grecia. Poi dalla Francia, dalla Bulgaria, dalla Romania, dalla Svizzera, dalla Germania, Austria, Inghilterra, Irlanda, Polonia, Cecoslovacchia, Russia e Svezia.

Un episodio simpatico si è svolto stamane al campo. Accompagnata da un capitano, si avanza una povera donna, dal modesto abito nero di popolana. La ricevono sotto la tenda del comando; appena mostra un foglio di carta sgualcito, la donna è circondata dai premurosi e si dà ordine di rintracciare suo figlio, subito. Domenica Zotti vedova Lucchetta, due anni addietro, doveva imbarcare uno dei suoi figli a Parigi presso alcuni parenti perchè imparasse un mestiere. Il ragazzo, che fa il sarto, da allora non aveva più riveduto la mamma. Avanguardista del reparto di Arsago, aveva cercato di recarsi a Rodigo, ove dimorava la mamma, ma il comando non lo aveva permesso, invece, il comm. Parini, sempre così sollecito per i suoi ragazzi, inviava alla vedova di guerra un biglietto a viduazione e del denaro perchè potesse venire lei a Roma per intrattenersi qualche giorno col suo figliolo.

L'incontro è stato commoventissimo. Il ragazzo si dava a rimproverarla nel cemento: «Ma non si piange, mamma; smetti di piangere». E la mamma: «Come si fa a non piangere che è tanto tempo che non ti vedo! Questi signori mi hanno dato tutta consolazione; che posso fare io, poveretta, per compensarvi?».

«Che fare? — ha interrotto un giovane ufficiale. — Senti, ragazzo, tu lo sai che cosa vogliamo da te e quello che vogliamo da tutti quanti che sono buoni, onesti, che tengono nel cuore il nome della nostra patria, che vi ricordiate ogni istante che avete un papà il quale pensa a voi e vi ama tutti, dentro e fuori le frontiere, perchè siete tutti Italiani. Lo sai chi è questo papà?».

«Mussolini!» — ha esclamato il ragazzo.

«Ebbene — ha ripreso l'ufficiale, — adesso va e fa felice tua mamma, che oggi mangerà con te alla mensa del campo».

Una grandiosa fiaccolata

Gli Avanguardisti del campo Mussolini non parteciperanno al concorso Dux, ma offriranno però, una di queste sere, uno spettacolo notturno di nuovo genere. La località scelta è piazza Siena, che sarà illuminata da fiaccole proiettori: sarà eseguito un saggio collettivo corale; all'improvviso la piazza rimarrà al buio e si vedranno centinaia e centinaia di piccole luci tenute in mano dai ginnasti seguire il ritmo dei movimenti.

Fra gli avanguardisti c'è un giovane, Carlo Enrico Ferraris, che è stato in questi giorni decorato di medaglia al valor civile per aver salvato in Lugano una bambina ed un inquilino che stavano per annegare.

Non meno fervida e l'attività giovanile dei partecipanti al campo Dux. L'immensa Piazza d'Armi, già Ippodromo del Parioli, che un giorno fu teatro delle più belle corse di cavalli, è oggi tutta coperta di tende grandi che attendono l'arrivo degli Avanguardisti che dovranno partecipare al campo. A quest'ora, l'esercito dei cinquantamila Avanguardisti si è già formato e le tradotte corrono per i binari ferroviari verso la metà. Fino a domani mattina il campo rimarrà deserto in attesa dei primi arrivi che avverranno appunto all'alba di domani.

Frattanto, entro il recinto del campo, squadre di operai stanno dando gli ultimi tocchi al grande palco d'onore, dal quale il Duce assisterà alla sfilata dei concorrenti, e all'arredamento delle tende destinate ad ospitare il comando generale del campo, i comandi delle varie legioni i servizi di vettovagliamento. Ma nella sconfinata arena erbosa, su cui l'imponente attendamento è sorto, non bastano poche decine di cittadini per offrire una parvenza di vita e fino a che i cinquantamila Avanguardisti non abbiano varcato la cancellata e preso possesso delle loro tende, la molteplice di coni grigi, di cui la pianura appare completamente trapunta, continueranno ad offrire lo spettacolo di un campo di armati immersi nel sonno.

Vigilia al Campo «Dux»

Il gruppo di curiosi che si danno di cambio ai vari ingressi, vigilati in permanenza dalle Camicie Nere delle legioni romane, non hanno altra visione che quella delle tende disposte in lunghe file a perdita d'occhio. L'ingresso al campo è stato vietato. Del resto, la precauzione appare completamente giustificata se si pensa al carattere militare del campo ed alla necessità di tenere sgombri i camminamenti per permettere la vigilanza costante delle tende che dovranno essere consegnate in perfetto ordine alle varie legioni. D'altro canto, anche senza penetrare nell'immenso campo vigilato dai militi delle legioni romane, si riceve nei di fuori una impressione di imponenza, ordine e raccoglimento. Anche dai viali che costeggiano la Tangenziale si può ammirare l'ineccepibile rettilineità di mezzi impiegati per permettere il rapido rifornimento di alimentazione giovani, ai quali non mancherà certo né l'appetito né l'allegria.

Come è noto, quest'anno la capacità del campo è stata raddoppiata e la domanda di tutte le Federazioni d'Italia per questo primo 50 mila, mentre lo scorso anno il numero era limitato a 25 mila. Come si sia potuto raggiungere questo risultato rimarrà facile intenderlo quando si dirà che le tende dell'anno scorso, piccole tende per quattro persone, sono state ora sostituite con altre, molto più ampie, entro le quali troveranno posto non meno di sei Avanguardisti. Con tutto ciò, l'attendamento occupa un'area più estesa, a meglio da non lasciare che lo spazio per la immensa spianata. Ma non solo l'attendamento è stato perfezionato; basta avvicinarsi alle cucine, che sono del tipo più moderno in uso nell'Esercito, per rendersi conto dei progressi conseguiti nell'allestimento e nell'organizzazione dei vari servizi.

I primi arrivi avranno luogo nelle prime ore di domani e avverranno alla stazione Termini, da cui le contate, ripartite per regioni, raggiungeranno direttamente il Tondo. Poli, scendendo di uno speciale servizio tramviario gratuito. Dall'alto tino a mezzogiorno le tradotte si succederanno quasi ininterrottamente di modo che, nelle prime ore del pomeriggio, il campo potrà essere al completo.

L'attività della Croce Rossa

Dichiarazioni del sen. Cremonesi

Roma, 26 notte.

Il senatore Filippo Cremonesi, Presidente della Croce Rossa Italiana, si è lungamente intrattenuto con un giornalista sulle magnifiche attività di questa umanitaria istituzione, rilevando come l'attrezzatura odierna della Croce Rossa Italiana sia tale da poter assolvere i suoi numerosi ed utilitari compiti di normale assistenza alle popolazioni, restando, d'altra parte, altamente attenta e immediatamente trasformabile per ogni evenienza.

Dopo aver dettagliatamente esposti i progressi compiuti in questi ultimi anni in tutti i complessi rami dell'Ente, mettendo in particolare rilievo l'esperimento fatto recentemente a Torino, durante la tattica d'incursione aerea, della difesa sanitaria anti-gas delle popolazioni civili, il senatore Cremonesi ha dichiarato:

«La Croce Rossa ha enormemente allargata e sviluppata la sua attività di pace, collaborando intensamente con il Governo nazionale per la salute del popolo e il miglioramento della razza. D'altra parte, non ha dimenticato l'altro suo compito statutario e precipuo, rimane e mantiene in efficienza le sue dotazioni di ospedali, treni, ambulanze e quanto altro forma il suo armamentario sanitario bellico, assicurandolo in corrispondenza delle misure

I PROCESSI

La frode doganale di Imperia

La libertà provvisoria agli imputati contrastata dal P. M.

Sanremo, 26 notte.

Il trapasso dal rito sommario al rito formale nell'istruttoria per la frode commessa dai raffinatori di olii della «Sirio» in danno della Dogana, si è avuto in questi giorni. Gli atti sono stati rimessi dal sostituto Procuratore del Re cav. Scaramuzza al giudice istruttore cav. Cominelli, il quale poi seguita ora gli accertamenti intesi a stabilire l'entità della frode e le parte avuta dai singoli imputati nel perpetrarla.

Un provvedimento che non ha mancato di avere la sua eco tra quanti, in questa piaga, si interessano alla clamorosa vicenda, ha preceduto di poco il trapasso avvenuto nel regime processuale dell'istruttoria. Accogliendo le ragioni esposte dal difensori, il sostituto Procuratore del Re cav. Scaramuzza ha espresso parere favorevole per la concessione della libertà provvisoria ai tre dipendenti della «Sirio» che sono risultati, anche per loro esplicita confessione, gli esecutori materiali delle manovre onde veniva consumata la frode. La scarcerazione di costoro è avvenuta sin da sabato scorso. Il magazziniere della «Sirio» Giuseppe Bruno, il vice-magazziniere Giulio Giordano ed il capo-fabbrica Arnaldo Rossi, hanno lasciato il carcere, e la concessione della libertà provvisoria non è stata per essi condizionata alla prestazione di alcuna cauzione. Ragioni di umanità e soprattutto la considerazione che i tre dipendenti della «Sirio» avevano unicamente agito per ordine dei principali, senza ritrarre dall'inganno lucro o vantaggio di sorta, hanno ispirato il provvedimento che ha portato alla loro scarcerazione.

Frattanto, compiutosi il trapasso nell'istruttoria, i patroni degli altri quattro principali imputati, comm. Pietro Isnardi, cav. uff. Mario Muratorio, Paolo Berio e Santino Trucchi, si sono riuniti per proporre, a loro volta, l'istanza di scarcerazione nell'interesse dei rispettivi difesi. Pur agendo secondo direttive comuni, i patroni hanno presentato l'istanza di scarcerazione distintamente: l'avv. on. Marcello Soleri per il cav. Isnardi, l'avv. Orazio Quaglia per il sig. Berio, l'avv. Secondo Antonsi per il cav. Muratorio e l'avv. Ernito Gandolfo per il signor Trucchi. Analoghe sono le ragioni, di diritto e di fatto, che i patroni hanno profilato a sostegno delle rispettive istanze. In primo luogo essi hanno chiesto la scarcerazione degli imputati, sostenendo che il reato di quale concorso teorico da rispondere non sono può consentire la carcerazione preventiva, ma non importa alcuna pena restrittiva della libertà personale.

Il reato di contrabbando in unione, la sola figura di reato che è stata ipotizzata dal P. M. nel concretare il capo d'imputazione e nell'ordinare la cattura degli imputati, non è sostenibile — affermano i patroni — per una ragione evidente e sostanziale. Come elemento costitutivo del reato, la legge richiede il verificarsi di questa circostanza: la presenza contestuale di tutti gli accusati nel momento consumativo delle operazioni dolose di contrabbando. Orbene, nessuno dei quattro amministratori della «Sirio» presenziò mai alle manovre che resero possibile il contrabbando.

In linea subordinata, i patroni hanno poi invocato per i quattro imputati la concessione della libertà provvisoria, lumeggiando le ragioni che possono legittimare la concessione del beneficio. Colla scarcerazione degli accusati, nessun'alea corre l'Erario in quanto il pagamento della somma dovuta a titolo di diritti doganali e di penalità, oltre ad essere garantito dalle risultanze degli istituti bancari, lo è ulteriormente dai sequestri che sono stati operati. A più di un milione e mezzo ascende infatti il valore delle merci e degli immobili di proprietà degli imputati su cui è stato posto il sequestro. Per contro, lo stato di detenzione degli imputati genera gravi ripercussioni sull'andamento delle aziende di cui essi sono a capo: ripercussioni di svariata indole che potrebbero anche negarsi ad uno studioso delle aziende stesse.

Ed i patroni, accennando a questo pericolo, soggiungono che la concessione della libertà provvisoria almeno per questa considerazione si impone: riprendendo il lavoro, gli accusati potranno evitare il crollo delle loro aziende e riusciranno anche più agevolmente a far fronte ai rispettivi impegni verso il Fisco. Ragioni particolari ha poi profilato l'avv. Quaglia per il sig. Berio. Quest'ultimo si trova da tempo in disgraziate condizioni di salute e lo stato di detenzione non può che peggiorare ed un aggravamento del male è ad attendersi.

Le istanze dei patroni sono state presentate a giudice istruttore cav. Cominelli, il quale le ha sottoposte al P. M. per il proprio parere. Ma le conclusioni del P. M. sono state nettamente contrarie confermando in tal modo il rito precipitato dai difensori per affermare l'assolutamente inammissibilità del reato in unione. E rappresentante del P. M. ha ritenuto che tale reato trova la sua configurazione precisa nelle risultanze di causa, ed ha soggiunto inoltre che alla concessione della libertà provvisoria ostano ragioni di opportunità. Ad onta delle conclusioni contrarie del P. M., il Giudice istruttore ha ritenuto accordato in quattro accenanti la libertà provvisoria, condizionando la concessione del beneficio alla prestazione di una cauzione di 50.000 lire per ognuno di essi. Sennonchè contro l'ordinanza del Giudice istruttore, si è avuto testo, da parte del P. M., il ricorso alla Sezione istruttoria presso la Corte d'Appello. Il ricorso, come si sa, ha effetto sospensivo e per questo la scarcerazione dei quattro imputati non ha potuto avvenire.

L'appello del P. M. contro l'ordinanza del Giudice istruttore è stato notificato oggi, in carcere, agli imputati. Il dibattito intorno alla loro sorte si trasporta dunque da Sanremo a Genova. Ma non occorrerà attendere molto per conoscere le decisioni della Sezione istruttoria presso quella Corte di Appello. Compiuta la trasmissione degli atti, con tutta probabilità si potrà avere nella settimana ventura l'esame del ricorso, cui seguirà immediatamente la decisione della Corte.

Vecchio dissidio fra due fratelli

Una sentenza della Cassazione

Roma, 26 notte.

Una interessante vicenda giudiziaria che durava da dieci anni e che costituiva uno strascico della legislazione di guerra, è stata definita dalla Cassazione con sentenza oggi pubblicata. Il tristanno Giuseppe De Guarini, chiamato sotto le armi alla vigilia della guerra italo-austriaca, disertava ed emigrava nel Regno. Animato da sentimenti irredentistici, il fratello suo, Oreste, approfittava della sua assenza per requisire e a basso prezzo alcuni crediti della Banca Popolare di Trieste verso di lui valendosi poi di uno di essi per chiedere all'asta una vasta proprietà che si faceva poi con offerta minima aggiudicare.

Rientrato in Trieste dopo la vittoria delle nostre armi, il Giuseppe De Guarini invocava una ordinanza del Comando Supremo italiano con la quale si abilitavano i profughi colpiti da espropriazione a far valere tutti i diritti ed eccezioni di cui se fossero stati presenti si sarebbero potuti servire per opporsi al procedimento forzato. Egli sosteneva che altrimenti l'accennata attiva del suo patrimonio avrebbe potuto giovarsi della moratoria concessa dall'Austria durante la guerra. Avendo il Tribunale e la Corte d'Appello di Trieste respinta l'istanza, il Giuseppe De Guarini proponeva ricorso in Cassazione.

Con la sentenza oggi pubblicata, la Corte ha respinto il ricorso accogliendo una particolare deduzione fatta alla udienza dal Procuratore Generale in base al testo della moratoria austriaca che reca in data del 20 dicembre 1917. La questione che fu oggetto di particolare dibattito era quella se fra le eccezioni che il profugo può far valere tornando in patria, contro l'espropriazione forzata vi fosse anche quella della moratoria del 1914 e del 1917 pubblicate dall'Austria. Senonchè la Corte ha ritenuto che mentre la prima di esse andava solo a beneficio dei militari in servizio, la seconda non era assoluta, nel senso che era condizionata nella sua applicabilità all'esame caso per caso delle circostanze nelle quali l'atto si era celebrato. Ciò posto, la Corte ha concluso non poter ritenere questa seconda moratoria fra le eccezioni capaci, secondo l'ordinanza italiana, di far rivestire la domanda.

Il cassiere infedele di Centallo

dinanzi al Tribunale di Cuneo

Cuneo, 26 notte.

Domani, dinanzi al giudici del nostro Tribunale, comparirà il cassiere della Agenzia di Centallo, della Cassa di Risparmio di Fossano, arrestato sotto l'imputazione di appropriazione indebita di 157.000 lire, ai danni della propria Direzione.

Il Cassiere, tale Leonardo Robione veniva tratto in arresto nello scorso mese di luglio, con mandato di cattura spiccato dal Giudice istruttore. Il Robione, padre di numerosa famiglia, si era reso colpevole di numerosi e gravi ammanchi verso l'Amministrazione della Cassa di Risparmio di Fossano; ammanchi che traevano origine da operazioni e malversazioni, compiute in epoche assai lontane, forse anche cinque o sei anni addietro e che, nonostante tutto, il Robione era riuscito a tener celate fino ad allora, agli occhi degli Ispettori della Banca e dei risparmiatori locali, i quali nutrivano in lui la più larga fiducia. Come il Robione sia stato tratto alla colpa non si sa. L'Autorità Giudiziaria riteneva ad accertare che le sue malversazioni gli avevano indebitamente fruttato la somma di 157 mila lire.

Un sistema ingegnoso

Da lungo anni, il Robione si era istallato a Centallo, vivendo in una apparente agiatezza. Il Robione sfruttava il lunario speculando la gestione della succursale della Cassa di Risparmio di Fossano, gestione che gli era stata affidata da vari anni. Nel 1925, a quanto pare, improvvisamente, il Robione passava dalla onesta gestione di affari ad una vasta serie di azioni criminose, ai danni della Cassa di Risparmio di Fossano e di alcuni privati, in rapporti con la succursale di Centallo.

Il Robione aveva trovato un sistema ingegnoso per truffare la Direzione ed i privati. Quando un cliente si presentava a depositare una somma di [illegible] rilevante, il Robione segnava esattamente la cifra versata sul libretto al portatore, mentre nei registri della Cassa di Risparmio modificava l'importo, in modo che, alla resa dei conti, metteva in cassa l'eccedenza di cassa.

Se poi, anche di un deposito, si trovava di un prelievo, nelle «carte» a disposizione della Banca, veniva segnata una somma eccedente il prelevamento. Il sistema appariva ottimo, tanto da durare fino allo scorso mese e forse sarebbe durato ancor di più, se una circostanza eccezionale non avesse contribuito a far venir in luce le malefatte.

Colto in flagrante

Qualche cosa di men che onesto era già stato subodorato l'anno scorso. Il fatto aveva provocato l'intervento diretto della Cassa di Risparmio di Fossano, alle cui dipendenze il Robione si trovava, la quale aveva mandato un ispettore con l'incarico di verificare i registri tenuti dal Robione. L'operazione ispettiva dall'ispettore era stata quanto mai accurata: i registri ed i conti, verificati minutamente, non avevano, però, portato alla scoperta di alcun addebito nei riguardi del Robione, il quale era, perciò, uscito felicemente da questa prima inchiesta. La ragione era ovvia, poichè i conti presentati erano esatti, mentre la mancata corrispondenza si verificava soltanto con i libretti dei depositanti.

L'avvertimento non bastava, però, a far ravvedere il Robbione, il quale continuava nella sua attività delittuosa. Negli ultimi giorni dello scorso mese, capitava improvvisamente alla succursale bancaria di Centallo una nuova ispezione, che non avrebbe fornito forse ancora i suoi frutti, se il Robione non fosse stato sorpreso in flagrante. Infatti, il titolare della Banca di Centallo veniva trovato mentre si accingeva a compiere una delle solite operazioni sui due partitari, a sua disposizione. Preso sul fatto, il Robione confessava tutto il fatto, immediatamente riferito alla Direzione della Cassa di Risparmio, provocava la denuncia del Robione all'Autorità Giudiziaria; poco dopo, dietro mandato di cattura veniva tratto in arresto.

La sciagura alpinistica di Val Formazza

Il giovane studente svizzero caduto nella notte in un crepaccio?

Domodossola, 26 notte.

Abbiamo già dato notizia di un alpinista svizzero, scomparso nell'alta Val Formazza. Sulla sciagura, poiche ormai è abbandonata ogni speranza di trovare vivo il disgraziato alpinista, si apprendono, ora, i seguenti particolari.

Lo scomparso, che è certo Gaechter Kuchi, di 23 anni, nativo di Lax, nel Canton Vallese, studente in matematica e figlio di un professore di liceo, partiva da Brigh con una comitiva di alpinisti svizzeri, per compiere una ascensione sul gruppo del Rosandi. Gli escursionisti, una ventina, e quasi tutti studenti, si dividevano in due squadre, una delle quali avrebbe dovuto compiere la salita del Lindenhorn, mentre l'altra, della quale faceva parte il Gaechter, doveva dirigersi verso la punta dell'Rosandi. A un certo punto, il Gaechter, avendo avvistato i compagni della prima comitiva su un ghiacciaio del Lindenhorn, si dirigeva a quella volta, avvertendo i compagni della sua squadra che avrebbe compiuto, con gli altri, il resto della gita, e che si sarebbero trovati, tutti quanti, in seguito, a Briga, dove infatti le due comitive dovevano riunirsi.

Da quel momento, manca ogni notizia dello scomparso. I componenti della comitiva, che aveva lasciato, sapendolo buon alpinista, non si preoccuparono di lui, e finirono per allontanarsi verso il Lindenhorn, fino a scomparire dietro le rocce. Fu solo quando le due comitive si riunirono che si constatò la mancanza del compagno, il quale non era stato visto dai componenti della comitiva che egli si era proposto di raggiungere. Impressionati, i compagni del Gaechter organizzarono ricerche, perlustrando, senza risultato, tutto il versante svizzero dell'Rosand e del Lindenhorn.

Dopo alcuni giorni, a mezzo del Club Alpino di Briga, si interessarono le autorità italiane, perchè le ricerche fossero estese anche al territorio italiano. Dalla cascata del Toce partivano, allora, alcune guide e numerose squadre di operai addetti ai lavori idroelettrici, messi a disposizione dalla loro impresa, i quali hanno perlustrato il ghiacciaio in ogni senso, pur ostacolati dalla neve e dalla tormenta.

Ma purtroppo ogni ricerca è stata infruttuosa. Tutto lascia supporre che il disgraziato alpinista, nel tentativo di attraversare il ghiacciaio dell'Rosand, abbia incontrato maggiori difficoltà di quanto non credesse, dato lo stato del ghiaccio, sicchè egli deve essere stato sorpreso dalla notte in località sconosciuta. Nel tentativo di scendere a valle, nel buio, e non pratico dei luoghi, il Gaechter deve essere precipitato in uno dei profondissimi crepacci, che solcano il ghiacciaio in ogni senso trovandovi la morte.

Alcune valligiane hanno, a questo proposito, riferito che, nella notte seguente alla scomparsa dell'alpinista, alcune di loro avevano visto agitarsi un lume sul ghiacciaio, per qualche tempo, senza che le luci facessero pensare che si trattasse di qualcuno che invocasse soccorso. Va notato che, effettivamente, lo scomparso era in possesso di una lampadina elettrica tascabile, e che non è da escludere che le segnalazioni siano state fatte proprio da lui. Se così fosse, si potrebbe, se non altro, limitare le ricerche alla zona del ghiacciaio più prossima a quella in cui sono state viste le luci.

Naturalmente la fantasia popolare lavora molto in questi casi, tanto che si era persino detto che il Gaechter fosse sceso fino a Orasco, dove avrebbe goduto l'ospitalità di un contadino del luogo, donde sarebbe partito al mattino successivo per la Svizzera, ritornando sulla strada già fatta. La notizia è stata dimostrata, in seguito, priva di fondamento; essa è inverosimile, perchè da Orasco, il Gaechter avrebbe potuto guadagnare la Svizzera, attraverso valichi molto meno pericolosi dell'Rosand. Continuano, intanto, le ricerche per ricuperare la salma dell'alpinista, ma, data la vastissima zona di ghiacciaio da esplorare e la neve caduta abbondantissima in questi giorni, si crede che difficilmente le ricerche potranno essere coronate da successo.

Scontro di automobili presso Ivrea

Un morto ed un ferito

Ivrea, 26 notte.

Una grave sciagura è avvenuta nei pressi della strada che da San Bernardo di Ivrea conduce a Pavone. Da una stradina di campagna usciva un'auto, per inoltrarsi sulla strada provinciale: sopraggiungeva a grande velocità una altra automobile, guidata da certo Antonio Sciotto e recante a bordo il proprietario signor Giacinto Pagano, industriale di Torino.

Le due macchine si scontravano: lo chauffeur Sciotto sfondava il cielo della macchina chiusa riportando gravi ferite. Ricoverato all'ospedale d'Ivrea vi decedeva questa notte: l'industriale Pagano ha riportato la frattura della clavicola. Le persone che erano a bordo dell'auto investita sono rimaste illese.

I delitti contro la maternità

Novi Ligure, 26 notte.

Nella frazione Pratocongo, del Comune di Gavi Ligure, in borgata Bighen, la ventiquattrenne Verginia Imolo, di Andrea, dopo avere abortito, gettava di nascosto, il frutto delle sue colpe nel torrente Neirone, che scorre nei pressi della sua abitazione.

I carabinieri del luogo, saputa la cosa, procedevano ad interrogare la ragazza ed i famigliari; ma, inutile i genitori si dichiaravano ignari di ogni cosa, la giovane Verginia raccontava che, essendo caduta dalla scala mentre portava da sacco di crusca essa abortiva dopo qualche giorno, e per nascondere ai famigliari la cosa, aveva gettato il feto nel vicino torrente.

I carabinieri però, avendo prima la ragazza negato il fatto ed avendo avuto inverosimile che, pur ammettendo la caduta, avvenuta il 29 luglio, l'aborto possa essersi verificato soltanto il 18 agosto, hanno denunciato la fanciulla al Pretore di Serravalle Scrivia per procurato aborto.

La scomparsa di due milioni

La romanzesca fuga del titolare dell'Esattoria consorziale di Asti

Asti, 26 notte.

Soltanto ora, terminato il primo e più delicato periodo degli accertamenti e delle indagini iniziali, è consentito di dare notizia di un sensazionale fatto di cronaca che, per la sua intrinseca gravità e per la grande notorietà di cui godeva in ogni ambiente cittadino il protagonista, è divenuto già da oltre due giorni l'argomento di tutte le conversazioni e l'oggetto di infiniti, disparatissimi commenti.

Nel pomeriggio di lunedì scorso si spargeva improvvisa nella città la voce che il titolare della Esattoria-Tesoreria Consorziale di Asti, signor Accatino, era già da alcuni giorni scomparso dalla città portando con sè, in quella che aveva tutta l'aria di una fuga, la cassa dell'Esattoria, bene impinguata degli incassi della rata bimensile, fino al giorno 18 agosto.

Questa notizia, diffusasi fulmineamente, ed arricchita, nel passare di bocca in bocca, dell'inevitabile coda di romanzeschi particolari, destava in tutti il colore che l'apprendevano, un primo incredulo stupore; stupore che permaneva, quando il heraldare della notizia, e soprattutto il fatto che essa non veniva smentita, fugavano ogni dubbio. Recenti infatti ad assumere più precise informazioni, la realtà del fatto ci veniva confermata da fonte autorizzata.

I particolari della fuga

Secondo queste prime informazioni, l'Accatino si era allontanato da Asti con la sua automobile da corsa, la sera di giovedì 20 agosto, precisamente alle ore 22.30, senza più farvi ritorno nè dare ulteriore segno di vita; e anche la moglie di lui abbandonava Asti la sera successiva, a bordo di un'altra lussuosa macchina, di proprietà dell'Accatino. Prima però di allontanarsi, per destinazione ignota, l'Accatino aveva provveduto a ritirare dalle banche della città tutti i suoi depositi.

Giunta a conoscenza di ciò, la Prefettura di Alessandria inviava immediatamente ad Asti il suo Ragioniere-Capo cav. uff. rag. Ignazio Pael, perchè procedesse al controllo delle casse dell'Esattoria e, contemporaneamente, all'inchiesta amministrativa; il Commissariato astigiano di P. S. iniziava le prime indagini. I risultati di queste indagini, compiute nella giornata di ieri e di oggi, confermano in pieno la gravità del fatto.

Nella sua fuga l'Accatino ha portato con sè la cassa dell'Esattoria comprendente l'incasso totale della rata bimestrale d'imposte, versata dal 10 al 18 agosto, e tutte le altre somme di cui egli era depositario quale incaricato dei varii servizi di Tesoriere del Comune di Asti e di altri Comuni dell'Astigiano.

I primi, sommari accertamenti, fanno risalire l'ammanco ad 1.827.000 lire ma questa cifra dovrà certamente aumentare, in seguito agli ulteriori rilievi, o superare abbondantemente i due milioni.

Oltre allo Stato, il quale per altro è quasi interamente coperto dalla cauzione di circa un milione e mezzo prestata dall'Accatino, sono così danneggiati la Provincia, il Comune di Asti, quelli di Revigliasco, Mongardino, Sottime, Vigliano — per i quali tutti egli fungeva da tesoriere —; alcuni altri esattori, per incassi a lui delegati od infine tutti i molti contribuenti privati, i quali, com'è d'uso, hanno pagato anticipatamente le rimanenti due quote di ottobre e dicembre dell'annata e che si troveranno di conseguenza obbligati a versarle una seconda volta.

In seguito a tali risultanze, l'incaricato della inchiesta amministrativa dalla Prefettura di Alessandria, ha stesso regolare denuncia contro l'Accatino per peculato continuato e la Procura del Re ha, in data di ieri, 25, spiccato mandato di cattura.

E' da rilevarsi il fatto che da circa una quindicina di giorni all'Accatino era stato ritirato il passaporto, in conseguenza di un'istruttoria penale per sottrazione di cedolà, a quanto si dice; istruttoria attualmente in corso dietro querela dei cognati.

Scomparso con un aeroplano?

Questa circostanza ravvalora l'insistenza della voce, per la quale si vorrebbe che l'Accatino abbia superato in volo la frontiera a bordo di un apparecchio da turismo, che alcuni pretendono di sua proprietà, e da lui stesso pilotato. Certo è che da un po' di tempo egli aveva manifestato la volontà di conseguire il brevetto da pilota ed aveva già compiuto varie esercitazioni. Benchè il suo abituale tenore di vita non avesse lasciato, nei giorni immediatamente precedenti alla fuga, trapelare nulla, tuttavia egli aveva dovuto premeditare lungamente il suo disegno. Così, dopo aver ritirato, come abbiamo già detto, tutti i suoi depositi bancari, ed aver inoltre riscosso da alcune Banche un anticipo di circa 150.000 lire su titoli al portatore lasciatigli in consegna nella sua qualità di tesoriere, egli attendeva, per fuggirsene, il momento più propizio, cioè due giorni prima di effettuare il versamento, che avrebbe dovuto fare alla Ricevitoria provinciale.

L'impressione per l'accaduto è, in tutta la città, profondissima e in ogni conversazione esso è fatto immancabilmente oggetto di vivissimi commenti. Ciò è dovuto soprattutto alla grande notorietà che godeva l'Accatino ed alla sua larghissima cerchia di relazioni.

Nativo di Conzano Monferrato, Accatino Bartolomeo Raimondo, aveva 36 anni, e dal 1923 era titolare dell'Esattoria astigiana. L'anno venturo, il 1932, sarebbe scaduto il suo contratto decennale d'appalto, ma egli, quest'anno, già ne aveva chiesto ed ottenuto la conferma per un altro decennio, cioè fino al 1942, a condizioni ancora più vantaggiose. D'indole allegra ed espansiva, amantissimo dello sport — automobilistico in ispecie — manteneva un tenore di vita dispendiosissimo. Già possessore di una lussuosa berlina, aveva acquistato una automobile da corsa con la quale aveva partecipato a numerose competizioni automobilistiche, quali la Mille Miglia, la Susa-Moncenisio e l'Aosta-Gran S. Bernardo nella quale ultima, si era pure ottimamente piazzato.

Appunto questo suo costosissimo tenore di vita, che tanto ha contribuito a renderlo noto in città, può essere stato il primo motivo che l'ha indotto a commettere il colpo.

Grave incendio a Varallo

Sessi famiglie senza tetto

Borgosesia, 26 notte.

Ieri sera, verso le ore 19, in un gruppo di case, situate in un rione di Varallo vecchio, nei pressi del Collegio d'Adda, per cause non ancora precise, è scoppiato un grave incendio, che in breve tempo ha distrutto ben tre caseggiati. In un baleno, le fiamme, i cui bagliori man mano si innalzavano nel cielo, si sono dilagate, costeche i pompieri, carabinieri, militi e squadre di valenterosi, subito accorsi, hanno dovuto lottare assai per isolare l'incendio. I vigili del fuoco hanno provveduto dapprima al salvataggio delle persone in procinto di essere avvolte dalle fiamme. Dopo un'ora di lavoro veramente alacre, ed anche per il concorso dei pompieri di Borgosesia, pur accorsi alla chiamata di soccorso, il fuoco veniva isolato, in modo da non presentare più alcun pericolo.

I danni si ritengono assai ingenti e ben una decina di famiglie sono rimaste senza tetto, ed hanno assistito atterrite allo spaventoso sinistro.

Non si ha a lamentare danno alle persone, e le autorità hanno iniziato una severa inchiesta per conoscere le cause dell'incendio.

Minatore reduce dalla Francia

investito e ucciso da un autocarro

Conegliano Veneto, 26 notte.

A tarda notte di ieri transitava pel viale Passeggi, diretto verso Susegana, il ciclista Cesare Bonet, di 35 anni, tornato da pochi giorni dalla Francia dove aveva lavorato in miniera. All'altezza del nostro ospedale un autocarro, guidato da certo Giovanni Fava, da Pieve di Cadore, investiva il ciclista scaraventandolo, sulla massicciata stradale, ad una ventina di metri di distanza.

Il povero Bonet, la cui morte è stata istantanea, si è abbattuto pesantemente al suolo in una larga pozza di sangue. Pare accertato che il guidatore dell'autocarro non abbia potuto vedere il ciclista, che procedeva nella sua stessa direzione, se non a brevissima distanza, non più in tempo quindi per evitare l'investimento, perchè abbagliato dai fari di un automobile precedente in senso inverso.

L'autorità inquirente, recatasi subito sul posto, ha ordinato il sequestro del camion e il ritiro della patente al guidatore.

Giovane fascista ferito da due ladri

Treviso, 26 notte.

Ieri sera a tarda ora, due Giovani Fascisti di Meima, Angelo Baldasso e Antonio Schiavon, stavano rincasando quando, improvvisamente, udivano delle grida di allarme: «Dai ai ladri!», e scorgevano due individui balzare dalla finestra di una casa vicina e darsi alla fuga. Pure essendo disarmati si davano ad inseguirli. Ad un certo momento uno dei malandrini si voltava e sparava in direzione dei giovani alcuni colpi di pistola, uno dei quali feriva il Baldasso alla gamba sinistra. I ladri, poichè la strada era deserta, riuscivano a dileguarsi, dopo aver sparato altri colpi di pistola.

Grave disgrazia d'un meccanico

Stradella, 26 notte.

Oggi il meccanico Giuseppe Stefanoni, di 27 anni, della frazione Pecorara, mentre si trovava a lavorare sopra una trebbiatrice, per cause non ancora accertate, è rimasto preso con il piede destro fra gli ingranaggi della macchina e ne ha riportato lo stritolamento, nonchè varie lesioni al capo. Trasportato all'Ospedale il disgraziato ha avuto la gamba amputata sino al ginocchio. Le sue condizioni sono assai gravi. Particolare pietoso: lo Stefanoni è padre di tre bambini ed ha la moglie all'ospedale in fin di vita per grave malattia.

Bimbo travolto dal treno presso Salerno

Salerno, 26 notte.

Al passaggio a livello Lido di Mercatello, in seguito allo scontro di due treni, un bambino, Iele Donando, non meglio identificato, che era presso i binari, per cause non precisate, è stato travolto dal diretto ed è rimasto ucciso.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (1)

Nell'ombra del sospetto

Grande romanzo di LOUIS D'ARVERS

PARTE PRIMA

I.

— No, no! non un giorno di più, non un'ora!

Kate Roland confermava così a se stessa la risoluzione di sfuggire alla miseria colla fuga.

Trascinava con fatica la valigia, che alla stessa era andata a prendere nel solaio, poichè già da parecchi mesi aveva dovuto privarsi di tutta la servitù.

Era sola quella sera! Assolutamente sola! Nessuno poteva vedere il pallore del suo volto, la piega sprezzante delle sue labbra, la fiera fiamma che le ardeva nello sguardo. Aveva troppo sofferto... troppo tollerato... fuggiva...

La sua vita di ragazza era stata felice ed anche brillante! I suoi genitori d'origine inglese, ma stabiliti in Australia, erano stati indulgenti con lei: ed imprudenti. L'avevano viziata in mille modi, le avevano fatto gustare tutte le gioie del presente, senza pensare all'avvenire.

La loro morte aveva lasciata la giovane Kate senza risorse, ed ella era ricorsa allora alla sola via aperta alle donne della sua condizione: era diventata dama di compagnia.

Una vecchia e buona signora che lasciava l'Australia per ritornare a Londra, aveva accolto con entusiasmo quella graziosa signorina, bella e dai modi gentili. Per Kate fu la salvezza!

Questo impiego

Re Carlo Felice

Del Savoia del secolo XIX Carlo Felice è certamente quello di cui meno nota è la figura e meno apprezzata la importanza storica. Qualche figlio accenna del D'Azeglio, pronto a cogliere aspetti di bonario umorismo nell'ambiente in cui viveva, ed il poco e molto che si sa circa i suoi rapporti con Carlo Alberto, e quanto, genericamente, la «cultura generale» ha saputo far suo circa l'ultimo Re di Casa Savoia del ramo primogenito.

La fortunosa eredità del tempo in cui Carlo Felice salì al trono e quelle, assai più gravi di importanza storica, dei sovrani suoi successori distolsero l'interesse comune dal suo Regno pacifico ed apparentemente sereno, dalla sua attenta e benefica attività di solerte ed ottimo amministratore di uno Stato che aveva ricevuto e che governava come un sacro deposito - come un prezioso patrimonio di famiglia. Non guerre — se si eccettua la gloriosa ma breve e piccola spedizione marittima a Tripoli — non grandi avvenimenti di politica interna od estera, in un decennio di regno tutto speso in favore del paese e dei sudditi, in una opera di laboriosa e fedelissima restaurazione di valori pratici e morali. Non fu quindi un regno risonante di clamori e di gloria; e per questo appunto ben si intende come sia poco ricordato.

Tuttavia, se si esaminano con attenzione e con la necessaria comprensione le vicende di un decennio di regno, preceduto dalle funzioni di vicerè lungamente esercitate in Sardegna, se si cerca di intendere la storia del Sovrano, del Capo di Stato, attraverso una equanime intelligenza della sua personalità morale, che può esserci nota attraverso i copiosi epistolari familiari tuttora conservati a Torino, nelle Biblioteche private del Re e della Casa Ducale di Genova, nonchè nell'Archivio di Stato, anche il giudizio complessivo su Carlo Felice e sul suo regno, possono essere suscettibili di una notevole revisione. Dopo gli studi, non più recenti, del Ferrero, e quelli del Segre e Barengo, F. Lemmi pubblicava, nella ottima Collana Storica Sabauda iniziata da A. Segre e diretta da F. Cognasso, un volume su Carlo Felice in cui l'importanza, attestata dal chiaro nome dell'autore, è tanto più grande in quanto, in forma piana ed espositiva, la trattazione trae partito da un ampissimo materiale documentario per esaminare, senza nessun preconcetto apologetico o denigrativo, il Sovrano e la sua opera.

Nato nel 1765, Carlo Felice, duca del Genovese, era ciò nonostante caduto la testa di Luigi XVI, regicida tragedia che condivideva un secolo denso di travaglio politico ed intellettuale, un secolo ricco di idee e di vicende, nelle quali dovevano trovare origine e movimento tutti i problemi, le ideologie, le passioni del secolo XIX e molti dei fermenti ideali tuttora vivi ed operanti. Da due secoli, dal tempo del Duca Emanuele Filiberto, il ramo primogenito della Casa di Savoia, di cui Carlo Felice ed i suoi fratelli erano gli ultimi eredi, aveva date tutte le sue energie all'opera di creazione di uno Stato organico e bene ordinato, armato fortemente e governato con saggezza, nel quale il principio della autorità legittima era tutt'uno col concetto della legge stessa e con la garanzia dell'ordine nella vita sociale. La ristrettezza dei confini, che erano sempre apparsi troppo angusti ai più generosi spiriti sabaudi, la povertà del territorio, erano stati, da Emanuele Filiberto in poi, i due ostacoli che Duchi e Re avevano sempre cercati di superare nell'esercizio della loro sovranità, per poter perfezionare la loro opera di fondatori e reggitori d'un piccolo Stato moderno.

L'ambiente in cui Carlo Felice era stato educato, l'ambiente in cui egli doveva vivere come Principe reale, come viceré, come Sovrano, non era spiritualmente preparato per gli avvenimenti della Rivoluzione francese. Non sussistendo, nello Stato Sabaudo, nessuna delle condizioni profonde e determinanti della grande trasformazione della Nazione vicina, non sussistendo neppure, nella tradizione della Casa regnante, nulla di simile alla pratica consuetudinaria di governo della monarchia francese, allo spirito dei membri della famiglia reale di Torino, la rivoluzione, quando condusse alla uccisione del Re, fu dell'immensa ed esecranda usurpazione, fu abominevole ed empia sovversione di valori. Non ammettendo, e non potendo forse neppur comprendere, il concetto di Stato e di legge disgiunti dal principio monarchico e legittimo, Carlo Felice, con spirito realistico e positivo anche più vivo e pratico di quello dei suoi due maggiori fratelli, Carlo Emanuele, principe di Piemonte, Vittorio Emanuele, duca d'Aosta (Maurizio, duca di Monferrato, morì nel 1799; e Giuseppe, conte di Moriana, ultimogenito, morì nel 1802), reagì ai tempi che considerava perversi ed alle correnti ideali ostili al suo mondo ed ai suoi principii, compiendo con una mirabile fermezza e serenità di spirito, opera assidua e continua di restauratore.

Restaurazione ideale, riforma pratica, sono i due canoni di pensiero e di vita in cui pare voglia assommarsi tutta la vita e la personalità di Carlo Felice. Nelle sue lettere, di cui il Lemmi ci dà, assai spesso, copiosi e gustosissimi saggi, troviamo un uomo assai diverso dall'arido e severo principe che viene rappresentato dalle deformazioni della storia. Marito rispettoso ed amoroso, fratello affezionatissimo sino alla più delicata tenerezza, Carlo Felice si appare profondamente devoto alla vita famigliare, privo di ogni ambizione, desideroso soltanto di sicuri affetti e di quella vita signorile e serena che forse, a lui così lontano, per i rapporti di nascita, dalla possibilità di successione al trono, doveva sembrare in gioventù il retaggio pacifico e gradevole assegnatogli dal destino. Mentre sulle Alpi urgeva la minaccia dell'invasione giacobina, Carlo Felice alternava le ispezioni militari in Valgrisanche, a La Thuile od in Val Veni con tranquille serate ad Aosta, nelle quali la nota della guarnigione provinciale veniva ingannata, non potendo avere quegli spettacoli teatrali di cui era amantissimo, con rappresentazioni di un teatrino torinese il quale aveva nel suo repertorio «Arlecchino ladro in campagna e galantuomo in città», «Il contadino credulo medico» e altrettante lepidezze. A uomini come il Costa di Beauregard il contrasto fra gli innocenti passatempi del principe non più giovinetto e la bramosa ed operante energia dei giovani generali della rivoluzione, dava modo di far confronti sgradevoli e dolorosi, di cui si trova un eco in *Un homme d'autrefois*; ma assai opportunamente il Lemmi osserva «siffatti passatempi, in mezzo alla più terribile tragedia dell'età moderna, non erano infantile incoscienza. Tutto un mondo in armi rimuginava ciò che i secoli avevano faticosamente creato e, con inaudita superbia, pretendeva di riordinare a suo arbitrio l'umano consorzio: Carlo Felice si rifugiava, come in una fortezza percossa dalle bufere, nella sacra cerchia delle tradizioni e delle abitudini famigliari e, assistendo serenamente allo spettacolo della marionette, attendeva il giorno in cui, passata la furia distruggitrice degli uomini, il mondo stesso sarebbe venuto a ricercar tra le rovine le antiche fondamenta per ricostruire su di esse, dopo tanti travimenti ed illusioni, la propria vita morale e civile». Ammesso un sistema politico e morale che trovava la sua ragione, nella religione e ad un tempo, nella natura, la sua giustificazione, Carlo Felice non poteva ammettere che nulla potesse essere serio e duraturo all'infuori di quel sistema, una chiara e ferma lucida gli suggeriva «*non praevalebunt*» e gli dava una serenità ed una forza di repellere ignota ai suoi stessi parenti, al suo stesso fratello Vittorio Emanuele.

Il senso della tradizione gli imponeva il più assoluto rispetto e la più ricisa obbedienza al suo Re, padre o fratello che fosse; ed anche se preferiva la vita privata e la serenità della famiglia, quando dovette assumere in Sardegna la funzione di vicerè, diede insospettata passione ed energia formidabile al compito altissimo di governare l'isola cui la sua Casa doveva la corona regia ed in cui aveva trovato rifugio fedele e sicuro nell'ora più tristo. In Sardegna, appunto, si rivelano le caratteristiche sue di restauratore e di riformatore: con uno sforzo incessante si proponeva di migliorare le condizioni economiche e culturali dell'isola, di suscitare il sentimento della vita statale e di ravvivare la lealtà verso la dinastia nei sudditi. Il cui dedarne la vita sempre più ordinata e moderna con successive riforme. Non diversamente egli farà quando, con infinita rimanenza, e con l'angosciosa preoccupazione d'aver assistito ad una odiosa usurpazione, dovette succedere nel trono al fratello Vittorio Emanuele I. Nella sua non lunga opera di Sovrano — di cui si ricorda soprattutto l'attività svolta per il problema della successione col passaggio della Corona al ramo Savoia-Carignano — gli stessi motivi d'azione cui aveva informato il suo governo in Sardegna ritornano su di un altro piano. La sua scrupolosa cura per mantenere intatto ed immutabile il principio della legittimità, non solo *fondamentum regni*, ma principio elementare della morale politica e del vivere sociale, la sua affettuosa attenzione per tutte le provincie del regno, anche quelle, come la Savoia, che in qualche circostanza avevano dovuto essere un poco trascurate, la sua preoccupazione di restaurare e di venerare tutto ciò che poteva in qualche modo collegarsi alle memorie ed al culto degli antenati — e per questo non sarà inutile ricordare la affettuosa attenzione posta nel restaurare Altacomba, ove volle essere sepolto accanto agli eroi ed ai santi della famiglia — le iniziative legislative e le riforme da lui attuate o progettate, la larga protezione accordata alle lettere, alle scienze ed al teatro, tutto, in Carlo Felice, testimonia uno spirito tutt'altro che ristretto o poco sensibile, e prova, invece, una fermissima energia, derivante da una profonda coscienza di un dovere da compiere — dovere inerente ad un compito da lui non cercato nè desiderato — e di una missione da assolvere di fronte a se stesso, di fronte alla sua coscienza religiosa, di fronte al suo popolo ed alla sua Casa. L'intransigenza nel compiere il dovere, nella sua mite schiva affettuosa e buona, divenne una legge ed una fede; ed in questo sembra si compendi lo spirito misconosciuto di Re Carlo Felice.

M. A. LEVI.

F. LEMMI: «Carlo Felice» (Collana storica Sabauda), Paravia ed., Torino 1931, L. 15.

La vertenza sulla Groenlandia al Tribunale dell'Aja

I termini storico-giuridici del conflitto

Parigi, 26 notte.

Non soltanto le Colonie tropicali sono oggetto di discussioni e di brame; i Vikinghi, che vissero per tanto tempo riuniti sotto la stessa Corona, si disputano la sovranità della Groenlandia. Si poteva credere il problema risolto da molto tempo, e il diritto della Danimarca riconosciuto da tutti. Ma durante l'estate del 1930 il Governo norvegese accordò al capo di una spedizione di caccia, il prof. Ibel, dei poteri di polizia sui sudditi norvegesi della Groenlandia orientale.

A Copenaghen si protestò contro questa iniziativa.

Ma, senza aspettare la fine dei negoziati, alcuni cacciatori norvegesi attraversano, nel giugno del 1931, la loro bandiera nazionale nella Baia di Markenzie, e lasciano sapere ad Oslo di considerare questo gesto come una occupazione della regione. Nello scambio di note che seguirono i due Paesi, la Danimarca respinse una proposta norvegese secondo la quale nessuno dei due Paesi avrebbe stabilito sino al 1941 una autorità di polizia nella Groenlandia orientale, e non vi avrebbe esercitato nessun diritto di sovranità. Il rinvio della Danimarca venne accompagnato dalla proposta seguente: se non è possibile lasciare sviluppare tranquillamente le relazioni fra danesi e norvegesi nella Groenlandia orientale, tornando alla politica osservata sino allora, il Governo di Copenaghen propone di sottoporre la questione alla Commissione danese-norvegese, il cui Presidente è Lord Robert Cecil, o alla Corte di Giustizia permanente dell'Aja. La Norvegia interruppe immediatamente i negoziati, promulgando una dichiarazione di occupazione di una certa parte della costa orientale della Groenlandia. Siccome questa dichiarazione costituiva una infrazione allo stato giuridico e ai trattati in vigore, il Governo danese ha sospeso il conflitto all'Aja.

Tale è lo stato attuale della questione che separa due grandi Nazioni che furono per lungo tempo unite in pessimi non soltanto da vincoli politici, ma anche da quelli della razza e del sangue. E la ragione? Una terza potenziale che si vorrebbe oggi spartire. Tuttavia nel 1821 furono limitate tutte le domande che la Norvegia poteva formulare in occasione della separazione dei due Paesi, e così, quindi, anche circa la Groenlandia. Più tardi con il Trattato di commercio del 1826, e una dichiarazione del 1856, la Norvegia riconobbe il monopolio del commercio della Danimarca in Groenlandia senza nuove rivendicazioni territoriali.

Sulla poteva dunque giustificare una precedente dichiarazione del Governo di Oslo affermante che la porzione orientale della Groenlandia era «terra nullius». La convenzione del 1921 confermò implicitamente, del resto, il riconoscimento della sovranità della Danimarca da parte della Norvegia.

Per campare cento anni

la prima cosa che si dovrebbe fare è di abolire tutti i purganti: ogni purga è un giorno meno di vita.

Abituatevi a prendere ogni mattino a digiuno un bicchiere del rinomato *Granulare Effervescente Brioschi*, la bibita più deliziosa ed economica, e non avrete più bisogno di purghe e la vostra salute sarà sempre perfetta.

Esigete però comprare le nostre latine originali da chili 1 - 1/2 - 1/4 col nome di *Brioschi*; se non le trovate presso i vostri fornitori, rivolgetevi a noi che Vi rimborseremo le spese postali.

L'abitudine di bere ogni mattino il *Granulare Effervescente Brioschi* è molto diffusa all'estero: gli effetti sono completamente meravigliosi e il ottengono senza medicine nel modo più semplice e più gradito.

Vendita annua 20 mila quintali.

Achille Brioschi & C. - Milano.

Diploma di Gran Premio per alta benemerenza alla Esposizione Internazionale d'Igiene Sociale Roma 1911-12 con Medaglia d'oro della Direzione generale di Sanità Pubblica.

Premio Breambilla di 1ª grado: Diploma e medaglia d'oro del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere (1907-1930) per «vantaggio reale e provato per la popolazione».

Proton

sinonimo di salute per i deboli e gli esauriti.

MOBILI D'ARTE AMBIENTAZIONI
- GIUSEPPE BICOTTI -
CASTELFIDARDO 33 TORINO TEL. 40368

La Ditta GABRIEL MARCELLO
MOBILI
ECCEZIONALMENTE RIBASSATA LAVABILE L. 950
In corso Peste Mosca 44 (Tram n. 10)

Primaria Ditta stabilita in Francia

ricerca importanti Case esportatrici vino da pasto Piemonte con disponibilità. - Inviare offerte prezzi e referenze cassella 96 B, UPI, Torino.

Il Flit uccide tutti gli insetti più presto. Esigete la stagno giallo colla fascia nera.

La pubblicità sarà indispensabile

fino a quando non avrete persuasi tutti coloro che possono divenire Vostri Clienti, che le Vostre merci sono le migliori ed i Vostri prezzi sono i più bassi di tutti.

ISTITUTO FISICO TERAPICO
MALATTIE REUMATICHE e RICAMBIO
Sciatica, Gotta, Reumi, Artrite, Sinovite, ecc.
Dr. Trinchieri Via Passalacqua, n. bis, Torino Consulti giorni feriali ore 12-17

Anemia - Nevrastenia - Esaurimenti
Disturbi Mestruali - Debolezza - Impotenza
Dir. Mandelli-Valle. - Nizza 12. Ore 10-12; 17-19.

Ulceri, Scolo, Goccetta Filamenti, Perdite
Dott. CHIAVARINO Via Balbis 5 SIFILIDE Ore 10-13 e 18-20 Ridotti (per operai)

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Consultazioni nervose, V. Vanchiglia 11910. Ore 13-15, 19-20; fest. 10-12
ESAME SANGUE. INIEZIONI ENDOVENOSE

Dott. FERRERO MICHELANGELO
specialista presso la Regia Università di Torino
Dermosifilopatica Malattie Coloniali
Ricevute lab. V. Balbis, 5. Ore 9-12; 15-18

LEVATRICE Beltrame
PREMIATA OSTETRICA
VIA GIOLITTI, 17 — TORINO

OSTETRICA SANTANERA
c. Francia 15 bis
piano secondo - Visite dalle 8 alle 17

CON I PREDONI DI RIO DE ORO

Nel nido degli sparvieri

(DAL NOSTRO INVIATO)

BIR IFNI, agosto.

Sono arrivato, questa mattina, nel regno dei predoni e mi affretto a dirvi che, almeno per il momento, il diavolo non è brutto come lo si dipinge.

Mi ha portato qui un grosso bolide da pesca di 150 tonnellate, che ha un bel nome spagnuolo: Paquita. Ieri, a Lanzarote, l'isola più a nord delle Canarie, i marinai hanno lavorato tutta la giornata per caricare le reti e i viveri. Il lavoro procedette abbastanza lesto. Al tramonto, le stive erano piene e i boccaporti tutti chiusi. Le provviste che li ricoprivano, lucevano come l'asfalto delle strade cittadine. Tuttavia non si partiva ancora. Gli uomini dell'equipaggio trascinavano le loro ciabatte qua e là in coperta, fumando beatamente la pipa.

— Che si fa? — domandò al Comandante.

In questo momento un marinaio arriva sul ponte.

— Capitano, i fucili e le casse sono a bordo.

— E il doganiere?

— Gli siamo passati sulla nave.

— Benissimo, levate le ancore.

In un batter d'occhio, ognuno è al suo posto di manovra. Il Paquita si anima, si scuote dal suo torpore, come un essere che esce dal sonno e sfiracchi le membra. Lentamente, il battello cerca e trova la via dell'alto mare tra il popolo dei velieri ancorati e la picchettata delle piccole imbarcazioni. Dopo dieci minuti, prende il largo. Il Paquita è diretto ai banchi di sardine fra Capo Nun e Capo Juby. Prima però farà una puntatina più a nord. Le armi ammucchiate in fondo alla stiva, all'insaputa del doganiere spagnolo — 200 fucili e 10.000 cartucce — sono destinate ad un rudimentale porto della costa africana: Sidi Ifni, 150 Km. sotto Agadir. Al largo di Ifni, due o tre agherralio, piroghe dei pescatori berberi e mauri, verranno a caricarle per conto di Si Mohamed Salak.

— E' un nominativo serissimo! — mi aveva assicurato con il suo gergo cosmopolita commerciale Temistocle Pinzotto. — Ecco una lettera di presentazione. Ma vi ripeto: mi è assolutamente impossibile accompagnarvi e riprendere una vita, che mi ricorda...

La fuga con la ballerina

E si interruppe. Eravamo nella grande piazza di Tiznit. Davanti alla casba del Bureau des Affaires Indigènes, un aiutante, ad altissima voce, pagava la quindicina ai predoni fatti gendarmi: 22 duros e mezzo. Proprio di fronte, altri predoni — questi in attività di servizio — genuflessi sulla tomba di Ma El Ainin, supplicavano Allah che allontanasse da loro la tentazione di gettare alle ortiche il burnous blu.

Il levantino accese una sigaretta, poi estraendo di tasca una pallottola da fucile, aggiunse come per rispondere alla mia curiosità:

— E' di un Lewis...

E si decise a narrarmi la sua storia.

— Per quindici anni, ho fatto il contrabbando, servendo un po' tutti, francesi, tedeschi, greci, spagnoli, riffani. Mai i turchi. Gli affari non andavano male. Ma, dopo la guerra del Riff, la nostra industria entrò in una crisi terribile. Fra le Canarie, Ifni e Rio de Oro si praticava un contrabbando di piccolo cabotaggio. In cinque anni, la più importante ordinazione mi venne passata, sei mesi fa, da Si Mohamed Salak per conto di Merebbi Rebbo: 500 fucili e 20 mila cartucce. E' stata anche l'ultima. Possedevo uno stock di vecchi Lewis, che non era ancora riuscito a piazzare, perchè sconosciuti agli indigeni. Li ho dati a prezzo di liquidazione. Ora vi debbo dire che avevo un fratello, un ragazzo mezzo matto, ma che io amavo moltissimo. Un giorno, ne fece una delle sue: scappò con una ballerina, che aveva preso a bordo, perchè facilitasse il mio lavoro. Dei conoscenti, mesi dopo, mi riferirono di averlo veduto a Parigi in tristi condizioni: abbandonato dalla donna e senza un soldo. Tre mesi fa, ad Agadir, sento dire: «— C'è all'ospedale un legionario, uno compatriota, gravemente ferito». Salgo alla casba e trovo mio fratello con un polmone attraversato da una pallottola...

Si interruppe di nuovo, gettò via la sigaretta spenta e specificò:

— Questa... — e aggiunse ancora. — E' di un Lewis.

Vidi nei suoi occhi brillare le lacrime. Ma il levantino si morse a sangue le labbra per arrestare l'emozione e, respirata una boccata d'aria, ridiventò impassibile.

— Avviserò Salak della vostra visita e del nostro desiderio. Credetemi, è l'unica persona che potrà farvi passare là, dove nessun coupe-fil di giornalista vi permetterebbe di cacciare la sguardo. Salak è il fornitore titolare di Merebbi Rebbo e di tutti i predoni. E' uno dei pochi uomini, che abbia potere sul deserto, che non è di nessuno.

— E pertanto...

— Siate tranquilli! — continuò il levantino. — E' un uomo di idee molto larghe nei riguardi dei cristiani. Il suo nome, in arabo, vuole dire «puro», ma egli beve vino, birra e liquori: un musulmano, che beve alcoolici, è nostro amico. Il suo passato, infine, vi può dare tutte le garanzie.

— Cosa faceva in passato?

— Il predone!

I fumi rosso-verdi di Lanzarote sono già svaniti nell'oscurità. Il battello avanza a lumi spenti, sotto un cielo fantasticamente di stelle. Le onde si frangano contro i fianchi del Paquita con un lieve sciabordare, come se, così facendo, volessero dire anch'esse parole di vecchio bastimento loro amico. Questa è la tranquilla voce della notte, una voce musicale, che trasfonde il ritmo del nostro cammino e ne crea la poesia.

— Ebbene, come si trovate? — mi domanda il capitano in spagnolo.

E il timoniere aggiunge in portoghese:

— La navigazione è buona?

Per mestieri d'accordo, rispondo a tutti e due in francese.

— Se volete conservare tra i mauri — riprende subito il comandante — faceti passare per tedesco, i tedeschi godono ancora la fama di essere i protettori dell'Islam.

Un vecchio lupo delle Canarie

Del tipo, questo vecchio lupo delle Canarie! Si nutre solo di liquidi, perchè gli sono caduti tutti i denti, ma, da buon filosofo, non manca di approfittare di ogni speciale condizione, alzato in ciò dall'altro, uno straordinario colosso, ferissimo di essere limanatore e portoghese. Forse perchè è portoghese che l'ha fatta sempre franca!

— In ventiquattro anni di mare — in tutti mi dice — non mi sono mai vista una tutta il collo, e la navigazione, qui, è pericolosa.

— Per i cacci?

— Per i banchi di sabbia. Da queste parti, appunto, si è arenata la Medusa.

E' una storia di cento anni fa, una storia che, a poco a poco, va tramandandosi in leggenda. Alle Canarie, i pescatori se la raccontano, la sera, quando, dopo avere gettato le reti, attorno non si sente più che lo sciacquio delle onde e l'eco addormentata delle canzoni, che il vento del largo porta nella pace notturna.

Era partita da Brest, la Medusa, con duecento uomini di truppa e una sessantina di borghesi. La mandavano per conquistare e colonizzare il Senegal. Fino a Capo Ghir la navigazione fu calma e senza incidenti. Qui, un uomo ca de in mare. — Cattivo presagio! — mormorano i vecchi marinai. La sera stessa, la nave si incaglia sui banchi di sabbia. All'alba, la sua perdita appare certa. I borghesi ed i soldati malati vengono imbarcati sui canotti di salvataggio. Gli altri sono gettati su di una zatterone costruito con gli alberi del bastimento abbandonato. I canotti dovranno rimorchiarlo. Con simile rimorchio si va troppo lenti e perciò, nella notte, qualcuno ne taglia le corde. Lo zatterone resta solo nel mare a 4 chilometri dalla costa, portando alla deriva un ufficiale, 150 uomini e cinque barili d'acqua. Una notte d'attesa con il cattivo tempo, indi una giornata di angoscia. La fatica, il caldo, la sete incominciano a farsi sentire. La poca acqua viene messa a razione. «Da bere! Da bere!» urlano i soldati, vecchi gabbati, sulle cui spalle falsate ministri intraprendenti hanno gettato un cappotto e appesa un fucile per cambiarli in conquistatori. E scattano, gridandosi sui barili. L'ufficiale ed i graduati si appostano. Ed essi li scannano. Ma l'acqua è poca e, per riuscire a berne un sorso si buttono tra di loro sulla zattera a colpi di bastonetti e di pugnale. Coloro che non hanno armi, con i denti. Si battono fino a che la notte viene a calmare la loro pazzia e a nascondere gli orrori della mischia.

Il giorno seguente, non sono più che 70 e, man mano che il tempo passa, diminuiscono sempre. Diventano 60, scendono a 50. Dopo 12 giorni, sono ridotti a 25. Certuni, vinti dal torpore, giacciono come morti, altri delirano ad alta voce e comandano immaginari festini. Allegorella, la zattera intanto fluttua sulle onde verso terra. Sulla terra ferma vi sarà la salvezza? Vi sono le tende nere dei pirati, che li aspettano per finirli.

— E adesso — domando — esistono ancora pirati sulle coste dell'Africa?

— Qualcuno! Nemici di Mohamed Salak e pescatori mauri che, vedendoci passare, trovano che l'occasione è buona per rifornirsi di armi a buon mercato. Non ci fanno paura. Guardate!

E il capitano mi fa vedere un tubo di cannella attaccato al una presa del ponte.

— Un giro di valvola e li arrostiamo con acqua a 150° proveniente dalla caldaia.

— Avete già avuto occasione di farne uso?

— Non ancora! — risponde il capitano. E su questa risposta restrittiva vado a dormire.

L'urlo della sirena mi sveglia di soprassalto alle sette del mattino. Il marinaio di fazione grida, puntando la mano verso la costa. Dall'alto della coffa, la sua voce giunge affievolita, ma il suo gesto si precisa netto. Lo seguo e guardo. Nella leggera bruma del mattino, due agherralio puntano diritti verso di noi. Brulicano di indigeni. Con il cannocchiale li osservo. Tutti hanno il pugnale al fianco e gesticolano. Pirati? Vengono all'abbordaggio? Penso all'acqua delle caldaie, eppure nessun marinaio è lì, a girare la valvola della presa. L'equipaggio al completo va delle stive al ponte, importando i fucili e le casse di cartucce per Si Mohamed Salak.

Storia e vaudeville

Sulla costa, Sidi Ifni allinea le sue piccole case. In una stabilità molto incerta, esse si appoggiano, per maggiore sicurezza, le une contro le altre come buone socie. Visto dal largo, Ifni ha l'aspetto di un villaggio costruito con scatole di cartone giallastro e abbandonate sulla spiaggia da bambini spensierati dopo una giornata di giuochi al mare. E' invece la capitale di una colonia spagnola.

Credo che poca gente al mondo, Spagna compresa, ne conosca l'esistenza. La storia del suo possesso potrebbe ispirare una scrittore di vaudevilles.

Ve la racconto. Dobbiamo riportarci al 1859-60, epoca in cui si svolge tra il Sultano del Marocco e il re di Spagna una fierissima guerra. A Was Ras gli spagnoli vincono. Seguono trattative di pace, durante le quali i vincitori impongono condizioni dure. Tra l'altro, reclamano la cessione immediata di una città dal melodico nome di Santa Cruz de Mar Pequeña.

Santa Cruz de Mar Pequeña? I plenipotenziari del Sultano non l'hanno mai sentita nominare. Dove si trova? Le carte del Maghzen, compulsate, rimangono mute. E la farsa incomincia.

— Ci avete riuniti! — supplice Muley el Abbas, capo della delegazione marocchina. — Abbiate pietà di noi, diteci dove si trova la città che reclamate.

Veramente, neppure il Duca di Tetuan, negoziatore del re, ne sa fissare la posizione. In questa Santa Cruz de Mar Pequeña gliene ha parlato un vecchio e dotto professore di Salamanca. La tradizione assicura — gli aveva detto costui — che, nel 1445, Don Diego Garcia de Herra, signore dell'Isola di Fuerteventura nelle Canarie, ha fondato su di un punto della costa marocchina una pescheria battezzata Santa Cruz. Che importa se un uragano, un bel giorno, l'ha spazzata via o se i predoni l'hanno distrutta? Il diritto di possesso della Spagna è acquisito da secoli. L'articolo VI del trattato di pace del 1859 fra il Sultano del Marocco e il Re di Spagna, difatti, lo sanziona: «Il territorio ceduto comprende la città e il suo retroterra. L'occupazione non sarà fatta che dopo un accordo fra Madrid e Fez e dopo che una Commissione mista avrà scoperto la città in questione».

La Commissione mista viene nominata 17 anni dopo. Parte da Mogador a bordo dell'incrociatore Blasco de Garay, per due mesi si fa trasportare in su e in giù lungo la costa marocchina alla ricerca di Santa Cruz de Mar Pequeña. Un tentativo di sbarco alla foce del Drat per poco non finisce in naufragio e un altro al Nun è mandato a monte da alcune fucilate di mauri. I commissari non rimane così che una magra risorsa: cercare Santa Cruz con il cannocchiale. Chi cerca trova! — dice il proverbio, senza curarsi di precisare se quel che si trova è quel che si cerca. Alla foce dell'Oued Ifni, un giorno, i marinai segnalano la presenza di un dhau e di un certo numero di cavalieri e pescatori. Viene rilevata anche la presenza di un banco di sardine. Non ci sono dubbi: la vecchia pescheria di Don Diego deve essere sorta in quel punto.

Ma, frattanto, in Spagna, Berlinesi potentissimi stanno svolgendosi fra i dotti sull'argomento. Il professore Coello dexigna il Nun, il dottor Benilon prospetta per Porto Cansado, Pelayo Alcala Galiano opina per la foce dell'oued Chubica e Fernandez Duries giura per Ifni. Per mettersi d'accordo e con una punta di umorismo, il Regio Governo propone loro di rifare l'esplorazione imperfettamente compiuta dal Blasco de Garay e di completarla con un'esplorazione a terra.

Rifugio ideale

Per farla breve, debbiamo arrivare al trattato franco-spagnolo del 1904 per vedere un inizio di soluzione dell'enigma: l'articolo IV omologa la concessione fatta dal Marocco alla Spagna e stabilisce che Santa Cruz de Mar Pequena è l'attuale Sidi Ifni. Il successivo trattato del 12 novembre fissa i confini: a nord, l'oued Bu Sedra, a sud il Nun, ad est una linea tracciata a 25 Km. dalla costa. Alla Spagna non resta che prenderne possesso. Ma tutti sanno che gli spagnoli sono indolenti. Nel 1915 Manuel Hantana scriveva: «Sono 55 anni che il Sultano si impegnò di dare alla Spagna il territorio di Santa Cruz. undici anni fa, la Francia riconobbe i nostri diritti e, tre anni or sono, dichiarava che la Spagna poteva occupare, quando voleva, Ifni. E nulla è stato fatto».

Nel 1931, le cose stanno allo stesso punto. Se, in certi giorni dell'anno, si possono vedere ad Ifni contrabbandieri portoghesi, greci, levantini, tedeschi, mai, in cambio, si è visto uno spagnolo. Questo territorio, 2500 Km. quadrati circa, resta sempre una specie di res nullius, il rifugio ideale dei predoni.

— Selamma! (Buon giorno!) — mi gridano gli indigeni dell'agherralio, invitandomi a salire a bordo.

Obbedendoli, penso che la mia avventura incomincia qui. Incomincia anche il pericolo?

Un proverbio arabo mi balena improvviso alla mente: «Se incontri un mauro e una vipera, fuggi il mauro che è più cattivo della vipera».

Fuggire arabi non posso più; cosicchè non mi resta che rimettermi nelle mani di Allah, vero Dio, e di Maometto, suo Profeta, grandi regolatori, in questi luoghi, degli alterni giuochi del caso e della fortuna.

Questi indigeni infanzia non mi appaiono cattivi. Li trovo semplicemente sporchi e repulsivi. In una magrezza fantastica hanno il cranio raso e pieno di croste. Il volto è bucherellato dal vaiuolo. Qualcuno ha gli occhi dolci e mi sorride. Altri hanno, nello sguardo fisso, quell'aria stanca e superiore degli uomini abituati alla contemplazione e all'indolenza. Sono pressochè nudi, non portano che un rosario arrotolato al polso, uno straccio ai lombi e un pugnale al fianco. Perchè questo pugnale? Il proverbio arabo mi ritorna in mente, insistente come una mosca. Quando l'ho imparato?

Il sole si è già fatto insopportabile. Il cielo e il mare hanno bagliori di metallo. Gli occhi mi bruciano. Li socchiudo e, contro le palpebre, leggo in lettere cubitali: «Se vedi un mauro e una vipera, fuggi il mauro che è più cattivo della vipera».

— Bonjour! Bonjour! — mi gridano delle voci.

Apro gli occhi: quattro burnous sono attaccati sulla spiaggia. Chi dei quattro è Salak? E' quel mauro maestoso, dal volto energico, dagli occhi fissi e penetranti, che mi saluta in francese? No, è l'omino dalla barba pepe-sale e dagli occhi mobili e astuti come una punta di spillo, che passa con indifferenza la mano dal rosario al pugnale, e mi dice, appena sono a terra: — Gli amici dei miei amici sono miei amici!

Poi mi bacia la mano per indicarmi che accetta la mia amicizia e mi dà in sua. Per conformarsi alla mia casa, mi fa attraversare la principale e unica strada di Ifni, un corridoio largo un metro fra case senza finestre. Tutto è silenzio. Non un'anima in giro, non un mendicante che mi chieda il pabor, non un moretto che mi sorrida pregandomi di lucidare le scarpe. Mille case sono diroccate, molte minacciano rovina, ma, nel Sud, nessuno ripara la propria casa: la si lascia crollare e se ne edifica un'altra a fianco. Sul nostro passaggio, le porte si chiudono solennemente. Tutto è pace. Eppure in tanto qualcosa di furtivo agitarsi in questo paese senza vita, ho l'impressione perfettamente che numerosi pupille mi spiino attraverso i muri senza finestre. Nel suk, pochi indigeni stanno in contemplazione davanti a mucchi di datteri, di carne e di mosche. Nessuno di essi si cura di volgere lo sguardo verso il gruppo che passa.

— Entra nella mia casa e sii il mio ospite!

«La casa di un mauro non ricovera nulla di buono, se non il cavallo che sta alla porta». I proverbi arabi continuano a tormentarmi. Qui, non c'è neppure la coda di un cavallo, ma, per il resto, il proverbio ha ragione. La casa è vuota, senza mobili, senza tappeti, senza piatti di rame. Nel cortile, tre galline non fanno nè dattari nè ombra.

— Ti condurrò con me nel mio viaggio, amico.

— Quando partirai?

Nella casa del mauro

Salak fa un breve calcolo mentale. Nella parentesi di silenzio, mi pare di udire nella strada una scalpiccio di gente che si raduna.

— Fra tre giorni. Una piccola carovana di 12 cammelli e 20 asini. Ho varie ordinazioni dagli Ait Lasa, Ait Lassin, Izerguin.

— Allora guadagni bene?

Il mauro alza le mani al cielo e sospira:

— Sono tempi cattivi! C'è crisi, c'è molta crisi nel Sud! Sono sette anni che non piove, la gente non si batte più, fugge il deserto, passa... di là. Le carovane da rassiare si fanno rare. Le macchine volanti non cadono più.

Parla tutto chino verso di me, perchè le ascolti bene. Io, invece, ascolto quello che avviene al di là della porta. Degli uomini parlano, delle donne strillano, dei moretti gridano. Ma il mauro, al quale tutta la vita passata a complottare, discutere, combattere, ha dato un'andatura di volpe e i cui occhi mobili, anche prendendo il thè, sembrano sempre intenti a sorvegliare la porta e il patio, come se da un momento all'altro vi dovesse spuntare una canna di fucile, non si mostra inquieto. Mi informa:

— L'ultima volante è caduta al principio di ramadan dell'anno scorso.

Di sfuggita, calcolo che debba trattarsi del pilota Guerrero e del radiotelegrafista Neri caduti nel gennaio del '30: il loro pensiero è teso a quanto avvenga di fuori. Un dimostrazione contro di me? La gente vuole aver mi ricattare? Salak continua:

— Un buon affare. Il Caid Agliu pretenderà un mio duro. I francesi ne offrivano mille. Li ho messi d'accordo su 3 mila e mi sono preso il 10 per cento di percentuale.

*Il sorride. Le voci a

Vittoria azzurra a Copenaghen

Learco Guerra campione del mondo

Battesini al quarto posto e Binda al sesto -- A trenta chilometri dall'arrivo i tre italiani erano in testa -- Una grave crisi di Binda nell'ultima parte del percorso -- Il travolgente finale dello svizzero Buchi e la brillante ripresa di Le Drogo

Il danese Hansen vince il campionato dilettanti e Olmo si classifica secondo

(DAL NOSTRO INVIATO)

Copenaghen, 26 notte.

L'Italia ha vinto ancora. Non un trionfo clamoroso come a Norimberga, Rieti e a Liegi, ma un successo che stabilisce una volta di più la saldezza, la vitalità, il valore attualissimo del ciclismo italiano. Il bilancio degli azzurri è infatti questo: il massimo titolo conquistato dall'Italia passando da Binda a Guerra, gli altri due professionisti al quarto e sesto posto, cosicchè la vittoria di squadra è nettamente nostra; fra i dilettanti un brillantissimo secondo posto conquistato da Olmo contro i fortissimi atleti del nord favoriti dalla conoscenza delle strade e dalla formula preferita.

Giornata luminosa

Come nelle precedenti edizioni di questa gara, il team italiano non è dunque ritornato per merito di un solo atleta, ma ottenendo una più vasta affermazione ha dimostrato che le sue file sono ricche di elementi di classe. Sono una conferma, questi risultati, di una verità già da tempo nota e ribadita, ma non sono perciò meno significativi e certo risaltano nel quadro della giornata.

Ma cominciamo col fare la cronaca di questa giornata, così incomparabilmente, luminosamente tiepida, calda anzi in talune ore, così italiana insomma che non poteva non sbocciarne un nostro successo.

Chi conosceva fino a qualche tempo fa l'esistenza di Damnikkveen? Ecco ora questa località del territorio di Copenaghen passare alla storia perchè in essa vi è il traguardo dei campionati ciclistici del mondo. L'avvenimento è della massima importanza e il pubblico di qui è molto sportivo, ma la metropoli danese è di una tale vastità (quanto spazio vi è occupato da giardini, parchi, viali) che la sua fisonomia non è particolarmente mutata per l'occasione.

Per le vie della città il transito è assolutamente normale, cioè notevolissimo, nonostante l'ora mattutina e le vetture ufficiali pur numerose (con quanta larghezza si sono distribuiti i contrassegni che non si sa poi quali privilegi possono fornire essendo sul percorso la circolazione aperta a tutti) si confondono nella interminabile teoria degli automobili, degli autocarri, delle motociclette che sfilano per i larghissimi viali fiancheggiati da una duplice banchina riservata ai ciclisti.

Una capatina all'albergo dei corridori italiani, dove troviamo solo i tre professionisti, perchè i dilettanti, partendo assai più tardi, sono ancora in camera, e ci dirigiamo senz'altro al luogo di partenza. Non manca che mezz'ora all'inizio della corsa e sul posto non vi sono più di dieci persone, oltre ai alcuni operai che stanno installando quella in cui si può riconoscere la tribuna ufficiale. Immaginate uno spaccio di angurie e avrete una idea di questa tribuna, il cui tavolo viene ricavato da un vecchio uscio che degli operai stanno schiodando e adattando al nuovo impiego e tutti gli altri particolari della organizzazione sono dello stile; stile da corsa di sagra da villaggio. Non certo da campionato del mondo.

La partenza

Cresce la folla a mano a mano che ci avviciniamo l'ora della partenza, assiepandosi dietro le corde che bordeggiano la strada cento metri avanti e oltre il traguardo ma i poliziotti dalla divisa originale e quella dei nostri ufficiali di marina (non siamo in un'isola?) restano sempre due; diconsi due. Le 6,45: una piccola folla di giornalisti di «ufficiali» e di curiosi si è andata formando e ingombra terribilmente il traguardo: i commissari di corsa i dirigenti della federazione danese si sbracciano disperatamente cercando di mandare avanti questa baracca di organizzazione sbrigativa come l'uscio trasformato in involto per la tribuna.

Le 6,55: fanno la loro comparsa i primi corridori, sono tre tedeschi dalle maglie bianche fasciate di rosso con l'aquila nera. Essi montano i mozzi a freno contropedale come Guerra e Battesini e i tre belgi, poi si presenta il danese Hermansen pronosticato da tutti i connazionali come il nuovo campione del mondo e che viene assalito da un nugolo di fotografi. Le 6,58: non mancano che due minuti all'inizio della partenza e Rebry che ha il numero uno non si vede ancora. Le vetture continuano a circolare indisturbate nei due sensi e con straordinaria intensità. Lo spettacolo sul traguardo è sempre più da corsa di buoi. Le 6,59: spunta infine la maglia cilestrina di Rebry che è sul traguardo non più di venti minuti secondi prima delle sette. Le 7: il belga scatta fuori dalle 50 persone che gli si stringono addosso e se ne va.

Intanto sono arrivati i tre azzurri. I molti italiani presenti li attorniano. Battesini maneggia nella emberante gagliarda sanità dei suoi 19 anni. Binda anche questa mattina è di quell'ottimo umore che mai lo ha abbandonato da quando si è partiti dall'Italia. La folla guarda il campione del mondo che si appresta per ingaggiare la battaglia in difesa del suo titolo con indifferenza. E nemmeno Guerra che è assistito da Girardengo suscita curiosità. Le partenze si susseguono regolarmente di due in due minuti; dopo Rebry è la volta di Meize e di Hermansen.

L'alfiere delle speranze danesi

Ecco infine che la folla si scuote e si levano grida che devono esprimere dolci auguri; auguri nella loro risultante accozzaglia di sillabe. Dopo l'alfiere delle speranze danesi prendono il «via» Blanchonnet, Battesini, Bulla, Bagaard, Muller, Blattmann, Deveale, Thierbach, Guerra, Buchi, Van Hevel, Geyer infine Binda, perchè la sorte è stata ragionevole ed ha dato al detentore del titolo, il posto che gli spettava di diritto. Con Binda partono le sei vetture che sono state messe a disposizione dell'on. Garelli da connazionali qui residenti. E questa automobile guidata dal signor Odirico che ho scelto per seguire la corsa, quel seguire che è possibile in una corsa a cronometro.

La mattinata è meravigliosa di un azzurro pallido ma intatto con un sole tiepido; ma l'ora è come sempre ogni-tanto soffia dalla destra un vento impetuoso che fa curvare le cime degli alberi fiancheggianti la strada. Il tratto iniziale è in pavè e pianeggiante. Binda ha cominciato con foga lunia che i primi cinque chilometri sono da lui compiuti in 7'9" cioè ad una media di Km. 41,290. Il terreno si fa poi ondulato ma l'andatura di Binda non ne risente molto perchè il tempo per i 10 Km. è di 14'46" per i 15 Km. di 22'35".

Sulla strada la circolazione è sempre intensissima. Nella traversata di Roskilde Binda si trova la via tagliata da una ragazza, e dopo averla scansata le dà un buffetto sulla guancia. In questa cittadina si passa fra l'indifferenza generale. La presenza dei segnalatori, muniti di bandierine verdi, è l'unica traccia della corsa. Automobili, biciclette scorrazzano liberamente perchè non c'è l'ombra di servizio d'ordine e Binda deve destreggiarsi continuamente per poter passare. Così certamente sarà anche per gli altri. Davvero che questa organizzazione andrà ricordata come un saggio edificante di distinzione e di imprevidenza.

Dopo 31 chilometri di corsa

Al 25.o chilometro, il tempo di Binda è di 38'5": Binda appare sudato. Non può essere la stanchezza. E' più probabile che sia effetto del caldo che si fa sentire nonostante il vento che continua a soffiare violento. Sette chilometri dopo Roskilde cioè al 32.o, di corsa vi è il primo dei quattro passaggi a livello. Dal signor Tonelleri che è commissario, a questo posto abbiamo comunicazione dei passaggi. Cosicchè possiamo stabilire questa classifica che può prendersi come ufficiale data che tutti hanno trovato aperto le sbarre.

Guerra è primo in 47'30", seguito da Blanchonnet in 46'10"; Le Drogo 46'30"; Binda 47; Battesini, Van Hevel 47'30"; Rebry 48', ecc. La media di Guerra è spettacolosa: circa 41 Km. Lasciamo Binda e ci spingiamo fino a Guerra misurando in tal modo gli effetti della sua marcia superba. Il primo che rivediamo è Geyer sopraggiunto da Le Drogo che è a 200 metri da lui. Dopo il francese troviamo Van Hevel e Buchi insieme poi appaiati Deveale e Thierbach. Ecco a Ringsted oltre grossa cittadina in cui l'indifferenza per la corsa è al massimo.

Ecco le posizioni a questo punto, dopo 55 Km. di corsa:

1. Guerra in 1 ora 15'; 2. Blanchonnet in 1.20'10"; 3. Le Drogo in 1.21'; 4. Binda e Battesini in 1.21'30"; 6. Bulla in 1.22'30"; 7. Hermansen, Van Hevel e Geyer in 1.23'; 10. Rebry in 1.23'30"; 11. Blattmann e Meize in 1.24'30"; 13. Thierbach in 1.25'; 14. Buchi in 1.25'10"; 15. Bagaert in 1.26'; 16. Muller in 1.26'45"; 17. Deveale in 1.27'30".

La meravigliosa azione di Guerra

Dopo una lunga caccia siamo su Blattmann e infine raggiungiamo Guerra scoprio quando sta per sorpassare Muller partito 6 minuti prima. Il mantovano è meravigliosa per facilità e potenza di azione. E' questo il tratto del percorso in cui i dilettanti si susseguono più frequenti, ma Guerra li scalza con sorprendente disinvoltura. E sua tempo per i 64 chilometri è di 1.31'. La media è aumentata a 42 Km. Il vantaggio su Blanchonnet è salito a 1'30". Le Drogo è terzo a 2'15", Binda quarto a 3'30".

Andiamo verso il controllo e ritorni questo di Buchi ed assistiamo al passaggio di sette corridori ed abbiamo un altro saggio della mentalità di questi sportivi. I corridori vengono fatti scendere dalle macchine e malmenati con brutalità sommamente disgustosa. Le vivaci proteste dell'on. Garelli riescono ad ottenere che almeno a Binda sia risparmiato questo singolare trattamento. L'on. Garelli ci dà precise notizie sul passaggio dei corridori che ci precedono e possiamo così stabilire questa classifica dopo 80 Km. di corsa: 1. Guerra in 2.25'; 2. Le Drogo 2.27'; 3. Blanchonnet 2.28'; 4. Binda, Battesini e Bulla 2.30'; 7. Hermansen e Van Hevel in 2.31'30"; 9. Rebry e Geyer in 2.32'.

Si delinea un completo successo italiano. Guerra tiene saldamente il comando, tutti e tre gli azzurri sono fra i primi sei. Ripartiamo dal controllo con Binda che raggiunge e distacca Geyer. Poco dopo anche Van Hevel subisce la stessa sorte.

Binda guadagna una posizione

Al secondo passaggio a livello libero dove è destinato Villa, ci vengono dati i tempi che sono molti perchè anche qui nessuno è stato fermato. Le posizioni sono cambiate: Binda è ora terzo a 3'15" da Guerra, Blanchonnet ha perso ancora terreno ed è a 3'30" dal leader; Bulla è quarto a 3', Battesini e sempre quinto a 3'. La battaglia si svolge sempre più in favore nostro. Guerra ha aumentato ulteriormente il suo vantaggio e Binda ha guadagnato una posizione. Poco dopo tracimo Le Drogo in piena crisi. Binda passa il francese senza trovare la menoma resistenza.

Se le nostre informazioni sono esatte, e se Blanchonnet non ha avuto un ritorno straordinario, Binda dovrebbe essere ancora secondo. Siamo sul tratto più facile del percorso: le informazioni sono leggerissime e largamente intervallate e si diramde in quel momento verso l'arrivo. Al terzo passaggio a livello Km. 120 il cronometrista signor Miglio di Torino, ci fornisce i tempi che ci permettono di stabilire questa classifica:

1. Guerra 3.50'30"; 2. Binda 3.49'8"; 3. Battesini 3.52'10"; 4. Le Drogo 3.53' e 57"; 5. Bulla 3.54'4"; 6. Blanchonnet 3.46,12"; 7. Rebry 3.46'9"; 8. Geyer 3.47"; 9. Van Hevel 3.49'; 10. Meize 3.51'10"; 11. Thierbach 3.51'56"; 12. Bagaard 3.52'14"; 13. Blattmann 3.52'21; 14. Muller 3.52'27"; 15. Buchi 3.51'27"; 16. Devaele 3'56'24".

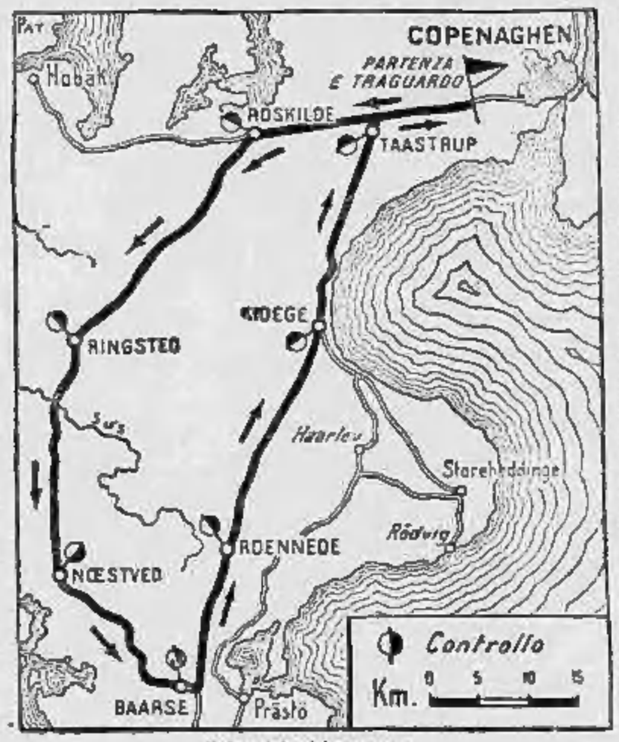
I tre azzurri in testa! Il trionfo è completo. Non mancano più che 37 chilometri all'arrivo e il primato di guerra non può più essere minacciato. Sono invece in pericolo le posizioni dei tenori per Binda e Battesini, perchè Le Drogo ha a questo punto una ripresa vigorosissima.

Ecco i tempi al passaggio per l'ultimo controllo di Koge (Km. 139):

1. Guerra in 3.41'10"; 2. Binda 3.48' e 30"; 3. Battesini 3.50'30"; 4. Le Drogo 3.51'; 5. Buchi 3.51'50"; 6. Bulla 3.52'; 7. Blanchonnet 3.53'45"; 8. Rebry 3.54'; 9. Geyer 3.55'30"; 10. Devaele e Van Hevel 3.57'30".

La crisi di Binda

Il commissario di corsa Vasicrot, sorpassandoci con la sua vettura ci acce-



Il tracciato del percorso

sa di avere aiutato Binda, ma ecco che vediamo Le Drogo restare per un buon tratto di strada letteralmente collegato all'automobile dello stesso signor Vasserot. Perchè questo servizio certo benemerito del commissario francese? Il corridore suo connazionale trova il modo per raggiungere Binda che sta passando un momento difficile perchè è preso dalla sete. Avendo ovviato le bottiglie dei rifornimento deve riempirne una a una fontana e perde così nettamente terreno su Le Drogo. Nei due controlli dei tempi che facciamo in sei chilometri il distacco fra Le Drogo e Binda aumenta da 1,40" a circa 5'; Binda è stato passato da Van Hevel ed è con Geyer e Thierbach ma ecco che l'azzurro si riprende e lascia i due tedeschi e si riavvicina a Van Hevel. Il secondo posto è tuttavia irrimediabilmente perduto per lui perchè manca ad appena dieci chilometri dal traguardo.

Avrà resistito Battesini al micidiale finale di Le Drogo? Filiamo al traguardo ansiosi di avere una risposta a questo interrogativo. La circolazione, dopo essere stata sospesa per lungo tratto, è ora tornata intensissima. Tira sempre un forte vento di traverso. Sul traguardo molta folla e altrettanta confusione. Guerra è arrivato da pochi minuti. La classifica ufficiale non è stata ancora comunicata, ma la vittoria del campione d'Italia è sicura. Il neo campione del mondo ci appare freschissimo; non ha la gioia rumorosa; solamente un brillare degli occhi e un sorriso che gli scopre la candida chiostra dei denti sono i segni della contentezza che deve divampare nel cuore di Guerra. Gli è vicino Girardengo che ha assistito a tutta la gara facendo la spola tra i corridori.

Guerra non veste la tradizionale maglia

Si attende la tradizionale cerimonia della vestizione della maglia, ma essa non avviene; solo dopo il controllo dei tempi e il rapporto dei cronometristi ai passaggi a livello si potranno avere i risultati ufficiali. Ma, come si è detto, non vi sono state neutralizzazioni e la classifica che ci viene comunicata può essere considerata definitiva. Guerra deve ritornarsene all'albergo senza il premio della sua vittoria. Intanto si susseguono gli arrivi degli altri e si viene a conoscenza di notevoli variazioni accadute nell'ultimo tratto.

Binda, che arriva palesemente provato, ha perduto ancora terreno ed è sesto nella classifica finale, mentre Battesini è stato sorpassato da Buchi, che ha avuto un finale addirittura travolgente. L'affermazione collettiva degli italiani non ha quelle proporzioni schiaccianti che a un certo punto aveva assunto, ma i tre azzurri sono finiti tra i primi sei e il massimo titolo è stato conservato.

Ancora dopo che Binda ha lasciato il traguardo cioè alle ore 8,32 si hanno le partenze dei dilettanti col francese Rigaut. Essendosi presentati i due irlandesi che non avevano punzonato ieri sono 37 i corridori che hanno preso il via. La battaglia si è impostata subito come un duello tra i danesi che sarà il tema dominante di tutta la corsa. E' stato Nielsen il giovane astro danese che minaccia di oscurare ormai l'anziano Hansen che condusse da principio la corsa.

La progressiva marcia di Olmo

Il passaggio di Ringsted 54 Km. Nielsen passa prima in 1.21'30" seguito da Cipriani in 1.23', Hansen ed Hein in 1.23'30", Sorenson in 1.23'45", Catelani in 1.24'8", Bossard in 1.24'15", Risch e Van den Ried 1.24'45", Martinsen 1.24'50", Olmo 1.25'30". Tre danesi e due italiani sono tra i primi sei. Il terzo azzurro è in ritardo per ora ma poi inizierà quella brillantissima marcia progressiva che gli farà guadagnare terreno e lo porterà in seconda posizione all'arrivo.

La fisonomia della corsa non muta. Al rifornimento di Soarie Km. 98, Nielsen è ancora prima col tempo di 2,20', Cipriani mantiene la seconda posizione insieme a Sorensen a 3' dal primo. Olmo è a 5' dal leader. I tre azzurri sono tra i primi quattro ma Cipriani tiene saldamente il suo posto e mentre Catelani che comincia a soffrire per una indisposizione per cui dovrà ritirarsi, Olmo avanza. All'ultimo controllo al 193° chilometro il caratteristico duello italo-danese della corsa è più che mai netto. Nielsen ha dovuto cedere il comando ad Hansen ma dietro ai due danesi sono due italiani, Olmo e Cipriani. Catelani ha abbandonato poco prima di questa località. I tempi al controllo di Koge sono i seguenti:

1. Hansen in 3.46' 10", 2. Nielsen in 3.46' 50", 3. Olmo in 3.51' 5", 4. Cipriani in 3.54' 15", 5. Hellberg in 3.56' 15", 6. Karlsson in 3.56' 45", 7. Sorensen in 3.57' 30", 8. Blarklund in 3.58' 10".

Il tratto finale vede prodursi nuovamente dei mutamenti nelle posizioni. Hansen aumenta il vantaggio che lo porterà indiscutibile alla vittoria, ed Olmo riesce a sorpassare Nielsen e ad aggiudicarsi il secondo posto.

Un po' di statistica

Brillantissimo risultato quello ottenuto dal campione d'Italia e che risulta dal confronto dei tempi fra le due categorie per l'ultimo tratto e sul percorso totale. Ecco infatti come si stabilirebbe una classifica generale dei professionisti e dei dilettanti al passaggio per Koge:

1. Guerra in 3.44'10"; 2. Hansen in 3.46'10"; 3. Binda in 3.48'30"; 4. Nielsen in 3.48'50"; 5. Battesini in 3.50'30"; 6. Le Drogo in 3.51'; 7. Olmo in 3.51'5"; 8. Buchi in 3.51'50"; 9. Muller in 3.52'.

Ed all'arrivo:

1. Hansen in 4.50'53"; 2. Guerra in 4.53'43"; 3. Olmo in 4.56'51"; 4. Nielsen in 4.57'33"; 5. Le Drogo in 4.58'20"; 6. Buchi in 4.58'31"; 7. Battesini in 4.59'49"; 8. Muller in 5.6"; 9. Binda in 5.2'25".

I tempi per i 33 Km. da Koge al traguardo sono perciò:

1. Hansen in 1.2'43"; 2. Olmo in 1.5'46"; 3. Buchi in 1.5'41"; 4. Le Drogo in 1.7'20"; 5. Muller in 1.8'6"; 6. Nielsen in 1.8'43"; 7. Battesini in 1.9'19"; 8. Guerra in 1.9'33"; 9. Binda in 1.13'35".

Sono cifre queste che lasciano alquanto sconcertati. Il tempo totale di Hansen è migliore di tre minuti di quello di Guerra e altri due dilettanti Olmo e Nielsen battono parecchi assi della categoria superiore. E ancora: Hansen e Olmo sono in testa a tutti per il tratto finale con rispettivamente 7 e 4 minuti di vantaggio su Guerra e 11 e 8 su Binda.

Dilettanti e assi

Dato che nella corsa a cronometro sono i numeri che variano e che costituiscono la base di giudizio, chi volesse attenersi a questi dati giungerebbe a considerazioni poco lusinghiere per gli assi. Ma sono conclusioni che non si possono accettare, anche a costo di passare per guastafeste della giulebbe conquistata di Hansen e di Olmo. Non si può infatti tacere che questi migliori risultati dei dilettanti in confronto dei professionisti sono ampiamente e ineccepibilmente spiegati prima di tutto col vento che ostacolò notevolmente i professionisti per tutta la corsa e si attenuò alquanto più tardi cosicchè i dilettanti gareggiarono con aria quasi calma e temperatura calda.

Inoltre è indubbio che il diverso andamento della battaglia fra le due categorie influì sul rendimento degli atleti. Guerra ha tenuto il comando per tutta la gara con un vantaggio che andò via via aumentando. La prova del mantovano è stata per oltre cento chilometri semplicemente spettacolosa sia per l'andatura fortissima con cui marciò sia per il netto predominio su tutti gli avversari. Essendo ormai sicuro del primo posto, è naturale che Guerra abbia a un certo punto spinto con minor foga.

Può anche darsi che egli abbia calcolato un ultimo perchè provato e la case non dovesse stavorevolmente per lui se si pensa all'entità dello sforzo compiuto per tre quarti del percorso per potersi imporre in tal misura ad avversari di tanto valore.

L'effetto di una bevanda

Fra i 130 e i 140 chilometri Guerra ebbe una crisi (ho avuto da lui stesso la informazione, perchè il neo campione del mondo ha anche la dote della sincerità) e che (sono sempre le sue confessioni fedelmente riprodotte) ricorse a una di quegli intrugli chimici bombe in gergo ciclistico e da cui spesso vengono effetti disastri anzichè benefici. Così ha fatto oggi Guerra che per un buon tratto restò sotto la influenza disastrosa della bomba, e soltanto negli ultimi dieci chilometri potè riprendersi.

Guerra non ha segnato il miglior tempo della giornata. Questo torna a tutto onore di Hansen, il quale del resto, coi 22 anni di età — gli stessi di Binda e Guerra — e i dieci di carriera e lo stagionante stato di servizio è un «dilettante» sui generis. Ma non è perciò diminuita la prova del mantovano. Bisognava averlo visto marciare nella prima parte del percorso tutto ondulato per riportarne una impressione indimenticabile di potenza, di impeto costante alla continuità. Guerra tenne testa in quel tratto non solo agli avversari, ma anche alla ammirazione di tutti coloro che lo hanno potuto seguire. La media che egli ha tenuto non sembrerà e non è stata infatti eccezionale, ma si pensi al percorso, riconfermatosi tutt'altro che facile alla esperienza della gara e al vento costante e impetuoso.

I francesi e gli altri

Mentre mai muto il nome del leader le posizioni retrostanti furono sempre in rivoluzione. Dapprima si profilò la minaccia di Blanchonnet che però con l'accumularsi dei chilometri diede regione di dubbi che si erano avanzati su la sua capacità a tenere la distanza. Il francese perse sempre più terreno finchè si ritirò a una trentina di chilometri dal traguardo. Il vederlo raggiunto da Guerra partito ben 10 minuti dopo fu per lui il colpo di grazia.

I colori francesi trovarono però il loro alfiere in Le Drogo che fu imposta alla distanza non senza essere passato per una crisi pericolosa e che potè strappare il secondo posto prima a Binda e poi a Battesini. Degli altri stranieri Buchi impressionò per il velocissimo finale e Bulla diede una nuova prova della sua classe. Il pericolo Hermansen non è stato in realtà che uno spavento-passeri: il gigantesco danese non è stato mai pericoloso, il che non gli impedì di frequentare i caffè nelle vicinanze del traguardo e sempre in costume di arrivo magnificando i tempi ottenuti in altre occasioni su questo percorso.

Binda ha perduto il titolo e in un finale velocissimo anche i posti d'onore. Si è giunti così in conferma della sua forma imperfetta per l'affrettata preparazione. Ma Binda è stato anche vittima di una sua opinione sul percorso rivelatasi alla prova dei fatti insaulta. Egli aveva subito giudicato facile questo percorso, specialmente negli ultimi 60 Km., ma in realtà anche questi ostacoli sono stati più lievemente dei primi cento e Binda ne ha fatto l'esperienza a proprie spese. Egli si appoggerà al fatto che mentre nell'allenamento il vento era sfavorevole nella prima parte del percorso e favorevole nella seconda, oggi avvenne tutto il contrario. Ma a me e ad altri è parso che il rapporto di Binda fosse forte, per quanto egli affermi di aver indovinato. Infine anche il cittigiese ha detto di essere stato disturbato da una bibita. Come si vede le giustificazioni non mancano, cosicchè è il caso di attenersi alla più semplice e convincente: l'impreparazione.

Hansen e Olmo

La vittoria di Hansen non ha stupito alcuno. Tutto favoriva questo dilettante a vita, che si vede presentarsi l'occasione propizia ogni qualche anno e non se la lascia sfuggire. La conquista del primo posto per Hansen era pressochè matematica dato che tutte le circostanze erano per lui vantaggiose. Hansen che cominciò la sua carriera dieci anni fa con un secondo posto in un campionato del mondo come questo svoltosi a cronometro sulle strade danesi, ha aggiunto al titolo olimpionico riportato ad Amsterdam quello di campione del mondo. Ma restano sempre dubbi sulla sua capacità per le prove di linea che formano la normale attività nei paesi alla avanguardia dello sport ciclistico.

Il secondo posto di Olmo è un autentico successo. Come tutto favoriva Hansen, così tutto sfavoriva il nostro atleta, che non solo si è affermato nella sua categoria, ma ha ottenuto anche un magnifico risultato nei confronti dei professionisti; essendo stato battuto sul tempo soltanto da Guerra. Olmo non ha che venti anni e ha saputo brillare nella gara per lui più difficile. Un lietissimo avvenire si schiude a questo giovane che ha saputo difendersi in tal modo contro avversari più anziani esperti ed avvantaggiati.

L'atleta di Celle Ligure non è arrivato freschissimo al traguardo, ma questo dimostra come egli sia dotato di un grande spirito combattivo che gli ha permesso di condurre a termine una prova tanto difficile.

Dell'organizzazione si è già parlato e non è il caso di tornare sull'argomento. Basti si può dire di ciò che non esiste? Ricorderemo soltanto che la gazzarra dei veicoli assume verso la fine della gara proporzioni allarmanti, cosicchè gli arrivi avvennero nella completa confusione e più di un corridore trovò modo di fare chilometri di strada senza molto faticare. E dire che eravamo venuti qui appellandoci alla maggiore serietà e giudiziosità in fatto di organizzazione!

Nel 1932 i campionati del mondo toccheranno all'Italia e gli stranieri conosceranno infine che cosa significhi organizzare.

VALDO COTTARELLI.

L'ordine d'arrivo dei professionisti

1° **GUERRA**, alle 12,15'59", compiendo i 172 chilometri del percorso in ore 4,52'43", alla media di chilometri 34,812;
2° **Le Drogo**, alle 12,28'20", in ore 4,58'20";
3° **Buchi**, alle 12,22'31", in ore 4,58' e 31"
4° **Battesini**, alle 12,7'40", in ore 4,59'49";
5° Bulla, alle 12,0'6", in ore 5,0'6";
6° Binda, alle 12,31'25", in ore 5,2' e 25";
7° Rebry, alle 12,3'42", in 5,3'42";
8° Van Hevel, alle 12,34'29", in ore 5,7'29";
9° Dewaele, alle 12,26'4", in 5,8'4";
10° Geyer, alle 12,28'26", in 5,8'29";
11° Blattman in 5,12'26";
12° Muller, in 5,12'57";
13° Bogaerd, in 5,13'49".

L'ordine d'arrivo dei dilettanti

1° **HANSEN**, in ore 4,50'53", alla media di km. 35,480;
2° **Olmo**, in 4,56'51";
3° **Nielsen**, in 4,57'33";
4° Britz, in 4,58'50";
5° Saladin, in 5,3'20";
6° Blarklund, in 5,3'29";
7° Sarlstonn, in 5,3'29";
8° Southall, in 5,6'.

Il banchetto e la premiazione

Copenaghen, 26 notte.

Stasera nel più elegante ritrovo cittadino ha avuto luogo un banchetto ufficiale alla fine del quale si svolse la cerimonia della premiazione dei campionati del mondo su strada svoltisi oggi.

Binda e Battesini sono ripartiti per l'Italia questa sera stessa. Domattina partiranno Guerra e i dilettanti. Binda, Guerra e Battesini si sono affrettati a lasciare Copenaghen perchè devono partecipare alla corsa di sabato a Torino che farà la prima ad accogliere i reduci dai campionati del mondo.

Commenti francesi alla vittoria di Guerra

Parigi, 26, notte.

La vittoria di Learco Guerra nel campionato dei professionisti è stata conosciuta a Parigi verso le 14 ed ha prodotto una certa sorpresa perchè i giornali di mezzogiorno davano, a metà della corsa, in testa e con un netto vantaggio il francese Blanchonnet. Ma per i competenti essa è riuscita tutt'altro che inaspettata. «Questa vittoria è giunta — essi dicono — a premiare un atleta valoroso che da un anno si è imposto all'attenzione del mondo sportivo».

L'Ami du Peuple infatti ricorda che se lo scorso anno si fosse fatta una classifica dei migliori corridori ciclisti, Guerra sarebbe risultato primo per aver compiuto le migliori *performances*: campionato d'Italia, secondo nel Giro di Francia e secondo nel campionato del mondo.

I giornali serali sono completamente monopolizzati dal notiziario della corsa ed i loro commenti di conseguenza sono brevissimi. Tutti però si trovano d'accordo nel dichiarare che Guerra si è mostrato un atleta superiore, che ha dominato dalla cintola in su i suoi avversari: in breve, questa volta è stato davvero premiato l'atleta che più di ogni altro si è mostrato meritevole di vestire la maglia dei colori dell'arcobaleno. *L'Ami du Peuple* scrive:

«Guerra, al primo controllo, era in testa già con 1 minuto 20" di vantaggio. Lo era al secondo con 2'47"; a Koege, terzo controllo, era sempre in testa e ci rimaneva fino all'arrivo, aumentando sempre, come una bella locomotiva, il suo vantaggio».

Il noto scrittore di cose ciclistiche Gaston Benac, scrive a sua volta sul *Paris Soir*: «Learco Guerra fu senza dubbio il migliore del lotto, magnifico di potenza dal principio alla fine: egli ha preso nettamente il comando dal 60.o chilometro per aumentare progressivamente il suo vantaggio fino alla fine».

Benac riferisce queste dichiarazioni di Guerra: «Learco Guerra appena sceso di macchina eccolo circondato e afferrato e portato in trionfo da tutti i *supporters* italiani fiduciosi in lui. Il campione italiano accenna un sorriso soddisfatto e dice fra due strette di mano: «Sono contento fino infine vinto... Mi sono talmente preparato per questa prova che posso ora dirvelo poichè sono vittorioso. La mia preparazione? Essa fu di lunga lena come capirete. Se non ho partecipato quest'anno al Giro di Francia era per riservarmi per quest'ultima grande prova. Sono campione del mondo e sono contento come un re. L'anno prossimo farò piacere ai miei amici e correrò il giro di Francia con una buona speranza in cuore: quella di vincerlo...».

L'entusiasmo di Mantova

Mantova, 26 notte.

La trionfale impresa di Learco Guerra ha suscitato in città andate di schietto irresistibile entusiasmo. Le prime notizie della corsa e quelle successive della vittoria sono andate al di là di ogni aspettativa sopra tutto per le riserve che erano state fatte ultimamente sulle condizioni fisiche del campione, che, pur vincendo la prova a cronometro di Padova, ma aveva completamente convinto i critici sportivi e il pubblico. La dimostrazione da lui data a Copenaghen mentre fuga ogni dubbio e ogni incertezza conserva all'Italia un primato ambitissimo e assicura a Mantova l'orgoglio che già conobbe al tempo non dimenticato di Francesco Verri.

Abbiamo voluto avvicinare i familiari del nuovo campione del mondo subito dopo la grande notizia. Nulla di mutato nella loro casa semplice e modesta di via Guerrieri Gonzaga. La mamma, la moglie, il babbo di Learco Guerra ci hanno parlato con la schietta semplicità della loro anima popolana. Buona gente, dal cuore d'oro e dalla modestia infinita, non nascondevano la soddisfazione per questo nuovo grande trionfo del loro caro, ma non per questo veniva meno la loro serena semplicità.

In città le edizioni serali dei giornali giunti con la cronaca della grande competizione, sono andate a ruba e al giornale locale è stata un ininterrotto pellegrinaggio di autorità di cittadini di sportivi per chiedere notizie. Anche dalla provincia sono continuate per tutto il pomeriggio e nella serata le telefonate di ammiratori del campione che volevano conoscere i particolari della sua grande vittoria.

A quanto ci consta Learco Guerra giungerà a Mantova venerdì sera alle 22 e riceverà allora il primo entusiastico saluto dall'intera cittadinanza. Si sta poi disponendo da parte delle autorità locali un adeguato programma di ricevimenti e di onoranze verso l'oscuro muratore di ieri che ha riaffermato in terra straniera il valore e la tenacia degli atleti d'Italia.

La notturna di sabato al Motovelodromo

Torino saluterà per prima Learco Guerra

La direzione del Motovelodromo torinese è riuscita ad assicurarsi definitivamente, per la riunione notturna (l'ultima della stagione) che avrà luogo sabato sera 29 corrente, la presenza in pista del campione del mondo Learco Guerra, il secondo arrivato, Le Drogo, Binda, Battesini e Blanchonnet, cioè gli uomini che più e meglio si sono distinti nella grande prova di Copenaghen.

Inoltre saranno in pista i dilettanti Hansen, campione del mondo, Olmo, secondo arrivato, Cipriani e Catellani, i velocisti Cosenz, il valoroso e forte inglese, Pelizzari, campione d'Italia e Mazzo, valoroso difensore del nostro ciclismo su pista nei campionati mondiali.

Un lotto imponente di campioni, come è facile rilevare, in grado di assicurare il più vivo interesse nella massa degli appassionati.

Il programma della riunione, la prima alla quale prendono parte i reduci di Copenaghen dopo i campionati mondiali, comprende un *match* omnium fra Guerra, Binda, Battesini, Le Drogo e Blanchonnet, in tre prove; un altro *match* omnium fra Hansen, Olmo, Catellani e Cipriani; un *match* di velocità in tre prove fra Cosenz, Pelizzari e Mazzo e, infine, una grande americana su 50 giri: 20 chilometri, alla quale, oltre a tutti gli assi già elencati prenderanno parte Zanone, Falco, Graglia, Bertolino, Oggero, Orla, Bertazzini, ed altri.

Un telegramma del Segretario Federale

Il Segretario federale Andrea Gastaldi a nome delle Camicie nere e degli sportivi torinesi ha inviato a Learco Guerra il seguente telegramma:

«Fascisti ed sportivi provincia Torino gioiscono superba vittoria della camicia nera Learco Guerra. Alata ai vincitore ai camerati Battesini, Binda.

«Andrea Gastaldi».

La Targa Riva

Lo S. C. Michelin, organizza per domenica 30 agosto una interessante corsa ciclistica riservata ai dilettanti di 3.a e 4.a categoria per la disputa della «Targa Riva». Il percorso è il seguente: Torino (nuova Barriera di Milano), Brandizzo, Chivasso, Caluso, Strambino, Ivrea, Castellamonte, Cuorgnè, Busano, Rocca di Corio, Ciriè, Caselle, Torino (nuova Barriera di Lanzo), Km. 125. Le iscrizioni si ricevono presso lo S. C. Michelin in via Varolengo, 78. La partenza verrà data alle ore 6,30.

U. S. P. Esercenti di Porta Palazzo

Sul percorso: Torino (strada del Pino), Chieri, Moriondo, Castelnuovo, Cinzano, Gallareto, Casalborgone, Caserma Cocconato, Gallareto, Castelnuovo, Moriondo, Rivoli Bosco, Pavarolo, chilometri 110, la S. C. Porta Palazzo farà disputare una corsa ciclistica per dilettanti di 3.a categoria per la disputa del U. P. Esercenti di Porta Palazzo.

Le iscrizioni si ricevono presso la sede sociale in via Consolata, 12 bis.

MOBILI FABBRICA Esposizione Facilitazioni pagamento
STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - TORINO 48-229
Visitate PELOTTIERI - Via Mazzini, 15 - Alessandria

SPORT

Nuoto

I campionati europei di nuoto
L'Italia terza nella staffetta

Parigi, 26, notte.

La quarta giornata dei campionati d'Europa si è svolta finalmente sotto il sole, un sole... quasi caldo. Da tempo non vi si era più abituati e i nuotatori lo hanno accolto con gioia; e oggi non si sono ingrassati, come d'abitudine fanno nei mesi invernali. Oltre al campionato femminile dei 200 metri, vinto da miss Wainwholme, si svolgeva la staffetta degli 800 metri (4x200). L'Italia era rappresentata da Bonelli, Bacchelli, Baldo e Costoli. Grande favorita era la squadra ungherese ed essa, con Barany in testa, vinse con estrema facilità. Barany infatti terminava l'ultima staffetta con 14"0/5, ossia circa 20 metri di vantaggio sul tedesco Heinrich, 15" sull'italiano Costoli e 25"2/5 sul francese Vallery.

Bonelli prese parte alla prima frazione; egli la terminava con circa 5 metri di distanza sui rappresentanti della Germania e dell'Ungheria, quasi alla stessa altezza. Alla seconda frazione, l'Ungheria prendeva un certo vantaggio sulla Germania, mentre Bacchelli non riusciva a riprendere neppure in parte il ritardo. Baldo partiva con circa sei metri di svantaggio sul tedesco Bank. Con uno stile facile e nello stesso tempo potentissimo, Baldo riusciva a guadagnare verso i cento metri alquanto terreno; Costoli, tuttavia, doveva partire sulla quarta frazione con circa 5 metri di ritardo.

Alla fine della terza frazione l'Ungheria manteneva sempre la testa ed aumentava progressivamente, mentre nell'ultima frazione il francese Paris, partito con ben 25 metri di ritardo, riprendeva gran parte del terreno perduto e giungeva quasi all'altezza di Baldo. Durante la quarta frazione, Costoli non soltanto riusciva a reddere vani gli sforzi del francese Vallery, ma procedendo con le sue bracciate potenti, riusciva quasi a raggiungere il tedesco Heinrich; sul traguardo infatti una sola lunghezza lo separava dal suo avversario.

L'Italia conquistava così il terzo posto, che, malgrado tutto, è per noi una buona affermazione perchè alla apertura della prova, la simpatia azzurra era data buona ultima dopo l'Ungheria, la Francia e la Germania nell'ordine. Questa staffetta ci ha inoltre dato campo di vedere all'opera i due nuotatori Paris e Costoli, che con ogni verosimiglianza saranno i protagonisti dei 400 metri, che avranno luogo domani. Paris ha riguadagnato è vero i 25 metri di svantaggio che aveva alla partenza della terza frazione sull'italiano Baldo, ma egli non si è mostrato nella completezza della sua forma. La sua nuotata è infatti meno spedita e il suo procedere pesante; il bell'atleta ci diede l'impressione di dover forzare troppo. Paolo Costoli, al contrario, oggi ha fatto una corsa magnifica, che lo qualifica almeno secondo i competenti, come il probabile vincitore di domani. Non facciamoci, però, in proposito, troppe illusioni.

Staffetta 800 metri (4x200): 1. Ungheria in 9'31"; 2. Germania in 9'45"3/5; 3. Italia (Bonelli, Bacchelli, Baldo, Costoli) in 9'49"; 4. Francia in 9'59"2/5.

Finale 200 metri a braccia (donne) — 1. Miss Wainwholme (Inghilterra) in 3'2/5; 2. signorina Kastels (Olanda) in 3'18"2/5; 3. Miss Hinton (Gran Bretagna); 4. signorina Suchardt (Germania).

Motonautica

Il Concorso internazionale di Bajona

Baiona, 26 notte.

Anche la Coppa Santiago Soulta ha visto vincitore il marchese de Ivanry, un danaio incidente al momento della partenza ha tolto alla gara Nicolesco, costretto a ritirarsi per rottura del motore. Così non vi sono state frutti interessanti. Fino al termine della gara il norvegese Pehrsson ha ingaggiato una lotta con il vincitore, rifacendo nel secondo giro, e superarlo. Al terzo giro, che Ivanry riprendeva la prima posizione tagliando il traguardo con una decina di metri di vantaggio sul compagno di equipe, che ha oggi fatto una delle sue più belle gare.

Nelle 500 Ancel ha avuto in Maréchal un rivale temibilissimo. Favorito in partenza, il difensore della Johnson riusciva ad avere fino alla fine del primo giro un centinaio di metri di vantaggio, vantaggio che dopo un inseguimento, che fu veramente emozionante, Ancel riusciva a diminuire. Ecco la classifica:

Classe 1000 cmc (Km. 34): 1. Marcelle Soriano de Ivanry (Francia) Soriano-Soriano, in 19' 2" 1/5, media chilometri 75,603; 2. Pehrsson (Norvegia) Soriano-Soriano; 3. Bouchon (Spagna) idem.; 4. De Sevilla (Spagna) idem.; 5. Majer (Francia) idem.

Classe 500 cmc.: 1. Ancel (Francia) Larra-Feltrinelli, 20' 15" 1/5, media Km. 71,099; 2. Maréchal (Francia) Johnson-Soriano; 3. Phelippot (Francia) Elito-Soriano; 4. Acell (Norvegia) Johnson-Y. Seguono altri 4. Giro più veloce Nicolesco su Larra-Besavar, media Km. 81,920.

Il secondo allenamento olimpionico stasera al G. S. Lancia

Stasera, alle ore 21, nella palestra del G. S. Lancia in via Sagra di San Michele angolo via Bardonecchia (tram 4), si svolgerà la seconda seduta di allenamento per i ginnasti del Piemonte, presieduta dal cav. Alberto Braglia, istruttore federale. Tutti i ginnasti del Piemonte che aspirano ad essere inclusi nella squadra olimpionica, dovranno trovarsi alla dipendenze del-l'istruttore tecnico sig. Luigi Maloeco, alle ore 20.30, nella palestra suddetta.

Bocce

Il torneo notturno degli «assi»

Ieri sera hanno avuto luogo nel bocciodromo Michelotti le partite del girone B del torneo notturno degli «assi». La sorpresa della serata è stata la sconfitta subita dal capo girone Boc. Cervo per opera del G. S. Farina, dopo una partita prosegnita incerta fino alla fine. Ecco i risultati:

G. S. Lancia (Moiso, Petiti, Archieri) batte G. S. Tramvieri 16-8; S. C. Madonna Pilone ha partita vinta sull'Avvenire San Paolo per «forfait»; G. S. Farina (Assom, Mandolino, Vitta) batte Bocciofila Cervo 16-15; Bocciofila Corso Po (Bellis, Enrico, Zeppegno) batte Mancalterese 16-6. Stasera continuerà il torneo con quattro partite del girone A.

Rassegna delle squadre calcistiche

Il «Casale»

Casale, 26 notte.

Il Casale, sfuggito alla retrocessione proprio nell'ultima giornata dello scorso campionato, sta preparandosi con fervore per la stagione ormai imminente. Mai come in questa vigilia l'attenzione degli sportivi cittadini si è rivolta all'attività della squadra nerostellata, la cosa però non può sorprendere, quando si pensi che il pubblico casalese ritiene che, con la compagine che i tecnici schiereranno in campo, le preoccupazioni degli anni passati saranno finalmente superate, in altre parole, è opinione generale che la prossima edizione del Casale sia nuovamente più robusta di quella del campionato trascorso. E che questa impressione abbia i suoi lati positivi basta pensare alla serietà che anima tutto l'ambiente nerostellato e al risultato recentemente ottenuto dai giocatori cittadini a Moda Lonestina, di fronte alla veloce e forte squadra del Varzi; un risultato ottimo sotto molti punti di vista e significativo per il fatto che ha dimostrato che il meccanismo dell'undici casalino tende sin d'ora a quell'equilibrio di rendimento che è la base per superare le difficoltà di un buon piazzamento.

Passati in lista di trasferimento, oltre ad alcuni giocatori delle squadre minori, due ottimi elementi quali Boiri e Paracchi, che vanno rispettivamente a Napoli e a Bari, la direzione tecnica nerostellata si è preoccupata di colmare i vuoti che si sono aperti nei ranghi della compagine, con alcuni acquisti. Ma siccome la società cittadina, in ogni suo posto, deve conciliare le esigenze tecniche con quelle non meno importanti della *cassetta*, ecco che l'attenzione dei dirigenti il sodalizio cittadino si è rivolta verso quegli elementi che, pur dimostrando della passibilità positiva, non avanzassero eccessive pretese finanziarie per la loro assunzione nelle file nerostellate. In questo senso, scartate alcune candidature troppo pretenziose, sono stati tesserati: Biondet, un terzino proveniente dalla Veloce; Volta, un mediano che, sarto dal vivido cavallo e passato poscia al-la Juventus e all'Atalanta, ritorna così alla squadra d'origine; Borel, un laterale-ala attaccante, proveniente dal Torino; Pesenti, altro attaccante; Isacco, ala sinistra della Ingrossese, e altri elementi minori prelevati nelle squadre cittadine locali.

Queste nuove reclute si affiancheranno naturalmente ai titolari della scorsa stagione, che, salvo qualche deplorevole caso, comunque in via di soluzione, hanno risposto in massa all'appello dei dirigenti. L'ossatura della squadra rimarrà quindi press'a poco quella del testè decorso campionato; ma gli acquisti effettuati varranno indubbiamente a rafforzarne il rendimento e ad assicurarle quella caratteristica battagliera che la sempre fatta del Casale un'unità forte e combattiva. Per concludere, il contingente su cui potrà contare la commissione tecnica locale resta il seguente: Portieri: Prover e Roberta, che con tutta probabilità avrà lasciato il Casale; terzini: Bonzero, Mazzucco, Biondet, Mandrino; mediani: Volta, Castello, Leporati, Castellazzo e Ferraro; avanti: Michavacca, Demarchi, Borel, Garibini, Colorio, Isacco, Montalbo, Cioverio e Molchea. La formazione definitiva dipenderà dal rendimento che daranno i singoli elementi nelle prove pre-campionato; ma i posti che sembrano assegnati sin da questo momento, sono quelli di: Provero; Bonzero, Volta, Castello, Migliavacca e Borel, che schierà in linea di attacco e che è passato a pieni voti al vaglio della gara di Mede, distinguendosi per la sagace concezione di gioco.

Alla guida del sodalizio rimane, intatta, la stessa direzione, presieduta dal dottor cav. Scrinzo, un appassionato delle sorti del Casale. La cura tecnica della squadra è affidata ad una commissione di competenti.

Come si è detto, il Casale affronterà domenica, a Befrancore, l'Alessandria, mentre al 6 settembre con tutta probabilità si trasferirà a Sanremo. Resta ancora libera da ogni impegno la data del 13 settembre, dopo di che il Casale rientrerà ufficialmente nella lotta del campionato per difendere il suo nome glorioso.

«Alessandria»-«Casale»

Alessandria, 26 notte.

Domenica gli sportivi della nostra regione sono chiamati ad una prima emotiva competizione destinata a rinnovare le antiche e non mai sopite rivalità sportive di due antiche e valorose città viciné.

Saranno di fronte per la disputa della coppa messa in palio dagli organizzatori di Befrancore, nerostellati casalesi e grigi alessandrini, che, su terreno neutro, si daranno strenua battaglia per aggiudicarsi il desiderato trofeo e dare una misura della loro efficienza e bravura in una lotta che rivestirà in sè gli elementi della più alta passionalità, della più fiera emulazione.

Il «Piacenza» a Lugano

Lugano, 26 notte.

Domenica prossima, 30 agosto, il Lugano ospiterà la formazione del Piacenza, la stessa che domenica scorsa ha affrontato l'Alessandria.

Per il Lugano la partita amichevole di domenica prossima è l'ultima d'antocampionato.

La «Pro Vercelli» a Pinerolo

Pinerolo, 26 notte.

In occasione della festa patronale di Pinerolo domenica prossima 30 corrente la Pro Vercelli sarà ospite della nostra città per un incontro calcistico amichevole col Pinerolo F. C. Gli sportivi pinerolesi preparano agli ex campioni d'Italia, che più non erano venuti a Pinerolo da venti anni, cordiali accoglienze. I vercellesi saranno ricevuti in Municipio. L'incontro, pel quale vi è grande aspettativa, si svolgerà alle ore 16 sul campo sportivo del Littorio.

Atletica

Una grande riunione nazionale a Borgosesia

Borgosesia, 26 notte.

Visto l'ottimo successo riportato l'anno scorso, anche quest'anno il Gruppo Sportivo Borgosesiano organizzerà per domenica 30 corrente, una grande riunione atletica nazionale (approvata dalla F.I.D.A.L.) riservata ai «cadetti-juniores» ed allievi che comprende le seguenti gare:

Corse piane di metri 100, 800 e 3000, con ostacoli metri 110; Staffetta olimpionica. — Lanci del disco, del giavellotto, della palla di ferro. — Salti: in lungo, in alto, con asta. — Gara di marcia di chilometri 10.

Per ogni gara sono in palio ricchi premi individuali in medaglie d'oro, di vermeille e d'argento, inoltre saranno distribuite 5 coppe per i premi di rappresentanza.

Tutte le gare si svolgeranno secondo il regolamento della F.I.D.A.L. e le iscrizioni si ricevono alla sede del Gruppo Sportivo, Albergo Tre Re, fino al 29 agosto.

Risultano già iscritti i campioni olimpionici Facelli, Muroganti e Fusari-poli dell'Ambrosiana di Milano; Frigerio Ugo e Rivolta Ettore della S. C. Mussolini e Boccali e Turba della Pro-Patria di Milano, nonchè i migliori campioni della Società Ginnastica di Torino, Forti e Liberi di Monza, Fulgor di Alessandria, S. C. Michelin di Torino, ecc.

L'attività dell'O. N. D.
La II Adunata nazionale
Staffette ciclistiche

Roma, 26 notte.

A poco meno di un mese di distanza dall'effettuazione di questo II Raduno ciclo-turistico dell'O.N.D., si va già delineando il successo in modo chiaro e netto.

La Federazione Italiana dell'Escursionismo, giovandosi della sua vasta attrezzatura organizzativa, ha già pressochè compiuto il lavoro della difficile organizzazione. E' stato pubblicato, in elegante veste tipografica, un programma che reca, oltre il Regolamento, gli itinerari divisi per regioni per le pattuglie partecipanti. Questo dirà « a priori » a che punto di perfezione sia stata condotta la preparazione di questa Adunata Nazionale.

Ogni pattuglia saprà così quali strade percorrere e attraverso un succinto di marcia ben compilato potrà giungere in perfetta esattezza alle ore 9 del XX Settembre al controllo centrale di Piazza del Popolo in Roma.

Le pattuglie della Sardegna sbarcheranno a Civitavecchia per proseguire poi verso Roma. Le pattuglie di Trapani, Palermo, Agrigento, Enna, Catania, Siracusa, Caltanissetta, si adunneranno a Messina. Le pattuglie della Sardegna provvederanno a fare apporre il bollo e la firma ai controlli di Terranova Pausania e Civitavecchia, quelle della Sicilia a Salerno, Napoli e Frosinone, e così le rappresentative di tutte le provincie dovranno passare attraverso vari controlli opportunamente disposti.

Ogni pattuglia non potrà oltrepassare una media oraria di 18 Km.

La prima Adunata di Staffette in Roma fu una delle prime grandi affermazioni del cicle-turismo dopolavoristico. Questo II Raduno, voluto dai dirigenti dell'OND, vuol essere il riepilogo di un lungo periodo di intensa propaganda e preparazione che ha portato il ciclo-turismo a diffondersi in ogni più remota regione d'Italia.

L'on. Achille Starace, Commissario Straordinario dell'O.N.D., segue con viva attenzione l'organizzazione di questo Raduno ed il gr. uff. Enrico Bersia, Direttore Generale dell'O.N.D., fervido ed appassionato assertore del ciclo-turismo come sport di massa, va curando ogni minimo dettaglio per la miglior riuscita di questa manifestazione.

Circa 250 pattuglie (2 per ogni provincia e Dopolavoro stanili) saranno presenti in Roma per il 20 settembre prossimo venturo.

Motociclismo

La XIII «Sei giorni» internazionale

Dal 30 agosto al 4 settembre avrà luogo, organizzato dal Moto Club d'Italia, il XIII Concorso internazionale dei Sei Giorni, una manifestazione che attraverso le sue passate edizioni ha sempre dimostrato di rispondere agli scopi pei quali venne ideata, e cioè di mettere alla più severa prova le qualità delle normali motociclette di serie attrezzate per il grande turismo.

La gara, che ha sempre avuto una grande importanza internazionale, venne vinta la prima volta lo scorso anno dall'industria italiana, con la squadra della « Gilera », vittoria che ha avuto per effetto di apportare anche al Moto Club d'Italia il diritto di organizzare l'edizione di quest'anno.

Il Moto Club d'Italia, appoggiato dal C.O.N.I. e dalle più alte Gerarchie, ha voluto e saputo allestire una gara che per la severità del percorso svolgentesi attraverso i famosi valichi montani delle Dolomiti, e per l'accuratezza organizzativa, sarà una nuova prova della grande potenzialità ormai raggiunta dal motociclismo italiano anche dal campo organizzativo.

L'interesse tecnico e sportivo della gara sono ormai assicurati; ben 93 sono gli iscritti, in rappresentanza delle forze motociclistiche di nove Nazioni e cioè Belgio, Cecoslovacchia, Francia, Germania, Inghilterra, Italia, Olanda, Svizzera e Ungheria.

La squadra della Gilera difenderà la vittoria dello scorso anno, contro le squadre ufficiali dell'industria dell'Inghilterra, Germania, Francia e forse anche del Belgio, vale a dire delle Nazioni motociclistiche più progredite. L'industria italiana concorre agli altri premi riservati all'industria con le squadre della Mas, della Guzzi, della Bianchi, e isolatamente con la M.M. e la Gnoma.

Le prime quattro tappe avranno inizio e fine a Merano; la quinta tappa si concluderà a Gardone e la sesta all'autodromo di Monza, dove i concorrenti superstiti della estenuante prova dovranno fare una corsa di velocità per la durata di un'ora a media minima prestabilita.

Il X campeggio del Touring
Si lasciano le Alpi per ritrovarci in Libia

CAMPEGGIO DI CASERA RAZZO
Agosto.

Ultimo giorno del campeggio: domani, i campeggianti rifaranno, attraverso la Carnia o il Cadore, e si separeranno, riprendendo il treno per le sedi provinciali d'Italia, da cui sono convenuti: finita la lieta adunata, finita la rude e piacente vita rustrice, all'aria libera, finite le gite, le escursioni, le nacsioni. E non se ne parlerà più, per la maggioranza di loro, che all'anno venturo.

C'è nell'aria una malinconia diffusa, come un'ombra e un brivido, che presannunzia l'autunno: malinconia che i canti, intonati in coro, a celebrare l'addio, — ma diciamo meglio, e augurandoci, l'arrivederci, — non riescono a disperdere e vincere... «...Quel mazzolino — che vien dalla montagna, — e bada ben che non si bagna...». Le voci si affievoliscono, e risuonano in sordina ne che di accorato. Ciascuno volge in mente il domani, la ripartenza e il ritorno lassù. Lo dicono dei prati e il folto dei boschi verdeggiano intorno; e i monti intorno incurvano i dossi formidabili, e contro il cielo, corso da qualche sfrangiata nuvola, levano le irte vette di roccia, torri ciclopiche e dentellate create e guglie sublimi. E in quella guisa che negli spettacoli cinematografici avviene il trapasso dall'uno all'altro quadro, che l'uno non è ancora dileguato, e diventa sfondo al successivo; e le immagini, sovrapponendosi, si mischiano e confondono; anche il nuovo quadro si delinea semprè più evidente e preciso, mentre il precedente svanisce in nebbia e scompare: così ciascuno di noi, su questo sfondo ancora presente della vallerie estiva e dei giorni dilettosi, vede già profilarsi le immagini inanimabili della vita usata e faticata, che lo rattende, e tra il tumulto cittadino, tanto più ingrato e nauseante se si si ripensi dall'ulezza di quest'erma pace, le assilie, le preoccupazioni, contrasti, travagli, tutti gli assillanti attenuanti consperanti *negotia*, per cui la beatitudine del *prandi* da essi, bene indotto da Orazio, prende, alfine, termine. Il Sole declina, fugge l'ora. Addio, campeggio; addio, monti; addio, felicità. Ma no, perdoneo: diceveno, a un altr'anno.

E Sambiano, infine...

Domani, qui resteranno soltanto coloro per cui il campeggio ha costituito esso preoccupazione e travaglio, coloro che al campeggio hanno prodigato cure incessanti e lavoro duro, sobbarcandosi alla responsabilità e alla gravità dell'approvvigionamento, assegnandolo, ma volentieri e volentieroso, in pro della collettività: primo, il direttore della Commissione logistica, il cavaliere Gianni Battista Zanocco, benemerito per eccellenza di queste manifestazioni del Touring, veterano dei campeggi, che ha preparati e diretti lui, per la parte logistica, tutti dieci, dall'Alto-Adige alla valle d'Aosta, dalle grotte di Postumia al Cadore, dalle Alpi Retiche alla Sila, e a quest'ultimo, tra Carnia e Cadore, sempre previdente e provvidente, vigile e infaticabile. E il suo compenso, straordinario compenso, insieme con la gratitudine di tutti i campeggianti, è che al campeggio, dove, abolita ludibriamente ogni gerarchia, sono aboliti insieme e dimenticati titoli gradidei e accademici e cavallereschi, lui solo conserva diritto al suo titolo di cavaliere; così diventa — il Cavaliere, — per antonomasia. E con ciò, con un tal po' di concessione e singolar vantaggio, si ritenga pagato del suo tempo e d'ogni fatica. Insieme con lui, collaboratore zelante e preciosa, quanto modesto, il giovane Del Grande — cui basti solo la gradilidine collettiva. Beneficiano loro, con qualche aiutante e uomo di fatica, a spiantare le tende, smontare l'impianto elettrico e quello idrico, imballare la dispensa, congerie degli attrezzi, convogliare il tutto a Milano, ai magazzini di deposito.

Tra un paio di giorni e tre, saranno partiti anche loro. Quassù resteranno i pastori della Casera Razzo, con loro mandre di bovini. Per alcun tempo ancora, se la stagione secondi, le mandre si spargeranno al pascolo per questi pendii, faranno echeggiare questa aprica conca alpina de' loro mugli e delle note de' loro campani, ar qua or là, ora vibranti, ora affocchiti in lontananza. Ma un giorno che il vento soffierà gelido sulle cime, e il bosco mormorerà profondo, stormendo, e par i prati inciabiti sarà fiorito il colchico, anch'essi migreranno, pastori e greggi, scenderanno anch'essi a valle, foggendo la minaccia del sopravveniente inverno.

E la solitudine della montagna sarà piena, allora, inviolata. La prima neve sarà sospesa sul cielo plumbeo, imminente. E quando, una notte, sarà caduta, e avrà ammantato monti e valli, boschi e prati, tutto ammantato del suo candore cristallino, non verrà a insediarsi, come vuole la leggenda latina, sovrana la Sambiano, la magica regina delle nevi e dei ghiacci, cui fanno intorno pallida corona le anime delle bambine morte senza battesimo. E avrà lo inano e girerà lenta, sorridendo fatale, il suo specchio azzurro, il cui riflesso, quando si proietta fosforescente e misterioso delle vette verticinose all'imo delle valli, ammalia irresistibilmente i giovani animosi, e li attira a tentare le temerarie scalate, donde non torneranno mai più.

Bilancio di attività escursionistica

L'ho detto, che quei malinconia è diffusa nell'aria. Ma il comandante del campeggio, il giovane e valoroso alpinista Ferrante Fantoni-Modena, rievoca quelli che sono ormai ricordi del campeggio, simpatici ricordi dell'esplicata attività turistica e alpinistica, di questo mese, trascorso via troppo rapido. Egli ricorda le principali gite ed escursioni cui ha guidato i campeggianti, per i tre turni in cui si sono avvicendati; e con lui, e in sua sostituzione, sono stati guida a loro anche il comandante in seconda del campeggio, lo studente Agostino Bianco, e specie per qualche ascensione più difficile, il dottor Renato Corbellini, vice-presidente della Sezione Carnica del Club Alpino Italiano, alpinista accademico, e come già altra volta rilevato, primo scalatore e illustratore delle Dolomiti Carniche, del gruppo delle Pesarine, che sono un po' come casa sua, se non proprio scoperte da lui, certo da lui rivelate agli alpinisti e messe in valore.

La gita al Col Mercede — m. 2079. — che sorge qua, subito sopra al campeggio, e donde si gode una bella vista dei monti circostanti, verso levante e verso settentrione, non è stata che una passeggiata, di poco più di un'ora di salita. E anche una passeggiata, ma più lunga e svariata, è stata la gita al Col di Rioda — m. [illegible] — e al Col Gervara — m. 1998:

— Il Col di Rioda — mi accenna il ragioniere Fantoni-Modena, — che è raggiunge qua, da Sella Razzo, in meno di un'ora, è punto panoramico d'orientamento, interessantissimo. Indi, continuando per la cresta ma non difficile crestina, si raggiunge, in un'altra ora, il Col Cervera, che sovrasta lì — e qui indica, — al Passo di Lavardet.

Poi, la gita al Col Hementera — m. 1914, — da cui si domina un panorama stravizioso. Poi, discesa per l'alta e spessa abetaja, in Val Frisone, e risalita per quest'altra banda. Ancora: al monte Pezzecolle — m. 1916 — e al Passo — m. 2017, — percorrendo il sottile crinale, dalla cui cima l'occhio spazia per la cerchia carnica, in Val Lauco, e sulle lontane Pesarine. E al laghetto di Mediana, cerulee specchio tra il verde fondo delle abetaje e delle pineta. Ma poi, un'escursione più propriamente alpinistica, pur ancora accademica: dalla Forcella, o Croce, di Trasegna, per il crinale, alla forcella tra il Clap Savon e Monte Lagna, e salita alla cima del Clap Savon — m. 2403. — Indi, per le ardite creste inalberate, non difficile, insensibile esposte dui due versanti, passaggio della forcella tra le dette cime e il vicino Invera, e discensione dell'aspra punta del Rivera — m. 2388. A questa escursione parteciparono una sessantina di campeggianti, tra cui Clap Savon, e quattordici arrivarono sul Invera.

A prova anche più esperamente alpinistica, quasi accademica, una cordata di otto campeggianti, tra cui la dottoressa Piera Fantoni-Modena, sorella del comandante del campeggio, partendo dal rifugio De Gasperi, scalava il Creton di Cottèl — m. 2566, — il già *Forderkrei* dei Tedeschi, nel gruppo delle Pesarine. E un'altra cordata di sei campeggianti, tra cui due signorine, le sorelle Bazzocchi, scalava, sempre nello stesso gruppo delle Pesarine, il Creton di Clap Grande — m. 2487. — il già *Hinterkrei* dei Tedeschi.

Poi, la salita al Monte Coglians — m. 2780, — punto culminante della catena carnica, salita effettuata da due successive comitive, ciascuna d'una ventina di persone. E al Tudajo di Lauco — m. 2275; — e per la Forcella Piova, al Tiarfin — m. 2417; — le due comitive, l'una che proceduto per cresin, l'altra che compì il circuito dei monti a mezza costa, meno ambiziosamente e più agevolmente, ma non perdendo l'impressionante colpo d'occhio del grandioso circo roccioso Tudajo-Piova-Tarfin, che costituisce una delle migliori attrattive dell'escursione. E la gita a Sappada, in Valle Sesis, e alle sorgenti del Piave; e la gita a Timau, nell'alta valle del Bat, portando fiori e preghiere ai cimiteri di guerra; e quella ai passeti di Sauris di Sopra e Sauris di Sotto, quanto mai caratteristici, che conservano, nel l'appartata e remotissima Val Lumiei, il primitivo aspetto e pittoresco della vecchia Carnia. E l'escursione alla Creta di Mimoja — m. 2201-2330, — la cui amplia dorsale erbosa offre una panoramica abbondante collezione di fiore alpina, con alcuni de' più rari e stupendi esemplari; e donde quindi i campeggianti sono tornati con fasci di pionie e fiori, che tutte le tende del campeggio ne furono, quella sera, adorne e profumate.

Ma ora, è finito. E sarebbe luogo, per conclusione, a qualche osservazione generale, di carattere non meno ideale che pratico, riguardo a questa istituzione del campeggio, che il Touring Club Italiano ha vanto di avere per primo introdotto in Italia. Ma il discorso, che avevamo già intavolato a due, privatamente, col dottor Corbellini, — uscirebbe dei limiti di queste note cronistiche, comporterebbe uno speciale sviluppo, una minuta disamina di elementi psicologici e tecnici. I soci del Touring, che beneficiano del campeggio, e che si contano a centinaja, appajono in numero relativamente esiguo. In confronto alla totalità dei soci, che si contano invece a centinaja di migliaja: sarebbe desiderabile che il campeggio conseguisse ben più vasto sviluppo, si moltiplicasse magari, contemporaneamente, in più campeggi, per migliaja di soci, che vi accorressero. Se ne avvantaggerebbe così, in proporzioni sempre crescenti, la propaganda di questa particolare forma di villeggiatura collettiva, amabilmente rustica e salubertima sopra tutto, che rinnova incomparabilmente forze fisiche e spirituali; e se ne avvantaggerebbe, ciò che non meno importa, la conoscenza popolare delle bellezze del nostro bellissimo paese, delle infinite località, che pur sprovviste di alberghi, di qualunque asilo per una sosta prolungata, offrono più rara amenità di soggiorno e possibilità di più attraenti escursioni. Si potrebbe osservare...

Invito alla Tripolitania

Ma ho detto che tralascio, per oggi, questo argomento, per quanto interessante, e come suol dirsi, d'attualità. Noto che la Presidenza del Touring non ha cessa e si mostra inesauribile nelle sue iniziative. Si chiude il campeggio, qua, fra le Alpi Carniche e le Dolomiti, ed ecco, per questo autunno, l'invito a un'escursione in Tripolitania, viaggio da Napoli a Palermo e a Tripoli; visita di Tripoli e dell'ossi tripolina; escursione a Leptis Magna; escursione al Gariàn; possibilità, per chi lo desideri, d'una spedizione attraverso il Gebel, a Rumia, Giado, Nalùt e poi attraverso il deserto, alle oasi di Sinauen e di Berg, e fino alla favoleggiata e lontanissima Ghadames.

«...Non è questa la prima volta» — si legge nell'opuscolo d'invito — «che carovane composte da oreanti del Sodalizio si portano nella terra libica, poichè sin dai primordi della giovane Colonia mediterranea, il Touring s'adoprò a farla conoscere, affezionarsi e venerare da gli italiani; e i disegni di una organizzazione necessariamente difficile per le condizioni in cui la nostra *quarta sponda* allora si trovava. La spedizione turistica che ora si prepara a fornire sul lido d'Africa, nasce da un motivo sentimentale e patriottico insieme, che ne nobilita lo scopo e ne accresce l'attrattiva. Ricorre infatti quest'anno il centenario della gesta d'oltremare, fu precisamente nell'ottobre 1911 che *la grande proletaria si mosse*, che l'Italia occupò la Libia, proclamando sul vasto suolo, già dominato dalle aquile di Roma, la sovranità italiana.

«Nessuno sarà assente nella festosa ricorrenza venturiera. Ma non v'ha dubbio che l'esser presente di persona, sul luogo stesso in cui è maturato l'evento, nella realtà ossista della vicende e delle cose, costituirà un titolo ambito di testimonianza diretta, una ragione di privilegio nel tributo di ricordo offerto dall'Italia alla sua grande provincia transmediterranea...».

E il programma del viaggio è tutto un allettamento.

Intesi, compagni campeggianti: prima che un altr'anno, all'undicesimo campeggio, ci ritroveremo a Tripoli, forse di nuova vita, e tra le solenni vestaglia romane di Sabratha o di Leptis Magna, o nel profondo del deserto, dove l'oasi di Ghadames svetta le palme ecelse sul lucido occhio del suo lagbetto, dalle acque calde, color di smeraldo.

MARIO BASSI.

La drammatica avventura di un cutter
per tre giorni in balia dei marosi

Taranto, 26 notte.

Ieri è qui giunto, proveniente da Batum, il piroscafo «Nettuno», al comando del capitano Mario Massone, che portava a rimorchio un grosso cutter da crociera, inglese, denominato «Bia». Questo cutter, partito da Corfù, era diretto in Francia; a poche miglia dallo stretto di Messina veniva colpito da una furiosa tempesta. Una onda, riversatasi a bordo, metteva in avaria il motore, rendendo fortemente pericolose le manovre del mare e del perglione che poteva rapidamente con maggiore violenza.

Per tre giorni, la povera nave è rimasta alla deriva e l'equipaggio composto del comandante, signorina Grazia Sarah e da due marinai, si era già rassegnato al proprio destino, anche perchè a bordo mancava del tutto l'acqua da bere, andata perduta durante la tempesta; quando veniva avvistato il «Nettuno», il quale immediatamente si accostava alla sventurata imbarcazione, e con abile manovra, traeva a bordo i naufraghi. Castoro, rivoltisi, hanno fatto un racconto drammatico dell'avventura corsa. Il comandante del «Nettuno» ha deciso di assicurare, mediante grossi cavi, alla nave, il cutter, prendendo poi, a velocità ridotta, il viaggio verso Taranto.

Il metodo sperimentale

è stato adottato da ogni Grande per beneficare con le sue scoperte il mondo intiero, **ma per il vostro bimbo, delicato piccolo essere, non dovete** assolutamente fare esperienze per quanto riguarda la sua alimentazione, ma bensì dargli un alimento sicuro, consigliato dai medici, di facile assimilazione e assai nutriente quale la

FARINA LATTEA
NESTLÉ

Milioni di bambini in tutto il mondo sono cresciuti sani e forti con la Farina Lattea Nestlé.

PICCOLI AVVISI

Domande d'impiego
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2

CENSORE persona disposta insegnare lingua russa, si preferisce profugo russo. Scrivere ragioneria 2 C. Unione Pubblicità Italiana, Ancona. 6383

CHAUFFEUR provetto, 15 anni guida, passaporto, tecnica, occuperebbesi preferibilmente sero affabile, anche mezza giornata. giorni interessati. Portinaio, via Giordana 6

Società, capitali
rilievi e cessioni d'azienda
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AVVIATA industria carta modesto capitale sufficiente serio lucroso. Scrivere ragioneria 2 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6380

DOTTIGLIERIA importante, alloggio, centrale dell'isola, rilevasi condizioni vantaggiose, grave, parte contanti, cessione. Platig, Carlo Alberto, 39. 6364

CESSIONI stabilimento 6 HP, caldaia, Anticoli, Monterotondo, volendo vendesi, Roma. 6376

FARMACIA importante Piemontese, adatta per coniugi dottore, buoni trattenuti. Prezzo. Marziale via Principe Tommaso, 14.

NEGOZIO alimentare radicali per cantoniera, ecc. 2000 compreso, locazione signorile. Scrivere ragioneria 2 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6368

RILEVASI Caffè-Mescita centrale, posizione unica, vicino 15 camere, adatta, anche donna, Corso Carlo Alberto, 40.

RILEVERei negozio pagando con villa colli Torino, Perosa, Ponte Mosca, 10. 6362

Ville, Case, Terreni
vendite, affitti, acquisti
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

CASETTA signorile 5 vani, cucina, bagno, giardino, comodità, vendesi permuta. Scrivere ragioneria 2 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6365

VENDO permuta casa moderna 30 camere Alpignano. Via Cervantes, 4. 6370

PALAZZO centralissimo, padronale, oltre 900 vani, lusso reddito, vendesi. Scrivere ragioneria 2 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6381

Domande ed offerte di locali
ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTASI alcuni moderni tre quattro camere, signorile. Via Cervantes, 4.

AFFITTASI appartamenti massimi confort, moderni, signorile, termosifone acqua calda, ascensore completo luce, gas, gabinetti bagno. Passato corso Re Umberto 117.

AFFITTASI signorili due camere cucina, cantina, ripostiglio, mansarda, luce, terrazzo, cortile. Ubicatissimo, 100. 6361

ALLOGGIO vicinanze Valentino, quattro camere e cucina piano mite. Alessio, Arcivescovado, 6. 6360

ALLOGGIO otto ambienti primo piano quadruplice vista Vercelli Zanfi, 37. 6378

ALLOGGI signorili tre, quattro camere tre-dici, bagnuola Francia, nuova costruzione, confortevole, tranquillo, isolato, sole mattino, pochissimo. Vendo prezzi convenientissimi. Scrivere ragioneria 2 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6367

ALLOGGI mezzi quattro camere cucina, Via Tirreno, 6. 6374

GERBASI affittasi alloggio signorile centralissimi camere accessori. Indicare prezzo. Scrivere ragioneria 2 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6369

GRAZIADIO vicinanze contanti vendesi alloggio centrale signorile, Maria Vittoria, venticinque.

VASTE locali piano ammezzati per ufficio, magazzino. Scadi Settembre 30. 6379

Camere mobiliate o pensioni
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTO camera persona seria, 3 mensili, Piazza Vittorio Veneto, 1. 6363

Annunci vari
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

S. A. cercasi capitale valore compera a prezzo ragionevole stabilimento via Roma, 31 bis, rimessa, officina, abitazione. 6375

AL Moschettiere Italiano, piazza Montebello 21, organizza liquidazione m

CRONACA CITTADINA

Francesco Crispi a Torino

L'esule dopo la condanna a morte - La domanda per la nomina a Segretario comunale di Verolengo - Lo scrivere a Palazzo Madama il silenzio trionfale quale Presidente del Consiglio

L'11 agosto 1901 il grande vecchio chiudeva gli occhi a Napoli. Seguiamo, in questo anniversario, trent'anni dopo la morte, l'esule, il cospiratore, il garibaldino, sulla scorta di documenti in forma di diario che dobbiamo al nipote del grande statista siciliano: dal tale diario — scritto giornalmente dal Crispi — risalta chiaramente che senza di lui non sarebbe avvenuta l'impresa dei *Mille* e l'Unità d'Italia avrebbe subito un notevole ritardo.

Sconosciuto alla maggioranza degli italiani — specialmente ai giovani — è il periodo di grande rilievo storico, politico, nazionale, trascorso dal Crispi a Torino. Condannato a morte dal Borbone e perduta la speranza di salvare la libertà in Sicilia, il 7 maggio 1849 l'ardente rivoluzionario abbandonò la sua terra natia dirigendosi a Marsiglia. Il viaggio durò quattordici giorni, e Crispi, il quale pativa pel movimento del legno, ne soffrì tanto che scriveva al padre: «In certi momenti, per noia della vita mi sarei gettato a mare...». Marsiglia non gli offriva di che vivere. Dove andare? Egli proseguì per Nizza e da questa città dovette decidersi a raggiungere Torino, perchè il passaporto recante la data di Nizza 5 settembre, il «Buono per Torino, via Genova» e finalmente un «Porta Nuova - Visin - Torino, il 4 novembre 1849, N. 78 - Il gendarme (sic) *Chiala*».

Verolengo rifiuta

Crispi arrivava a Torino «con poche e punte risorse, avendo speso dal giorno della sua partenza da Palermo il danaro che suo padre aveva potuto dargli». Lo accolse Lorenzo Valerio nella redazione della *Concordia*, quel Valerio col quale egli doveva poi iniziare un interessante carteggio politico nel periodo preparatorio della spedizione dei *Mille*, stringendo con lui una amicizia che durò per tutta la vita. Nel contempo, Crispi lavorava per l'«Archivio storico contemporaneo italiano». Quattro anni dopo, la situazione non era migliorata. Ciò che guadagnava scrivendo non bastava per sostentarsi. Il *Progresso* gli dava 60 lire mensili. Fu allora che egli si decise a scrivere al Sindaco di Verolengo, offrendosi quale Segretario di quel Comune! Ma la domanda non venne accolta. Vale la pena trascrivere integralmente il documento:

«*Preg.mo Signor Sindaco,*

«Imperiose circostanze, che non importa di qui specificare, mi hanno impedito di venire in codesta Comunità per presentarmi a Lei e agli onorevoli membri del Consiglio Comunale di Verolengo. Nondimeno Ella e il riverito Consesso troveranno nella mia memoria e negli archivi documenti tanto che basti a far conoscere i requisiti di che io sono dotato. Credo che difficilmente possano trovarsi fra i miei competitori i titoli che io presento. E' singolare e deve imputarsi alla posizione eccezionale in cui fummo gettati dagli avvenimenti del 1848, che un uomo, il quale ha sostenuto alti Uffici e fu Avvocato presso la Corte d'Appello della più popolosa città d'Italia, si presenti candidato a una Segreteria Comunale. Questo fatto è per se stesso un titolo di merito per me. La mia domanda indica come io voglia occupare gli ozii, che le vicende politiche mi han preparato, *dedicando i miei studi e l'opera mia a beneficio del Comune* che la Lei degnamente amministra, e così lavorando e guadagnando onoratamente la vita.

«Io non mi presento con lettere commendatizie. Ciò sarebbe un'offesa per me e pei distinti cittadini che volessero onorarmi dei loro suffragio. I miei titoli senza l'autorità di alti nomi possono essere ben valutati, e il buon senso del Consiglio municipale non ha bisogno di una spinta per adempiere al suo compito.

«La prego di voler leggere la presente in Consiglio e credermi

«*Torino, 16 Dicembre 1852.*

«*Devotissimo servo*

«AVV. F. CRISPI - Genova».

Ignoriamo se esista a Verolengo una via, una piazza, una lapide che ricordi il grande emigrato cospiratore. Ma se non è stato ancora provveduto, sarebbe opportuno e quanto mai doveroso si provveda ora, perchè dall'ottobre '22 — *per merito del Duce* — Crispi è finalmente nel pensiero e nella coscienza degli italiani. Il Duce lo ha rivendicato.

Gli emigrati repubblicani e la politica di Cavour

Nel febbraio del '53, in seguito al tentativo rivoluzionario dei mazziniani a Milano, il Governo piemontese (era al potere il Ministero Cavour-San Martino) senza alcuna richiesta del Governo austriaco e, senza dubbio, allo scopo di non compromettere le sorti della Indipendenza italiana (un'ordinanza di Radetzsky minacciava numerose repressioni a Milano) ordinò immediatamente l'arresto e l'espulsione di quegli emigrati che nei registri della polizia del Regno Sardo figuravano come repubblicani. Il provvedimento, per quanto motivato da segrete necessità politiche, scandalizzò molti. Ma il Governo piemontese non poteva certo scoprire i suoi piani e simpatizzare *apertamente* con coloro che cospiravano contro il Borbone e contro l'Austriaco.

A Torino gli emigrati da espellere furono arrestati senz'altro. Il Questore De Ferrari imponeva poi agli emigrati di richiedere ed ottenere un certificato di permanenza «revocabile in qualunque caso d'abuso» e di rendersi «ossequioso a semplice richiesta degli ufficiali od agenti di sicurezza pubblica e dell'Arma dei Reale Carabinieri»; nessun emigrato avrebbe potuto allontanarsi dal Comune nel quale si trovava senza un permesso scritto dall'autorità di P. S.

Francesco Crispi e i suoi compagni di idee furono condotti nelle prigioni di Palazzo Madama. Crispi prende nota nel suo diario:

«Arrestato il 7 marzo alle 6 p.m. Mi furono chieste le chiavi; ho dato l'unica che io teneva. Chiesi d'esser presente alla perquisizione che si vorrebbe fare in casa mia e mi fu negato. Verso le 5,30 fui interrogato. Mi chiesero paternità, patria, donde e quando venni in Piemonte e *perchè*. Chiestomi per quali frontiere volessi andarmene, risposi per Francia o Malta o al postutto l'Inghilterra. Chiesi qualche giorno di tempo per andar via, allo scopo di scrivere a casa mia e farmi venire qualche somma. Chiesi altra volta d'essere presente alla perquisizione e mi fu risposto che dovrei dirigermi al Questore».

«Scrivo al Questore: «Genil Signore: Sono stato arrestato ieri verso le 4 p.m. Una perquisizione si è fatta nella mia casa, negandosi che ai termini del diritto comune io potessi assistervi. Non so ancora il motivo di tanto rigore. Non posso neanche immaginarlo, perchè da tre anni e sei mesi che mi fu permesso dimorare in Piemonte, *non ho mai offeso la legge del Paese*. Se il mio arresto è un preliminare all'ordine di espulsione dai regii Stati Sardi, mi permetto però sottomettere che non è mica necessario. *Io chiesi un asilo in terra italiana* che si regge a governo costituzionale, perchè credevo potervi godere una vita tranquilla. Poichè il governo di S. M. Sarda ha deciso in guisa da farmi ricredere da questa cara illusione, non le (in via Madama, 3).

mi opporrò certo agli ordini che mi sarebbe dati in proposito. Soltanto chiedo un tempo necessario ad aggiustare i miei affari, a farmi venire da mio padre qualche somma per un viaggio, e andrò via. *In Torino ho casa, ho mobilia, libri ed altri effetti*, ho qualche credito, ho debiti e non potrei partire intempestivamente e senza dare onorevole assetto alle cose mie. *Ho molta dignità, nè vorrò domandare altro*. Sono con ogni considerazione: Avv.to F. Crispi-Genova, Deputato al Parlamento Siciliano. — Torino, 3 Marzo '53».

«Non avendo ricevuto risposta, gli scrivo il giorno seguente: «Nella mia di ieri la pregai in tali *termini che non credo debba voler molto a dare una decisione*. Le ripeto che se il Governo intende espellermi, io non pregherò certo che sia fatto il contrario, nè sfuggirò in alcun modo l'esecuzione degli ordini dell'Autorità. *Penai che da due giorni sono in carcere e non so a nome di qual legge e di quale interesse politico io debba subire un tal rigore...*».

Dal carcere di Torino a quello di Genova

L'Uomo, l'organizzatore della impresa dei *Mille*, lo Statista di domani, sono in queste parole: «*Terra italiana*». A Torino egli pensava già a Calatafimi e al proclama unitario: «*Italia una e Vittorio Emanuele*».

Togliamo ancora dal suo interessante diario scritto in carcere:

«La sera del 9, dopo le mie istanze, ci diamo l'*Opinione*, il *Parlamento*, il *Fischietto*.

«11 Marzo - Mi viene letta la ministeriale di partire *senza alcuna dilazione*. Visita di Castelli, sua domanda circa il modo che siamo trattati. Come risponde: mio arresto, perquisizione, alla mia casa; parallelo tra Napoli e Piemonte. Mie opinioni, mie intenzioni, nessuna preghiera per restare. Visita delle Camere, *indignazione* mostrata dal Castelli. Alle 9 p. m. Robecchi e Correnti: generosità dei deputati.

«14 Marzo - Altra volta Robecchi e Correnti. *Partenza da Torino alle 4 ore*. Valerio, Robecchi, Correnti alle 3,30 pom. *ora in cui lasciamo* la Questura. Alle ore 9 a Busalla.

«15 Marzo - All'una del mattino entriamo nelle Carceri di S. Lorenzo a Genova e siamo messi in tre cellette... Il brigadiere annunzia che qui il Governo non dà il pane. Rifiuto. Domanda all'Intendente perchè i nostri amici possano visitarci. Viene *Rosolino Pilo*.

«20 Marzo - Usciamo di prigione. Ognuno coppia è accompagnato da un carabiniere. Siamo condotti dall'assessore del porto che ci fa aspettare una buona mezz'ora e poi ci accompagna sull'*Oriente*...

«26 Marzo - Alle 4 a. m. *arrivo a Malta*».

Prima di partire da Torino, Crispi indirizzò una energica e fiera protesta «alle Camere e al popolo piemontese» che i suoi compagni firmarono con lui. Essa accennava anche al carcere «umido e malsano di Palazzo Madama». Un'altra protesta, diretta ai cittadini della Liguria, del Piemonte, della Sardegna e delle altre provincie soggette a Casa Savoia — che il Palamenghi ha trascritto dalla minuta del documento di mano di Crispi. — Stralciamo alcuni brani significativi:

«...Noi abbiamo seguito senza rimorso queste violenze, perchè sappiamo di non aver giammai offeso le leggi vigenti negli Stati Sardi. Certi che questo asilo dell'esilio — a cui ci costringono, sarà *fecondo di bene all'Italia*, noi lo sofferiamo come un nuovo sacrificio per la Patria alla quale da molti anni abbiam dedicato la nostra vita.

«Da bordo del vapore francese *Orlando*, 20 marzo '53: Avv. F. Crispi-Genova, siciliano, Deputato in quel Parlamento; Nap.ne Fortunati, Avv. Alfonso Tacito, Tommaso Pelasio, B. Bonati, G. Ghidoli, S. Gattai».

La seconda espulsione

Francesco Crispi fu ancora a Torino nel '59, alla vigilia dello sbarco di Marsala, e da Presidente del Consiglio pronunciando un memorabile discorso politico. Fu accolto trionfalmente.

L'11 dicembre '59 egli nota:

«Giunge a Torino alle 8 di sera. Vado all'*Albergo della Bogana Vecchia. Incontro (giorno 12) Depretis sotto i portici di Po*. Gli chiedo un abboccamento. Accetta. Gli chiedo *se dopo la mia espulsione* potevo esser sicuro che la polizia non mi avrebbe molestato. Mi risponde: che *l'Italia non è più nelle condizioni di allora*».

Il 15 dicembre di quello stesso anno, egli vide Rattazzi al quale espose il progetto della Spedizione in Sicilia. Ma non si concluse nulla. Crispi aveva sperato di poter rimanere a Torino, ma dopo il ritorno al potere di Cavour (21 gennaio) cominciò ad aver noie dalla polizia. Infatti, il Questore di Torino gli accordò un permesso di soggiorno per lo spazio di un mese, con l'obbligo *di presentarsi a quest'ufficio al termine prefisso per le ulteriori determinazioni*».

Ma senza attendere la scadenza, egli lasciò la nostra città.

«Come quei fanciulleschi di dardo — scrisse Guglielmo Castellini — che nello scagliare l'arma verso la mira sembrino gettino anche l'anima loro e il loro desiderio, così Francesco Crispi era ardente proiettando innanzi negli anni il suo sogno. Chi gli era intorno non se ne avvide, o presentì appena che l'anima era andata più innanzi, più innanzi negli anni. Ma ora che un breve giro d'anni è compiuto, noi abbiamo ritrovato — là dove il grande vecchio aveva mirato — il dardo dei buon arciere».

La sua resurrezione avviene così come una germinazione spontanea: dove la sua anima venne a volo, risorge intera la sua figura. E ingigantisce ogni giorno.

Il controllo dei prezzi di minuta vendita

Al listino settimanale dei prezzi indicativi dei generi di principale consumo, sono state apportate — con effetto da lunedì 31 agosto p. v. — le seguenti modificazioni, concordate tra Municipio, Consiglio Provinciale dell'Economia e Federazione Fascista del Commercio:

In diminuzione. — Riso mantello da L. 1,60 a L. 1,50; Gorgonzola 1.a qualità da L. 8-10 a 7,50-10; Gorgonzola 2.a qualità da L. 6-7,50 a 5,50-7; Tonno nazionale da L. 15-16 a 14-16; Ventresca di tonno da L. 21-23 a 20-23.

In aumento. — Uova fresche: su tutte le qualità aumento L. 0,60; nasello da L. 14 a L. 15.

Gita del dopolavoro a Pallanza

In occasione del grande Concorso Folkloristico che si svolgerà a Pallanza domenica prossima, al quale parteciperanno anche le rappresentanze in costume di Torino a cura della Direzione tecnica del Dopolavoro per il Cobianchino, la Sezione Turismo del Dopolavoro provinciale organizza una gita in battelli a Pallanza. La comitiva visiterà anche l'incantevole Isola Bella ed effettuerà una gita in battello sul Lago Maggiore. Per iscrizioni ed informazioni rivolgersi al Dopolavoro provinciale (via Monte di Pietà, 1).

I Principi di Piemonte si trasferirebbero a Napoli

Ci telefonano da Napoli, 26:

Il Mattino pubblica: «*Si annuncia imminente la promozione a maggior generale di S. A. R. il Principe di Piemonte. A seguito di tale promozione, S. A. R. il Principe Ereditario verrebbe ad assumere il comando di una delle Brigate di guarnigione nella nostra città*».

Questa notizia si conosceva da tempo ed aveva destato entusiastica impressione nella cittadinanza. Si preparano festosissime accoglienze all'Augusto Principe. Alla Reggia di Napoli si stanno già approntando gli appartamenti.

Nella Federazione Fascista

La Federazione Fascista comunica:

Il Comitato intersindacale — Ieri mattina, alle ore 10, presieduto dal Segretario Federale Andrea Gastaldi, si è riunito il Comitato Intersindacale, presenti per S. E. il Prefetto, il Vice-Prefetto comm. Negri e per il Podestà il Consultore prof. Bertone. Sono inoltre intervenuti l'on. Ferracini per l'Unione Industriale Fascista, il comm. Acutis per l'Annona, l'on. Malusardi per l'Unione Provinciale Sindacati Fascisti dell'Industria, l'on. Vianino per la Federazione dei Commercianti, Giorgio Marzolli per la Federazione Cooperative e Mutue, l'on. Santini per i Sindacati trasporti, il dott. Rona per la Federazione dell'agricoltura, il dott. Sanna per i Sindacati Fascisti dell'agricoltura, il geom. cav. Spadavecchia per la Confederazione degli Intellettuali, il rag. Ariata per la Confederazione Sindacati Fascisti del credito e dell'assicurazione, il conte ing. Salvadori di Wiesenhoff per la Federazione proprietari case e terreni, il sig. Borisatto per l'Unione Sindacati Fascisti del Commercio.

Dopo ampia disamina, premesse alcune precisazioni di ordine generale del Segretario Federale, sono state risolte le seguenti vertenze: Simone Piva-Ditta Lancia Automobili; Coppa Giuseppe-Fiat Motori Aviazione. Il Comitato è passato quindi all'esame della necessità di revisione del contratto provinciale di lavoro pei calzifici, dando mandato alle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori dell'industria per la più sollecita conclusione di un nuovo contratto.

I dirigenti delle organizzazioni sportive. — Convocati dal Segretario Federale, si sono riuniti ieri sera alla Casa Littoria i presidenti dell'Automobile Club, dell'Aero Club e dei Comitati regionali e provinciali delle Federazioni sportive. Era presente il comm. Bossi, Ispettore Federale all'Unico Sportivo.

Il Segretario Federale ha recato ai convenuti il saluto della Federazione Fascista e, nel rilevare l'utilità e la efficacia educativa dello sport, che col Fascismo ha conseguito un grande sviluppo, ha illustrato le direttive cui si devono uniformare tutte le organizzazioni, nel potenziare le attività sportive tra le masse e nel mantenere Torino sempre all'avanguardia col renderla centro di nuove e grandi manifestazioni. Nell'invitare i dirigenti a recare a tutti gli sportivi della provincia la viva simpatia del Partito, ha assicurato il suo appoggio e il suo interessamento per ogni sana ed utile attività delle loro organizzazioni.

Nomine. — Il Camerata Cesi, Luigi Vollolina è nominato vice-ispettore per lo sport.

Gli ispettori Federali. — In merito al raggruppamento in zone dei Fasci della Provincia, con un ispettore a capo di ciascuna zona, si comunica che a capo della 2.a zona è stato nominato il Camerata Guido Campagna e non Giorgio Campagna, come erroneamente è stato scritto.

La visita del Segretario Federale alla Colonia Marina

Il Segretario Federale Andrea Gastaldi, volendo, prima che la Colonie Marine torinesi si sciolgano, assicurarsi, di persona, del grado di efficienza raggiunto dalle varie organizzazioni e dai singoli adattamenti, nonchè del profitto fisico che i bimbi ne hanno tratto, stanotte, accompagnato dai rappresentanti dell'A.M.M.A. e dell'Unione Industriale Fascista, ha lasciato la città diretto ad Andora. Di lì, sempre seguendo la Riviera, visiterà successivamente le Colonie di Laigueglia, Loano Albenga, Pietra Ligure e Finale, donde, passando allo spiaggio di Levanse raggiungerà Chiavari, che accoglie, come è noto, i bimbi della *Fiat*.

Figli di italiani all'estero in visita alla città

Ieri mattina, provenienti da Busca, sono giunti alla nostra città centocinquanta Balilla costituenti la Colonia dei figli di italiani all'estero di Nizza, Marsiglia, Tolosa e del Belgio. A riceverli alla stazione i piccoli ospiti si trovavano il vice-Segretario Federale conte ing. Alessandro Orsi, e numerose altre autorità. Il garrulo sciame è stato accompagnato in visita alla città, alla Fiat, al Palazzo Reale, alla Casa del Balilla ed al Valentino.

Giunti in Federazione, i piccoli regionari, festosamente accolti, hanno visitato la Casa Littoria; quindi, riuniti, il Segretario Federale ha preso la parola, dicendo di fatto l'interessamento che il Partito sente per i lavoratori italiani all'estero ed illustrando le provvidenze escogitate in loro favore, che gli danno diritto a tutta la loro riconoscenza. Ha terminato il breve discorso inneggiando al Duce, primo animatore di tutto l'assistenza che

ULTIME NOTIZIE

Il capo dei nazionalisti a colloquio con Brüning

Il Cancelliere cittadino d'incontrarsi con Hitler

Berlino, 26 notte.

Si assicura che domani avrà finalmente luogo il tanto atteso e tante volte annunciato colloquio fra il Cancelliere Brüning e il capo dei tedesco-nazionali Hugenberg. Se dà questa sera l'annuncio sicuro la *Vossische Zeitung*, la quale mette in rilievo l'avvenimento, ricordando come di questo avvicinamento si sia fatto mediatore ultimamente che il Presidente del Reich, von Hindenburg stesso, su richiesta di Hugenberg.

Il colloquio di domani, nell'aspettativa dei giornali, è messo in rapporto con le frequenti allusioni del Cancelliere Brüning nei suoi discorsi di questi ultimi tempi a un «armistizio di partito» per il risanamento finanziario, e con le voci di allargamento possibile del Gabinetto a destra.

Il giornale democratico che dà la notizia, però, valuta questa sera più che può l'avvenimento dal punto di vista delle eventuali ripercussioni che esso possa avere sulla costituzione del Gabinetto, ricordando come quest'ultimo sia, per sue ripetute dichiarazioni, un Gabinetto indipendente dai partiti.

Bisogna a questo riguardo rilevare che i giornali democratici, come il *Berliner Tageblatt*, si sono ieri sera affrettati ad attribuire al Cancelliere, nel suo discorso di Stettardo, la frase riguardante «Nessun allargamento è possibile del Gabinetto né a destra né a sinistra».

Ma il fatto è che oggi da varie parti, e anche in una generica smentita ufficiosa viene messo in dubbio che il Cancelliere abbia realmente pronunciata quella frase in quel discorso, che è stato un discorso di partito e segreto.

Per la cronaca riferiamo la notizia riferita oggi dal *Bayerischer Kurier*, organo del centro bavarese, secondo il quale il capo dei nazional-socialisti, Hitler, che in questi giorni si è trattenuto a Berlino, avrebbe fatto approcci per il colloquio con il Cancelliere Brüning; ma questi, malgrado le pressioni esercitate su lui da varie parti, avrebbe fatto sapere al capo dei nazional-socialisti che non vede per il momento ragioni di tale colloquio.

Un'intervista con Brüning

I giornali pubblicano questa sera il testo di un'intervista accordata dal Cancelliere Brüning al corrispondente berlinese dell'*United Press*.

Sulla crisi mondiale il Cancelliere ha detto:

«La crisi economica mondiale continuerà, e si aggraverà ancora. L'unica via di uscita, secondo la mia opinione, consiste in una cooperazione internazionale il più possibile stretta, per frenare la caduta dei prezzi. La capacità d'acquisto della Germania e dell'Europa sia diminuendo. I mercati si contraggono, coloché non è più possibile mantenere un certo livello dei prezzi dei prodotti esteri. Se questo andamento di cose continuerà, esso finirà per portare ad una limitazione dell'apparecchio di produzione di tutto il mondo. Più dura questo processo, più difficile sarà trovarvi rimedio. È assolutamente necessario che i Paesi economicamente indebolitisi siano nuovamente messi in grado di comperare. Ma condizione assoluta di ciò è la pace economica, e la tranquillità politica. Io sono convinto che questa via è possibile, e la Germania contribuirà con tutte le sue forze a crearne le premesse.

Crisi di fiducia

«Comprendere la causa della crisi è tutto, per un popolo; aver fatto un grande passo per superarla. I popoli devono comprendere che noi ci troviamo oramai non più ad una crisi d'affari, ma ad una crisi di fiducia nella stabilità economica universale. La contrazione della capacità d'acquisto nell'America del Sud, nella Cina e nella Russia è risentita dovunque. Noi, gli Stati Uniti ed altri Paesi, risentiamo gravi perdite, a causa di queste contrazioni dei mercati. Certamente, la situazione russa è ben diversa da quella dell'America Latina; ma le perdite del mercato russo hanno inflitto danni a tutto il mondo».

Sul rapporto della Commissione Wiggin il Cancelliere ha detto:

«Il rapporto è chiaro e convincente. Ma in certi punti importanti adopera delle perifrasi. L'avvenire delle riparazioni dipenderà, secondo me, dagli Stati Uniti; e noi non dubitiamo formarci la nostra opinione soltanto dal punto di vista puramente tedesco. Io non mi attendo nessun mutamento decisivo prima che si sia riunito, a dicembre, il Parlamento federale a Washington».

Su domanda del corrispondente circa la moratoria politica di dieci anni proposta da parte francese, il Cancelliere ha detto che questa questione non deve ora essere gettata nella discussione:

«Noi vogliamo invece prima accordarci con la Polonia, e specialmente con la Francia, su altre questioni concrete: in prima linea sui dazi e sui cartelli internazionali. La questione dei dazi, che devono essere ridotti, richiede un attento esame; e credo che su questo punto accordi si raggiungeranno».

Interpellato sull'Unione doganale con l'Austria, il Cancelliere ha dichiarato essere deplorevole che all'estero si sia dato al progetto un significato politico che assolutamente esso non ha.

«Il sospetto che i contraenti abbiano agito per motivi del genere è ingiustificato».

Il Cancelliere a questo punto ha dichiarato che egli ritiene più promettente, o più suscettibile di successo nelle attuali circostanze, la trattazione di importanti problemi internazionali a mezzo di conversazioni dirette fra gli uomini di Stato dirigenti, che non le trattative [illegible] nel quadro della Società delle Nazioni; la quale pure può, in questo campo, esercitare un'influenza tranquillante. La conversazione si è quindi svolta sulla questioni dell'incrociatore «B».

Il Cancelliere ritiene non opportuno che questa questione sia fatta oggetto di discussioni internazionali. Circa il problema navale tedesco egli ha dichiarato:

«Strettamente mantenendosi nel quadro della norma del Trattato di Versailles, la Germania lentamente, e a mano a mano, sostituisce le sue navi da guerra, antiquate ormai di venticinque o di trent'anni. La nostra situazione finanziaria ci vieta di procedere a rapide sostituzioni».

G. P.

Con gli ennini dell'«Artiglio»

Bandiera nera sulle flottiglie di Bretagna

Verso una nuova impresa meravigliosa?

Brest, 26 notte.

La tempesta ha ripreso con spaventevole intensità su tutte le coste della Manica e del Finistère, e l'Artiglio è nuovamente alla fonda, in attesa che il tempo cambi. Questa volta l'Atlantico ha voluto le sue vittime. Nulla di più tragico del ritorno in porto delle flottiglie pescherecce che da tutte le rade di Bretagna salpano al mattino verso il largo. Le abbiamo incontrate nei giorni scorsi, e le abbiamo viste sparire dietro la cresta dei cavalloni, piegate nello sforzo di resistenza delle loro vele triangolari, rosse e azzurre, fregiate da insegne di Santi. La vita, su queste imbarcazioni, è ridotta a condizioni elementari. Un uomo, fasciato in un impermeabile di gruppa fin'a incatramata, regge la barra, e seduto l'acqua passa sopra di lui in un enorme rigurgito di schiuma rabbiosa. Un altro, legato all'albero, tiene la pipa i cavi di manovra; un terzo, accoccolato contro il carabattino, custodisce il «tesoro» delle reti e delle lenze.

Il crocifisso nero di Camaret

Sono pescatori da intiere generazioni. Sono i discendenti di quella razza bretone e normanna che si spinse un giorno, su fragili legni, verso il mistero glaciale del Canada e del Labrador.

Adorano l'Atlantico come una maestosa divinità, alla quale è necessario che ogni famiglia offra un tributo di vittime. Nei paesi della costa, le famiglie si indicano col nome dei suoi «morti del mare», e nei cimiteri vacciosi, scavati sulla falaise, si contano a centinaia le croci di ardesia erette su una tomba vuota... Il morto non c'è: l'Atlantico non lo ha restituito e le correnti se lo hanno portato via a turbinare eternamente, secondo una vecchia leggenda, sul grande ramo del Gulf Stream, questo terribile fiume del mondo...

Questa notte, la flottiglia di Douarnenez è tornata a riva, innalzando la bandiera nera: tre uomini scomparsi, portati via da un cavallone mostruoso. Inginocchiate ai piedi del crocifisso nero di Camaret, le «vedove del mare» piangono tutte le loro lacrime, e intorno la folla si assiepa, muta, tragica, rassegnata fatalisticamente, fiamandi i figli dei morti visiteranno nuovamente sulle fragili barche, nuovamente gli armeggi, usciranno incontro al vento del Sud...

E i pacifici borghesi che mangiano da Prunier, a Parigi, le aragoste di Bretagna a cinquanta franchi la porzione, non penseranno che ognuna di esse costa il rischio della vita ai pescatori del Finistère.

In una breve, e molto relativa tregua, di nove ore, gli uomini dell'Artiglio hanno potuto lavorare sul cadavere dell'Egypt. Le ultime esplosioni hanno prodotto sul fondo un enorme accumulo di rottami metallici, che la «bruma» rese la alla. Sono interi pezzi di ponte, colossali frantumi di metallo, intere scalette dirette, quelli che escono oscillando dai flutti, sospesi al morso d'acciaio. Centimetro per centimetro, i palombari s'accostano al tesoro. Si ha la impressione che esso sia, lì dentro, una cosa viva, un feroce animale sepolto nel fondo della lava, imbalsamato in una tragica attesa. Sembra che ci sia del sangue su quell'oro.

L'autunno atlantico

I palombari hanno subito ieri delle oscillazioni inconsuete. Il vapore rullava più del solito, abbandonato pazientemente, e il «pupazzo» d'acciaio sospeso al cavo danzava a sua volta, centinaia metri sotto la superficie: gli uomini vedevano, attraverso i cristalli spessi, la massa nera dell'Egypt alzarsi ed abbassarsi rapidamente. Hanno lavorato lo stesso, perchè qui si è imparata l'utilizzazione non delle ore, ma dei minuti. Si sa che l'autunno atlantico sburra la via a tutte le possibilità, e si lavora con una fretta febbrile. Oggi la pioggia ha ripreso, nascondendo tutto l'orizzonte sotto pilastri veli che lacera l'urlante vento del sud. Tutto è in tumulto e tutto è in disordine, sulla faccia della terra e sulla superficie del mare.

Soltanto l'épave del vapore affondato dorme quietamente nella pace del fondo, e annulla solo quando l'uomo vi spinge, sul filo, la corrente elettrica che incendia i vulcani sottomarini. Fra poco, quando l'oro sarà stato raggiunto — e tornerà nel mondo degli uomini a esercitare il suo imperio appassionato e talvolta malefico — la carcassa dell'Egypt tornerà a dormire tranquilla, per sempre, né mai più creatura mortale vi poserà sopra lo sguardo.

Intanto, gli uomini della Sarima studiano e preparano il programma futuro. Un doveroso riserbo mi vieta di dire che cosa comporta questo programma, e verso quale meta bizzarra e lontana si rivolgerà l'audacia dei «camminatori del fondo». Ma posso affermare sin d'ora che l'impresa nuova, se sarà realizzata, farà impallidire il fantasioso racconto di... «Ventimila leghe sotto ai mari».

ITALO SULLIOTTI.

Tentativo rivoluzionario a Lisbona

soffocato dalle Forze regolari

Parigi, 26, notte.

Informazioni pervenute in serata da Lisbona segnalano un nuovo tentativo di rivoluzione: il 19° dopo la fondazione della Repubblica portoghese nell'ottobre 1910.

Questa mattina alle 6, dei borghesi si sono penetrati nella Caserma del 3° Artiglieria e del Reggimento di mitragliatrici pesanti e, dopo avere sorpreso gli ufficiali di servizio, si sono impadroniti della sede di quei reggimenti.

Il Governo, con le altre unità della guarnigione, la Polizia e la Guardia repubblicana, ha combattuto e vinto i ribelli, che si sono arresi. I dirigenti del movimento e in particolare il colonnello Dias Antunes, sono stati arrestati e rinchiusi nella caserma della Guardia repubblicana.

Il generale De Bono andrà a Parigi per visitare l'Esposizione Coloniale

Parigi, 26, notte.

Il *Journal* pubblica:

«Il generale De Bono, Ministro delle Colonie del Regno d'Italia, arriverà a Parigi il 4 settembre, per visitare ufficialmente l'Esposizione Coloniale. Grandi ricevimenti saranno organizzati in suo onore.

«Invitando a Parigi il Ministro delle Colonie — prosegue il *Journal* — il Governo italiano ha voluto marcare l'interesse che annette alla nostra Esposizione, nella quale l'Italia occupa un posto importante. Organizzando la manifestazione in suo onore il Governo francese vuole rinnovare la Nazione italiana, il suo Re e il suo Governo della partecipazione all'Esposizione di Vincennes. La sezione italiana è ogni giorno visitata da numeroso pubblico che non si stanca di ammirare l'architettura della basilica di Settimio Severo, quella dei palazzi di Rodi, come pure le magnifiche collezioni che vi sono esposte. Incontestabilmente la partecipazione italiana a Vincennes è una delle principali attrazioni dell'Esposizione. Il soggiorno a Parigi del Generale De Bono, e le accoglienze che gli saranno fatte ne sottolineranno l'importanza».

Aeroplani a 1000 Km. all'ora?

La sensazionale scoperta d'uno svizzero

Parigi, 26, notte.

In un articolo pubblicato in riviste tecniche, il prof. Moreau, dell'Università di San Luigi, parla di una nuova turbina e rileva che l'America ha già adottato questa invenzione per i suoi sottomarini. Realizzata dall'ingegnere svizzero Metzler, questa turbina, che funziona a gas di petrolio, non ha bisogno di ossigeno, e permette dunque ai sottomarini di rimanere assai più a lungo sott'acqua di quello che non lo consentano i sommergibili attuali. Il diretto della turbina ora sino ad ora il suo riscaldamento. Un calore enorme, infatti, si sviluppa, e rende le macchine inutilizzabili.

«Ho scoperto, per puro caso — ha detto l'inventore — la soluzione del problema, ed ho potuto costruire una turbina nella quale il calore è divenuto inoffensivo. Il mio apparecchio permetterà così ai sottomarini di raggiungere una velocità di 150 chilometri all'ora alla superficie, e di 75 in immersione. Applicando lo stesso principio agli aeroplani, si potrà ottenere una velocità oraria di 1000 chilometri; così di che fare il tragitto Parigi-New York in meno di sette ore...».

La verità sul fatto di Macello

Il passato di Eligio Prone

Pinerolo, 26 notte.

La notizia pubblicata dal nostro giornale sulla fine di Eligio Prone (cavaliere della Corona d'Italia, in seguito a decreto suo personale) ha prodotto vivissima sorpresa a Pinerolo, ma non nel piccolo paese di Macello, ove in due giorni molte cose si sono sapute.

Il Prone, nel piccolo centro, era universalmente stimato per essersi saputo circondare di un'aureola di gloria, tanto da essere considerato quasi come un eroe. Egli, vero tipo di mezzalunaio, a scopo di acquistarsi popolarità, ed anche per interesse finanziario, aveva saputo, con arte sopraffina, inventare una lunga sequela di storielle, tramite le quali non soltanto i suoi compaesani, ma gli abitanti di una vasta zona.

La trovata del Prone

Per intanto, è opportuno ricordare, come il scellerato cavaliere si fosse già dovuto sistemare un piccolo contributo colla Giustizia. Nell'anno 1927, egli, entrato un cavallo dalla scuderia del padre, lo aveva venduto al mercato di Carmagnola; quindi, per giustificarne di fronte al genitore, aveva asserito di essere stato derubato da due sicari, che si avevano aggredito lungo la via. Iniziate le indagini, si era venuto a conoscere che il furto non era mai esistito, se non nell'immaginazione del Prone, il quale, perciò, era stato deferito all'Autorità Giudiziaria per falsa denuncia e simulazione di reato, riportando una condanna ad alcuni mesi di reclusione con la condizionale, in seguito a tale condanna, era stato radiato dall'arma dei Carabinieri.

Il Prone, che aveva frequentato esclusivamente le scuole comunali di Macello, era dotato di fervida immaginazione e di intelligenza non comune. Un bel giorno, egli aveva reso noto ai suoi concittadini di avere ottenuto il diploma di perito agrario, e da quel giorno si era dato ad esplicare numerosissime pratiche, che dai buoni Macellesi gli venivano affidate. Asserendo di essere in relazione con persone influentissime ed autorevoli, mostrava ricorsi e raccomandazioni che naturalmente avevano quasi sempre esito nullo. Si era giunti, così, alle scorso anno, quando cioè, egli, dopo avere narrato con dovizia di particolari il famoso episodio di Londra, si era messo con fervida inventiva a particolari della famosa eredità, naturalmente mai aperta, si era fatto cavaliere della Corona d'Italia. Verso la metà di agosto del 1930, era giunto al Podestà di Macello un telegramma, con cui si comunicava che, su proposta di S. E. Boselli, l'Eligio Prone era stato nominato cavaliere della Corona d'Italia in premio delle sue virtù militari e civili. Il telegramma era naturalmente apocrifo e vi indicante (il quale aveva firmato con un nome immaginario, seguito dalla qualifica di: capo della Polizia Giudiziaria) non era altri che il Prone stesso.

Secondo una pubblicazione apparsa su un periodico locale, l'onorificenza era stata festeggiata a Torino, con una riunione in un hotel centrale, dove una personalità intervenuta avrebbe dato lettura di un'autografo di un alto personaggio esaltante le virtù e i meriti peculiari del neo cavaliere. Anche questa riunione e la successiva relazione erano state inventate dal Prone.

L'ultima storiella

Il Prone aveva asserito, inoltre, di essere stato, per lunghi anni, alla dipendenze della casa del compianto Duca Emanuele Filiberto di Aosta, il quale, in premio dei lodevoli servizi da lui prestati l'aveva nominato membro onorario della sua Casa Civile. Si sa ora che unico servizio prestato dal Prone alla Casa Ducale fu quello di montare periodicamente di guardia al Palazzo della Caserma, durante il tempo del suo servizio militare. Inoltre alla medaglia d'oro, come altra onorificenza al valore, fregiavano il petto del Prone.

Il Prone aveva inventato e fatto pubblicare tale notizia, per acquistare sempre maggior prestigio ed autorità nel suo piccolo retiro. Nel frattempo, la Autorità aveva cominciato ad avere qualche dubbio circa le varie onorificenze, di cui il Prone diceva di essere stato decorato. Invitato in caserma e richiesto della presentazione dei documenti giustificativi, il Prone aveva cercato, per qualche tempo, di sorgiversare. Venerdì mattina scorso egli avrebbe dovuto presentarsi a Virzole, al tenente Borsarelli, comandante quella Tenenza dei Reali Carabinieri, con i documenti giustificativi. Nella notte di giovedì, il Prone veniva trovato cadavere sulla pubblica via: ucciso con un colpo di rivoltella al cuore.

In una perquisizione, ancora compiuta nell'abitazione del defunto, si è rinvenuta la fondina della rivoltella, trovata in un campo, a pochi metri dal luogo in cui giaceva il cadavere.

Il cancello dello vele rosse

Mistero fondo sulla morte della donna

anche dopo la perizia necroscopica

La Spezia, 26 notte.

Stamane, alle 10,30, dopo che alcuni agenti dell'Ufficio fotografico della Questura, aveva provveduto a fotografare il cadavere della signorina Caravaniez in diverse posizioni, nella Camera mortuaria del Cimitero dei Boschetti, il prof. Ugo Parisi, del nostro ospedale civile, ha proceduto, presente il prof. Torri e il colonnello dott. Ferentreuni, l'autopsia del cadavere. Era presente anche il Giudice istruttore del Tribunale, cav. Ciderico Sebastiani ed il Cancelliere Cubeddu.

L'esame necroscopico, che si è protratto fino alle 13, si è limitato, per ora, alle indagini sui vari organi. L'esito dell'esame microscopico dei singoli pezzi, che il prof. Parisi eseguirà in seguito, si potrà avere fra pochi giorni.

È stato inoltre accertato che la morte per asfissia è da escludersi del tutto.

Intanto, è giunto alla Spezia, nel pomeriggio, il fratello del giovane che con la frase aveva interrotto l'ardito viaggio. La presenza di lui alla Spezia sta a stabilire che, effettivamente, il compagno della signorina era l'Allan Saboureud, inglio di un distinto professionista parigino.

Il fratello della vittima, Armando, era partito ieri mattina da Parigi. Egli ha sostato brevemente a Monaco, ove ha appreso che il fratello Allan aveva lasciato quella località improvvisamente scorso ed era proseguito per l'Italia. Dopo aver sostato a Genova, presso il Consolato francese, l'Armando è ripartito stamane, in compagnia di un impiegato del Consolato.

Alla Spezia si è presentato ai carabinieri di piazza Cavalloti; egli ha chiesto, ed ha ottenuto, di vedere il cancello; si è recato poi dal Procuratore del Re, e con questi si è trattenuto lungamente. Circa i rapporti esistenti fra la Irene e il di lui fratello, l'Armando Saboureud pare non abbia saputo dare sufficienti notizie. Egli ha riconosciuto, tuttavia, il cancello, che ha detto essere stato di proprietà del fratello. L'Armando è il rappresentante, a Parigi, della casa che tali battelli costruisce. In alcune fotografie presentategli, l'Armando ha ravvisato il proprio fratello; egli infine ha espresso il desiderio che la salma della signorina venga trasportata in Francia a spese della famiglia Saboureud ed in tal senso ha iniziato le relative pratiche.

In seguito alle dichiarazioni formali fatte dagli amici della signorina Caravaniez, l'ipotesi già avanzata, pure, fino ad ora, come la più plausibile, in ogni modo, telegrammi pervenuti da Nizza e da Calvi consigliano particolari suscettibili di orientare le indagini verso una direzione inattesa. Il telegramma da Calvi annuncia che un albergatore di quella località ha ricevuto, con il corriere mercoledì, una valigia indirizzata ad Alain Saboureud, e da questi spedita da Monaco poco prima della sua partenza in compagnia dell'amante, per l'avventura che doveva terminare così tragicamente. L'albergatore ha comunicato alla polizia questo fatto, che tenderebbe ad escludere qualsiasi premeditazione di doppio suicidio, o di omicidio seguito da suicidio.

Da Nizza viene confermato l'arrivo a Calvi dei bagagli, che Alain Saboureud aveva spedito.

Il Procuratore del Re frattanto ha cominciato la sua istruttoria contro ignoti, sotto l'incolpazione presunta di omicidio volontario, in persona di Irene Emilia Caravaniez.

In attesa dei risultati microscopici dell'autopsia è stato proceduto ad una interessante constatazione. Dal primo esame fatto dai medici, era risultato che il corpo della donna era già esanime, quando venne spinto sotto la doppia del piccolo canotto. L'articolare curioso e inesplicabile: il cadavere non indossava che una camicetta, e non è stato possibile ritrovare altri indumenti.

Ciò è tanto più curioso, in quanto che, all'interno del canotto, sono stati scoperti, intatti, pon saltando dei vestiti da qualcosa asciugherebbe un suicidio causato dal timore di una morte dolorosa, e degli strumenti di bordo, ma anche certi oggetti personali, appartenenti alla ragazza: un servizio da toeletta completo, un rosario, un portamonete, un passaporto, biglietti da visita, fotografie del suo amante.

Vi erano pure nel canotto alcune pagine di una guida nautica contenenti informazioni idrografiche, sulla costa della Corsica; posizioni e caratteristiche dei fari, segnali luminosi e simili.

Ma un altro interrogativo si impone all'attenzione delle autorità. Quale è stata la sorte di Alain Saboureud?

Perchè di lui — se effettivamente aveva intrapreso l'ardita traversata nautica insieme all'amante — non si è trovata traccia alcuna: nemmeno un indumento, un oggetto che possa essergli appartenuto?

Se vittima, come l'infelice compagna, del fortunale, dove è andato a finire il suo cadavere? Poteva, a quest'ora, essere stato ripescato? Perchè Saboureud insistette nel progetto del *raid*, nonostante il parere contrario dell'autorità portuale nizzarda? Comunque, sapendo dei pericoli cui andava incontro perchè però solo una donna? Fu timore sorpreso dal fortunale. Il bandito? Perchè in esso non si sono trovate tracce di disordine, e si è trovata solo pochissima acqua, in quantità minore a quella che normalmente si accumula nelle imbarcazioni di quelle dimensioni?

Drammatica fine di un motociclista

Brescia, 26 notte.

La scorsa notte, il noto corridore Ercolano Pietro Oliveri, di 36 anni, meccanico presso un moto-garage della città, è rimasto vittima di un incidente. Egli aveva accompagnato a Monticelli un giovane, che aveva acquistato una motocicletta; nel ritorno, a tarda ora della notte, sul rettilineo della Fascia d'Oro, l'Oliveri aveva spinto la macchina a forte andatura. Giunto a circa 300 metri da Castenedolo, incontrava un *camion* che trainava un rimorchio carico di botti di vino, per sobbarre le quali era stata collocata una trave, che sporgeva in fuori; sbatte di essa, l'Oliveri è andato a cozzare. L'urto è stato così violento che il motociclista è rimbalzato indietro per circa sei metri, riportando lo sfondamento dell'emitorace sinistro e rimanendo cadavere. Il conducente del *camion*, Giovanni Forti, da Castenedolo, ha cercato, inutilmente, di portare soccorso al disgraziato.

L'ultimo spettacolo a Torre del Lago alla presenza della Principessa di Piemonte

Torre del Lago, 26 notte.

Il secondo e ultimo spettacolo del Carro di Tespi, con la *Bohème*, è stato onorato dalla graziosa presenza di Sua Altezza Reale la Principessa di Piemonte, contornata da un brillantissimo stuolo di personalità del Governo e della aristocrazia. La Principessa Maria è giunta in automobile da Viareggio, dove soggiorna da lunedì, verso le ore 21,30, quando già l'immenso anfiteatro rigurgitava di folla. Fra il pubblico erano presenti anche le LL. EE. Pennavaria e Alieri e l'on. Ferretti. Un'ovazione di applausi ha salutato l'ingresso della graziosa Signora, mentre la musica intonava la Marcia Reale e Giovinezza.

Disastroso incendio in Calabria

Centocinquanta case distrutte

Reggio Calabria, 26 notte.

Un vasto disastroso incendio si è sviluppato a Santo Stefano d'Aspromonte. Alle ore 2,30 di stamane la Caserma dei pompieri veniva avvertita che in quel paese un grave incendio divampava. Immediatamente partivano due *primi soccorsi* con autopompe ed un carro attrezzato con agenti pompieri. Data la vastità dell'incendio, alle ore 5 sono partiti altri due carri con altri pompieri.

La notizia giunta poco dopo hanno confermato la gravità del disastro. Il fuoco è stato causato dalla combustione di una certa quantità di legna che era nel vano di una casa abitata. Le fiamme, divampando, subito dopo attaccavano le case adiacenti e quelle del centro. Si deve all'opera energica e pronta dei nostri pompieri rapidamente diretti dal loro Comandante, se il fuoco non ha distrutto le altre case. Centocinquanta famiglie, intanto, sono rimaste senza tetto.

S. E. il Prefetto, appena avuta notizia dell'incendio, si è recato sul posto in compagnia del Comandante dei Carabinieri della stazione e di alcuni funzionari di Questura, dell'Arma, e del Genio Civile. Egli ha ordinato un primo soccorso di diecimila lire. Inoltre, ha fatto ricoverare nelle case popolari, alcune delle famiglie rimaste prive di tutto e per le rimanenti ha fatto distribuire tende e un ricovero provvisorio. S. E. il Prefetto ha quindi preso accordi con i dirigenti la colonia montana «Leopoldo Franchetti» i quali si sono impegnati di distribuire cento razioni al giorno alle famiglie danneggiate e più bisognose.

Il Capo della Provincia inoltre ha informato telegraficamente il Governo del disastro facendo una relazione dell'entità dei danni e dei provvedimenti da lui adottati.

Fortunatamente, il fuoco non ha fatto vittime. Soltanto un certo Rocco Canili, di 70 anni ha riportato la frattura di due costole e forti contusioni al torace. Il povero vecchio è stato trasportato a Reggio e ricoverato all'ospedale civile dove è stato giudicato guaribile in oltre 20 giorni.

Sul luogo dell'incendio sono rimasti 40 pompieri per procedere alle smassamento del materiale delle case distrutte, e alla demolizione di quelle pericolanti; nonchè il Commissario capo della Questura con alcuni funzionari per il servizio d'ordine. Sono rimasti pure diversi funzionari del Genio Civile e numerosi soldati e carabinieri.

Non è stata ancora precisata l'entità dei danni che probabilmente ammontano a diversi milioni di lire. Domani sul posto ritorneranno le nostre autorità.

Una fabbrica clandestina di alcool

in una camera da pranzo e in un salotto

Stradella, 26 notte.

Una delle più moderne fabbriche clandestine di alcool e di liquori è stata scoperta a Broni, in località villa Teti, dalla R. Guardia di Finanza, nell'abitazione di certo Paolo Gola, fu Girolamo, di 52 anni.

Il Gola, giorni sono, è stato sorpreso a Milano mentre tentava di introdurre clandestinamente in città due grandi latte, piene di grappa. Fermato ed avvertita la Guardia di Finanza della scoperta, il Gola veniva condotto al Comando del nucleo di Polizia Tributaria ed ulteriormente interrogato dai maggi. Radiati, il quale riusciva ad ottenere dal Gola qualche ammissione.

Incaricato un ufficiale e due agenti di portarsi nella villa Teti, di Broni, all'abitazione del Gola, per una minuziosa perquisizione, questi riuscivano a scoprire un lusso modernissimo impianto clandestino per la produzione dell'alcool, con annessa fabbrica di liquori. Tutti gli apparecchi necessari erano ben camuffati e celati alla vista anche più indiscreta, in due stanze una da pranzo ed un'altra ad uso di salotto; forno, caldaie, alambicchi storte, serpentine, refrigeranti, tubi, tubazioni, tutto l'armamentario insomma richiesto dall'industria dei liquori, all'alcool, era incastrato nelle pareti delle due stanze.

Per mettere in luce ogni cosa, si è dovuto provvedere tempestivo i muri frantumando mattonelle ed attaccando piccoli fori, che a prima vista, parevano trascurabili. Sono stati, inoltre, sequestrati circa 150 litri di alcool e numeroso bottiglie di liquori, pronte per lo smercio.

Il Gola, trattenuto in arresto, è stato denunciato all'autorità giudiziaria. Le indagini continuano.

Precipita in un pozzo e annega

Mondovì, 26 notte.

Stamane un contadino dimorante con numerosa famiglia nella sua casetta alla frazione S. Giovanni Govone, certo Pietro Bonpe, di 61 anno, era intento a togliere la corda di un pozzo ora inservibile, quando, forse per essere sporgi troppo nel pozzo, vi è precipitato ed è annegato. Subito i familiari, allarmati dai vicini castellani, con difficile e lunga operazione, hanno estratto il povero Bonpè dal pozzo, ma ormai il disgraziato non dava più segni di vita ed anche al dottore, prontamente accorso, non è restato che constatare il decesso ed avvertire la Benemerita per le constatazioni.

LA TEMPERATURA

26 agosto 1931 — R. Osservatorio di Pino:

Temp. massima giorno 26 + 27
Temp. minima notte dal 25 al 26 + 12
La giornata di ieri mite.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	max.	min.	cielo	mare
Roma	30	17	¼ cop.	calmo
Milano	28	16	¼ cop.	
Genova	25	20	¼ cop.	legg. m.
Venezia	26	17	sereno	calmo
Firenze	26	17	nuvoloso	
Ancona	29	20	sereno	legg. m.
Bologna	28	21	¼ cop.	
Napoli	29	21	coperto	legg. m.
Taranto	30	23	¼ cop.	legg. m.
Palermo	30	19	¼ cop.	legg. m.
Catania	32	24	¼ cop.	legg. m.
Cagliari	26	18	¼ cop.	calmo
Tripoli	35	24	sereno	legg. m.
Messina	32	23	coperto	legg. m.
Trieste	29	18	¼ cop.	calmo
Trento	24	15	sereno	
Piemo	31	17	¼ cop.	legg. m.
Bari	35	24	sereno	mosso
Sanremo	29	18	¼ cop.	mosso
Bengasi	36	19	¼ cop.	legg. m.
Rodi	33	25	sereno	mosso

Previsioni

Roma, 26, notte.

Il miglioramento delle condizioni del tempo, apparso dall'Avvisatore del ciclone atlantico presentito una certa tendenza sull'alta Italia, sul versante Adriatico e nella Lombardia. Se avranno influenza ancora temporalesche. Altrove cielo vario, sulle Venezie potranno assumere anche carattere temporalesco. Altrove cielo vario, con moderati settentrionali in Val Padana, moderati o almeno forti, specialmente sull'alto Adriatico; sul rimanente dominio occidentali moderati fresti o forti con burrasche tirreniche, moderate sullo Jonio e sul medio e basso Adriatico. Temperatura in diminuzione. Piuttosto agitato il Tirreno, mossi gli altri mari.

L'on. Edoardo Malusardi

fra i minatori delle Val Chisone

Pinerolo, 26 notte.

Seguendo una promessa che aveva fatta ai minatori della Società Talco e Grafite della Val Chisone, ieri, l'on. Malusardi, in visitato una miniera di Sapatlot, a 2300 metri di altitudine.

Il Segretario generale dell'Unione dei Sindacati Fascisti dell'Industria, accompagnato dai suoi collaboratori Lizzadro e De Stefanis, nonchè dal delegato di zona del Pinerolese, Silvera, è stato ricevuto con deferente cordialità, a nome dell'importante azienda, dai signori Arturo Prever, cav. Salton, geom. Battistoni e Fausto Safforio.

Su un ampio spiazzo, l'on. Malusardi ha parlato alle maestranze della Società Val Chisone, mettendo in rilievo lo spirito di costante e fattiva collaborazione corporativa che lega i minatori alla Ditta, la quale, oltre retribuire i suoi operai in egual misura, sulla trasceura per rendere controllo l'esistenza di essi nell'alta montagna. I buoni rapporti fra la Società Val Chisone ed i suoi operai non sono mai stati turbati, anche nei periodi più difficili e lunga operazione, hanno sollo il pesoro lompè del pozzo, ma ormai il disgraziato non dava più segni di vita ed anche al dottore, prontamente accorso, non è restato che constatare il decesso ed avvertire la Benemerita per le constatazioni.

Una lapide a Luigi Cadorna in Valle d'Isarco

Belzano, 26 notte.

A Mules, in alta Valle d'Isarco, è stata inaugurata, con una solenne cerimonia, alla quale ha partecipato in massa la popolazione, una lapide che ricorda il soggiorno in un albergo del paese del Maresciallo d'Italia Luigi Cadorna. A Mules, infatti, il conte Cadorna, negli ultimi anni della sua vita, villeggiò a lungo fatto segno al deferente affetto dei valligiani. Hanno parlato, applauditissimi il Podestà e il cavalier, donatore della lapide.

SPORT

Una riunione a Bergamo

in onore di Pesenti

Bergamo, 26 notte.

Per festeggiare il corridore concittadino Antonio Pesenti l'Unione Ciclistica Bergamasca ha organizzato quest'oggi, in occasione della festa del patrono della città un convegno ciclistico con lo svolgimento di gare alle quali hanno partecipato campioni nazionali ed esteri.

Le gare importanti sono state precedute da una corsa eliminatoria allievi a una di velocità fra indipendenti e dilettanti. Si è svolto quindi un match *omnium*, di tre prove con intervento di Pesenti, Pelissier e Giacobbe. Pelissier e Pesenti hanno compiuto fra vivi applausi un giro d'onore. La prima prova di velocità, due giri di pista, è stata vinta da Giacobbe seguito da Pelissier e Pesenti. La seconda, un giro cronometro (metri 480) è stata vinta da Pesenti in 37" 2/5 seguito da Pelissier in 37" 2/5 e Giacobbe in 38".

Nella terza, inseguimento professionisti (12 giri pari a km. 5120) è stato classificato: 1.o Pelissier in 7'34"; 2.o Pesenti; 3.o Giacobbe. Dalla classifica generale sono risultati: 1.o Pelissier con punti 9; 2.o Pesenti con punti 6; 3.o Giacobbe con punti 7.

Si è svolta quindi una gara denominata «Piccolo giro di Francia» (20 giri di pista pari a km. 9200) con traguardi ogni 5 giri:

1.o Traguardo: Pelissier-Giacobbe-Pesenti-Gremo. — 2.o Traguardo Pelissier-Camusso-Pesenti-A. Bovei. — 3.o Traguardo: Pelissier-Pesenti-Camusso-Gremo. — 4.o Traguardo: 1.o Pelissier-Pesenti-Giacobbe-Camusso.

Classifica generale: 1.o Pelissier, punti 28; 2.o Pesenti, punti 13; 3.o Giacobbe, punti 7; 4.o Camusso, punti 7.

Durante lo svolgimento della corsa è pervenuta la notizia della vittoria italiana nel campionato del mondo a Pelissier in dichiarata che ogni avversario era sarebbe stato seguito di Italia. Le gare si sono svolte al cospetto di numerosissimi forestieri e numerosissimi fedeli. Presenziavano fra le autorità il segretario federale comm. Rasario, il vice-prefetto dott. Gabetti, il console Gatti della M. V. S. N., il colonnello del III. CC. Testoni e altri.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 26 agosto 1931.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Littorio 7 %	99 3/8
Lavori Pubblici 7 % 1937	93 —
Id. id. 1937	93.75
Prestito Città di Milano 6.50 % 1932	81.25
Id. id. di Roma id. id.	81 —
Fiat 7 % 1946 senza warrants

PERCHÈ si deve camminare sulla gomma?

Camminare sulla gomma invece che sul cuoio è più igienico, più economico, più elegante. Il piede non risente dell'umidità del terreno, il passo diventa più leggero e più elastico, il corpo non si stanca, la scarpa conserva a lungo la sua forma.

Il tacco di gomma Pirelli non si scalcagna, nè si slabbra: la sua durata è TRIPLA di quella del cuoio.

Il tacco di gomma Pirelli rappresenta quanto di più perfetto viene fabbricato.